
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6

ANNO LXXXIII
GIUGNO 2006



UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno ferialle*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIII

Giugno 2006

SOMMARIO



6 MAR. 2007

pag.

Atti del Santo Padre

- Omelia nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità (3.6) 723
- Ai partecipanti al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su "La gioia della fede e l'educazione delle nuove generazioni" (5.6) 728
- Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6) 733

Atti della Santa Sede

Penitenzieria Apostolica:

- Concessione di speciali indulgenze in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie 737

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:

- Messaggio per la Domenica del Mare 2006 739

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute:

- Nota pastorale «*Predicate il Vangelo e curate i malati*». La comunità cristiana e la pastorale della salute 741

Ufficio Catechistico Nazionale:

- La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi 763

Atti del Cardinale Arcivescovo

- Omelia nella Veglia di Pentecoste in Cattedrale 783
- Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il Corpus Domini 788

Alla processione serale nel giorno della Consolata
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

791

793

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Ordinazione presbiterale – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Comunicazioni – Sacerdoti diocesani defunti – Diacono permanente defunto

799

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDTo* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per l'anno 2006: € 55, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Omelia nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità

Vita, libertà, unità, corresponsabilità

Sabato 3 giugno, in Piazza San Pietro, il Santo Padre ha incontrato una moltitudine di aderenti ai Movimenti Ecclesiali e alle Nuove Comunità e, presiedendo i Primi Vespri della Domenica di Pentecoste, ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle!

Siete venuti veramente numerosi questa sera in Piazza San Pietro per partecipare alla Veglia di Pentecoste. Vi ringrazio di cuore. Appartenenti a diversi popoli e culture, voi qui rappresentate tutti i membri dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità, spiritualmente raccolti attorno al Successore di Pietro, per proclamare la gioia di credere in Gesù Cristo, e rinnovare l'impegno di essergli fedeli discepoli in questo nostro tempo. Vi ringrazio per la vostra partecipazione e a ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale saluto. Il mio pensiero affettuoso va, in primo luogo, ai Signori Cardinali, ai venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, ai religiosi e alle religiose. Saluto i responsabili delle vostre numerose realtà ecclesiali che mostrano quanto viva sia l'azione dello Spirito Santo nel Popolo di Dio. Saluto chi ha preparato questo evento straordinario, e in particolare quanti lavorano nel Pontificio Consiglio per i Laici con il Segretario, Mons. Josef Clemens, e il Presidente, Mons. Stanislaw Rylko, al quale sono grato anche per le cordiali espressioni che mi ha rivolto all'inizio della Liturgia dei Vespri. Riaffiora con commozione alla nostra memoria l'analogo incontro che ebbe luogo in questa stessa Piazza, il 30 maggio del 1998, con l'amato Papa Giovanni Paolo II. Grande evangelizzatore della nostra epoca, egli vi ha accompagnato e guidato durante l'intero suo Pontificato; più volte egli ha definito "provvidenziali" le vostre associazioni e comunità soprattutto perché lo Spirito santificatore si serve di esse per risvegliare la fede nei cuori di tanti cristiani e far loro riscoprire la vocazione ricevuta con il Battesimo, aiutandoli ad essere testimoni di speranza, ripieni di quel fuoco di amore che è dono appunto dello Spirito Santo.

Ora, in questa Veglia di Pentecoste, noi ci chiediamo: «Chi o che cosa è lo Spirito Santo? Come possiamo riconoscerlo? In che modo noi andiamo a Lui ed Egli viene a noi? Che cosa opera?». Una prima risposta ce la dà il grande inno pentecostale della Chiesa, col quale abbiamo iniziato i Vespri: «*Veni, Creator Spiritus... - Vieni, Spirito Creatore...*». L'inno accenna qui ai primi versetti della Bibbia che

esprimono con il ricorso ad immagini la creazione dell'universo. Là si dice innanzi tutto che sopra il caos, sulle acque dell'abisso, aleggiava lo Spirito di Dio. Il mondo in cui viviamo è opera dello Spirito Creatore. La Pentecoste non è solo l'origine della Chiesa e perciò, in modo speciale, la sua festa; la Pentecoste è anche una festa della creazione. Il mondo non esiste da sé; proviene dallo Spirito creativo di Dio, dalla Parola creativa di Dio. E per questo rispecchia anche la sapienza di Dio. Essa, nella sua ampiezza e nella logica onnicomprensiva delle sue leggi, lascia intravedere qualcosa dello Spirito Creatore di Dio. Essa ci chiama al timore riverenziale. Proprio chi, come cristiano, crede nello Spirito Creatore, prende coscienza del fatto che non possiamo usare ed abusare del mondo e della materia come di semplice materiale del nostro fare e volere; che dobbiamo considerare la creazione come un dono affidatoci non per la distruzione, ma perché diventi il giardino di Dio e così un giardino dell'uomo. Di fronte alle molteplici forme di abuso della terra che oggi vediamo, udiamo quasi il gemito della creazione di cui parla San Paolo (*Rm* 8,22); cominciamo a comprendere le parole dell'Apostolo, che cioè la creazione attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, per essere resa libera e raggiungere il suo splendore. Cari amici, noi vogliamo essere tali figli di Dio che la creazione attende, e possiamo esserlo, perché nel Battesimo il Signore ci ha resi tali. Sì, la creazione e la storia – esse ci attendono, aspettano uomini e donne che realmente siano figli di Dio e si comportino di conseguenza. Se guardiamo la storia, vediamo come intorno ai monasteri la creazione ha potuto prosperare, come con il ridestarsi dello Spirito di Dio nei cuori degli uomini è tornato il fulgore dello Spirito Creatore anche sulla terra – uno splendore che dalla barbarie dell'umana smania di potere era stato oscurato e a volte addirittura quasi spento. E di nuovo, intorno a Francesco di Assisi avviene la stessa cosa – avviene dovunque lo Spirito di Dio arriva nelle anime, questo Spirito che il nostro inno qualifica come luce, amore e vigore. Abbiamo così trovato una prima risposta alla domanda che cosa sia lo Spirito Santo, che cosa operi e come possiamo riconoscerlo. Egli ci viene incontro attraverso la creazione e la sua bellezza. Tuttavia, la creazione buona di Dio, nel corso della storia degli uomini, è stata ricoperta con uno strato massiccio di sporcizia che rende, se non impossibile, comunque difficile riconoscere in essa il riflesso del Creatore – anche se di fronte a un tramonto al mare, durante un'escursione in montagna o davanti ad un fiore sbocciato si risveglia in noi sempre di nuovo, quasi spontaneamente, la consapevolezza dell'esistenza del Creatore.

Ma lo Spirito Creatore ci viene in aiuto. Egli è entrato nella storia e così ci parla in modo nuovo. In Gesù Cristo Dio stesso si è fatto uomo e ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità di Dio stesso. E lì vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un Io e un Tu. Il Dio misterioso non è un'infinita solitudine, Egli è un evento di amore. Se dallo sguardo sulla creazione pensiamo di poter intravedere lo Spirito Creatore, Dio stesso, quasi come matematica creativa, come potere che plasma le leggi del mondo e il loro ordine e poi, però, anche come bellezza – adesso veniamo a sapere: lo Spirito Creatore ha un cuore. Egli è Amore. Esiste il Figlio che parla col Padre. Ed ambedue sono una cosa sola nello Spirito che è, per così dire, l'atmosfera del donare e dell'amare che fa di loro un unico Dio. Questa unità di amore, che è Dio, è un'unità molto più sublime di quanto potrebbe essere l'unità di un'ultima particella indivisibile. Proprio il Dio trino è il solo unico Dio.

Per mezzo di Gesù gettiamo, per così dire, uno sguardo nell'intimità di Dio. Giovanni, nel suo Vangelo, lo ha espresso così: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1,18). Ma Gesù non ci ha soltanto lasciato guardare nell'intimità di Dio; con Lui Dio è anche come uscito dalla sua intimità e ci è venuto incontro. Questo avviene innanzi tutto nella

sua vita, passione, morte e risurrezione; nella sua Parola. Ma Gesù non si accontenta di venirci incontro. Egli vuole di più. Vuole unificazione. È questo il significato delle immagini del banchetto e delle nozze. Noi non dobbiamo soltanto sapere qualcosa di Lui, ma mediante Lui stesso dobbiamo essere attratti in Dio. Per questo Egli deve morire e risuscitare. Perché ora non si trova più in un determinato luogo, ma ormai il suo Spirito, lo Spirito Santo, emana da Lui ed entra nei nostri cuori congiungendoci così con Gesù stesso e con il Padre – con il Dio Uno e Trino.

La Pentecoste è questo: Gesù, e mediante Lui Dio stesso, viene a noi e ci attira dentro di sé. «Egli manda lo Spirito Santo» – così si esprime la Scrittura. Quale ne è l'effetto? Vorrei innanzi tutto rilevare due aspetti: lo Spirito Santo, attraverso il quale Dio viene a noi, ci porta vita e libertà. Guardiamo ambedue le cose un po' più da vicino. «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (10,10). Vita e libertà – sono le cose a cui tutti noi aneliamo. Ma che cosa è questo – dove e come troviamo la "vita"? Io penso che, spontaneamente, la stragrande maggioranza degli uomini ha lo stesso concetto di vita del figliol prodigo nel Vangelo. Egli si era fatto liquidare la sua parte di patrimonio, e ora si sentiva libero, voleva finalmente vivere senza più il peso dei doveri di casa, voleva soltanto vivere. Avere dalla vita tutto ciò che essa può offrire. Godersela pienamente – vivere, solo vivere, abbeverarsi all'abbondanza della vita e non perdere nulla di ciò che di prezioso essa può offrire. Alla fine si ritrovò custode di porci, addirittura invidiando quegli animali – così vuota era diventata questa sua vita, così vana. E vana si rivelava anche la sua libertà. Non avviene forse anche oggi così? Quando della vita ci si vuole soltanto impadronire, essa si rende sempre più vuota, più povera; facilmente si finisce per rifugiarsi nella droga, nella grande illusione. Ed emerge il dubbio se vivere, in fin dei conti, sia veramente un bene. No, in questo modo noi non troviamo la vita. La parola di Gesù sulla vita in abbondanza si trova nel discorso del buon Pastore. È una parola che si pone in un doppio contesto. Sul pastore, Gesù ci dice che Egli dà la sua vita: «Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso» (cfr. Gv 10,18). La vita la si trova soltanto donandola; non la si trova volendo impossessarsene. È questo che dobbiamo imparare da Cristo; e questo ci insegna lo Spirito Santo, che è puro dono, che è il donarsi di Dio. Più uno dà la sua vita per gli altri, per il bene stesso, più abbondantemente scorre il fiume della vita. In secondo luogo, il Signore ci dice che la vita sboccia nell'andare insieme col Pastore che conosce il pascolo – i luoghi dove scaturiscono le fonti della vita. La vita la troviamo nella comunione con Colui che è la vita in persona – nella comunione con il Dio vivente, una comunione nella quale ci introduce lo Spirito Santo, chiamato nell'inno dei Vespri "*fons vivus*", fonte vivente. Il pascolo, dove scorrono le fonti della vita, è la Parola di Dio come la troviamo nella Scrittura, nella fede della Chiesa. Il pascolo è Dio stesso che, nella comunione della fede, impariamo a conoscere mediante la potenza dello Spirito Santo. Cari amici, i Movimenti sono nati proprio dalla sete della vita vera; sono Movimenti per la vita sotto ogni aspetto. Dove non scorre più la vera fonte della vita, dove soltanto ci si appropria della vita invece di donarla, là è poi in pericolo anche la vita degli altri; là si è disposti a escludere la vita inerme non ancora nata, perché sembra togliere spazio alla propria vita. Se vogliamo proteggere la vita, allora dobbiamo soprattutto ritrovare la fonte della vita; allora la vita stessa deve riemergere in tutta la sua bellezza e sublimità; allora dobbiamo lasciarci vivificare dallo Spirito Santo, la fonte creativa della vita.

Il tema della libertà è già stato accennato poco fa. Nella partenza del figliol prodigo si collegano appunto i temi della vita e della libertà. Egli vuole la vita, e per questo vuol essere totalmente libero. Essere libero significa, in questa visione, poter fare tutto quello che si vuole; non dover accettare alcun criterio al di fuori e al di

sopra di me stesso. Seguire soltanto il mio desiderio e la mia volontà. Chi vive così ben presto si scontrerà con l'altro che vuole vivere nella stessa maniera. La conseguenza necessaria di questo concetto egoistico di libertà è la violenza, la distruzione vicendevole della libertà e della vita. La Sacra Scrittura invece collega il concetto di libertà con quello di figliolanza; dice San Paolo: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"» (Rm 8,15). Che cosa significa ciò? San Paolo vi presuppone il sistema sociale del mondo antico, nel quale esistevano gli schiavi, ai quali non apparteneva nulla e che perciò non potevano essere interessati ad un retto svolgimento delle cose. Corrispettivamente c'erano i figli, i quali erano anche gli eredi e che per questo si preoccupavano della conservazione e della buona amministrazione della loro proprietà o della conservazione dello Stato. Poiché erano liberi, avevano anche una responsabilità. Prescindendo dal sottofondo sociologico di quel tempo, vale sempre il principio: libertà e responsabilità vanno insieme. La vera libertà si dimostra nella responsabilità, in un modo di agire che assume su di sé la corresponsabilità per il mondo, per se stessi e per gli altri. Libero è il figlio, cui appartiene la casa e che perciò non permette che sia distrutta. Tutte le responsabilità mondane, delle quali abbiamo parlato, sono però responsabilità parziali, per un ambito determinato, uno Stato determinato, ecc. Lo Spirito Santo invece ci rende figli e figlie di Dio. Egli ci coinvolge nella stessa responsabilità di Dio per il suo mondo, per l'umanità intera. Ci insegna a guardare il mondo, l'altro e noi stessi con gli occhi di Dio. Noi facciamo il bene non come schiavi che non sono liberi di fare diversamente, ma lo facciamo perché portiamo personalmente la responsabilità per il mondo; perché amiamo la verità e il bene, perché amiamo Dio stesso e quindi anche le sue creature. È questa la libertà vera, alla quale lo Spirito Santo vuole condurci. I Movimenti Ecclesiali vogliono e devono essere scuole di libertà, di questa libertà vera. Lì vogliamo imparare questa vera libertà, non quella da schiavi che mira a tagliare per se stessa una fetta della torta di tutti, anche se poi questa manca all'altro. Noi desideriamo la libertà vera e grande, quella degli eredi, la libertà dei figli di Dio. In questo mondo, così pieno di libertà fittizie che distruggono l'ambiente e l'uomo, vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, imparare insieme la libertà vera; costruire scuole di libertà; dimostrare agli altri con la vita che siamo liberi e quanto è bello essere veramente liberi nella vera libertà dei figli di Dio.

Lo Spirito Santo, dando vita e libertà, dona anche unità. Sono tre doni, questi, inseparabili tra di loro. Ho già parlato troppo a lungo; permettetemi però di dire ancora una breve parola sull'unità. Per comprenderla può esserci utile una frase che, in un primo momento, sembra piuttosto allontanarci da essa. A Nicodemo che, nella sua ricerca della verità, viene di notte con le sue domande da Gesù, Egli dice: «Lo Spirito soffia dove vuole» (Gv 3,8). Ma la volontà dello Spirito non è arbitrio. È la volontà della verità e del bene. Perciò non soffia da qualunque parte, girando una volta di qua e una volta di là; il suo soffio non ci disperde ma ci raduna, perché la verità unisce e l'amore unisce. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù Cristo, lo Spirito che unisce il Padre col Figlio nell'Amore che nell'unico Dio dona ed accoglie. Egli ci unisce talmente che San Paolo poteva dire una volta: «Voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Lo Spirito Santo, col suo soffio, ci spinge verso Cristo. Lo Spirito Santo opera corporalmente; non opera soltanto soggettivamente, "spiritualmente". Ai discepoli che lo ritenevano solo uno "spirito", il Cristo risorto disse: «Sono proprio io! Toccatemi e guardate; un semplice spirito – un fantasma – non ha carne e ossa come vedete che io ho» (cfr. Lc 24,39). Questo vale per il Cristo risorto in ogni epoca della storia. Il Cristo risorto non è un fantasma, non è semplicemente uno spi-

rito, un pensiero, un'idea soltanto. Egli è rimasto l'Incarnato – è risorto Colui che ha assunto la nostra carne – e continua sempre ad edificare il suo Corpo, fa di noi il suo Corpo. Lo Spirito soffia dove vuole, e la sua volontà è l'unità fatta corpo, l'unità che incontra il mondo e lo trasforma.

Nella *Lettera agli Efesini* San Paolo ci dice che questo Corpo di Cristo, che è la Chiesa, ha delle giunture (cfr. 4,16), e le nomina anche: sono apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri (cfr. 4,12). Lo Spirito nei suoi doni è multiforme – lo vediamo qui. Se guardiamo la storia, se guardiamo questa assemblea qui in Piazza San Pietro – allora ci accorgiamo come Egli susciti sempre nuovi doni; vediamo quanto diversi siano gli organi che Egli crea, e come, sempre di nuovo, Egli operi corporalmente. Ma in Lui molteplicità e unità vanno insieme. Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate. E con quale multiformità e corporeità lo fa! Ed è anche proprio qui che la multiformità e l'unità sono inseparabili tra di loro. Egli vuole la vostra multiformità, e vi vuole per l'unico corpo, nell'unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i Successori degli Apostoli e con il Successore di San Pietro. Non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente; ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico corpo e nell'unità dell'unico corpo. È proprio solo così che l'unità ottiene la sua forza e la sua bellezza. Prendete parte all'edificazione dell'unico corpo! I pastori staranno attenti a non spegnere lo Spirito (cfr. 1Ts 5,19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera. Ancora una volta: lo Spirito Santo soffia dove vuole. Ma la sua volontà è l'unità. Egli ci conduce verso Cristo; nel suo Corpo. «Dal Cristo – ci dice San Paolo – tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,16).

Lo Spirito Santo vuole l'unità, vuole la totalità. Perciò la sua presenza si dimostra finalmente anche nello slancio missionario. Chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita – l'unico vero tesoro, la perla preziosa! –, corre a dividerlo ovunque, in famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambiti della propria esistenza. Lo fa senza alcun timore, perché sa di aver ricevuto l'adozione a figlio; senza nessuna presunzione, perché tutto è dono; senza scoraggiamento, perché lo Spirito di Dio precede la sua azione nel "cuore" degli uomini e come seme nelle più diverse culture e religioni. Lo fa senza confini, perché è portatore di una buona notizia che è per tutti gli uomini, per tutti i popoli. Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo. Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini e in modo tutto particolare ai poveri, affinché la vita della persona, un ordine più giusto nella società e la convivenza pacifica tra le Nazioni trovino in Cristo la "pietra angolare" su cui costruire l'autentica civiltà, la civiltà dell'amore. Lo Spirito Santo dà ai credenti una visione superiore del mondo, della vita, della storia e li fa custodi della speranza che non delude.

Preghiamo dunque Dio Padre, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, affinché la celebrazione della solennità di Pentecoste sia come fuoco ardente e vento impetuoso per la vita cristiana e per la missione di tutta la Chiesa. Depongo le intenzioni dei vostri Movimenti e Comunità nel cuore della Santissima Vergine Maria, presente nel Cenacolo insieme agli Apostoli; sia Lei ad impetrarne la concreta attuazione. Su tutti voi invoco l'effusione dei doni dello Spirito, perché anche in questo nostro tempo possa aversi l'esperienza di una rinnovata Pentecoste. Amen!

Ai partecipanti al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma su "La gioia della fede e l'educazione delle nuove generazioni"

Vivere la fede come gioia. Assaporare l'incontro con il Signore

Lunedì 5 giugno, nella Basilica Patriarcale di S. Giovanni in Laterano, il Santo Padre ha aperto i lavori del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma sul tema *"La gioia della fede e l'educazione delle nuove generazioni"* pronunciando questo discorso:

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di essere nuovamente con voi per introdurre con una mia riflessione questo nostro Convegno Diocesano, dedicato a una tematica di grande bellezza e primaria importanza pastorale: la gioia che proviene dalla fede e il suo rapporto con l'educazione delle nuove generazioni. Riprendiamo così e sviluppiamo ulteriormente, in un'ottica che riguarda più direttamente i giovani, il discorso iniziato un anno fa, in occasione del precedente Convegno Diocesano, nel quale ci siamo occupati del ruolo della famiglia e della comunità cristiana nella formazione della persona e nella trasmissione della fede. Saluto con affetto ciascuno di voi, Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici, impegnati a testimoniare la nostra fede. In particolare, saluto voi giovani che intendete unire al vostro personale itinerario formativo l'assunzione di una responsabilità ecclesiale e missionaria nei confronti di altri ragazzi e giovani. Ringrazio di cuore il Cardinale Vicario per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi.

Con questo Convegno, e con l'anno pastorale che si ispirerà ai suoi contenuti, la Diocesi di Roma prosegue in quell'itinerario di lungo periodo che ha iniziato, ormai dieci anni fa, con la Missione cittadina voluta dal mio amato Predecessore Giovanni Paolo II. Lo scopo infatti è sempre il medesimo: ravvivare la fede nelle nostre comunità e cercare di risvegliarla, o suscitare, in tutte le persone e le famiglie di questa grande città, dove la fede è stata predicata e la Chiesa è stata impiantata già dalla prima generazione cristiana, e in particolare dagli Apostoli Pietro e Paolo. Negli ultimi tre anni la vostra attenzione si è concentrata soprattutto sulla famiglia, per consolidare con la verità del Vangelo questa fondamentale realtà umana, oggi purtroppo pesantemente insidiata e minacciata, e per aiutarla ad adempiere la sua insostituibile missione nella Chiesa e nella società. Mettendo ora in primo piano l'educazione alla fede delle nuove generazioni, non abbandoniamo certo l'impegno per la famiglia, alla quale appartiene la primaria responsabilità educativa. Veniamo incontro piuttosto ad una preoccupazione diffusa in tante famiglie credenti, che nel contesto sociale e culturale di oggi temono di non riuscire a trasmettere la preziosa eredità della fede ai propri figli.

In realtà, scoprire la bellezza e la gioia della fede è un cammino che ogni nuova generazione deve percorrere in proprio, perché nella fede viene messo in gioco quanto abbiamo di più nostro e di più intimo, il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra libertà, in un rapporto profondamente personale con il Signore che opera dentro di noi. Ma la fede è, altrettanto radicalmente, atto ed atteggiamento comunitario, è il "noi crediamo" della Chiesa. La gioia della fede è dunque una gioia che va condivisa: come afferma l'Apostolo Giovanni, «quello che abbiamo veduto e

udito (il Verbo della vita), noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi ... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,3-4). Perciò educare le nuove generazioni alla fede è un compito grande e fondamentale che coinvolge l'intera comunità cristiana. Cari fratelli e sorelle, voi toccate con mano come questo compito sia diventato oggi per vari aspetti particolarmente difficile, ma proprio per questo ancora più importante e quanto mai urgente. È possibile individuare infatti due linee di fondo dell'attuale cultura secolarizzata, tra loro chiaramente interdipendenti, che spingono in direzione contraria all'annuncio cristiano e non possono non avere un'incidenza su coloro che stanno maturando i propri orientamenti e scelte di vita. Una di esse è quell'agnosticismo che scaturisce dalla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale e che tende a soffocare il senso religioso iscritto nel profondo della nostra natura. L'altra è quel processo di relativizzazione e di sradicamento che corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, col risultato di rendere fragili le persone, precarie e instabili le nostre reciproche relazioni.

Proprio in questa situazione tutti noi abbiamo bisogno, e specialmente i nostri ragazzi, adolescenti e giovani hanno bisogno, di vivere la fede come gioia, di assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro con il Signore. Ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*: «Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1). La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio, amati personalmente dal nostro Creatore, da Colui che tiene nelle sue mani l'universo intero e che ama ciascuno di noi e tutta la grande famiglia umana con un amore appassionato e fedele, un amore più grande delle nostre infedeltà e peccati, un amore che perdona. Questo amore «è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso», come appare in maniera definitiva nel mistero della Croce: «Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore» (*Deus caritas est*, 10).

Cari fratelli e sorelle, questa certezza e questa gioia di essere amati da Dio deve essere resa in qualche modo palpabile e concreta per ciascuno di noi, e soprattutto per le giovani generazioni che stanno entrando nel mondo della fede. In altre parole: Gesù ha detto di essere la "via" che conduce al Padre, oltre che la "verità" e la "vita" (cfr. Gv 14,5-7). La domanda è dunque: come possono i nostri ragazzi e i nostri giovani trovare in Lui, praticamente ed esistenzialmente, questa via di salvezza e di gioia? È proprio questa la grande missione per la quale esiste la Chiesa, come famiglia di Dio e compagnia di amici nella quale veniamo inseriti con il Battesimo già da piccoli bambini e nella quale deve crescere la nostra fede e la gioia e la certezza di essere amati dal Signore. È indispensabile quindi - ed è il compito affidato alle famiglie cristiane, ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori, ai giovani stessi nei confronti dei loro coetanei, alle nostre parrocchie, associazioni e movimenti, finalmente all'intera comunità diocesana - che le nuove generazioni possano fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita, siano esse liete e gratificanti oppure ardue e oscure, una compagnia che non ci abbandonerà mai nemmeno nella morte, perché porta in sé la promessa dell'eternità. A voi, cari ragazzi e giovani di Roma, vorrei chiedere di fidarvi a vostra volta della Chiesa, di volerle bene e di avere fiducia in lei, perché in essa è presente il Signore e perché essa non cerca altro che il vostro vero bene.

Colui che sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare. Proprio così il

Signore, che ci ha amati per primo, ci domanda di mettere a nostra volta al centro della nostra vita l'amore per Lui e per gli uomini che Egli ha amato. Specialmente gli adolescenti e i giovani, che avvertono prepotente dentro di sé il richiamo dell'amore, hanno bisogno di essere liberati dal pregiudizio diffuso che il Cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga troppi ostacoli alla gioia dell'amore, in particolare impedisca di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna trovano nel loro reciproco amore. Al contrario, la fede e l'etica cristiana non vogliono soffocare ma rendere sano, forte e davvero libero l'amore: proprio questo è il senso dei dieci Comandamenti, che non sono una serie di "no", ma un grande "sì" all'amore e alla vita. L'amore umano infatti ha bisogno di essere purificato, di maturare e anche di andare al di là di se stesso, per poter diventare pienamente umano, per essere principio di una gioia vera e duratura, per rispondere quindi a quella domanda di eternità che porta dentro di sé e alla quale non può rinunciare senza tradire se stesso. È questo il motivo sostanziale per il quale l'amore tra l'uomo e la donna si realizza pienamente solo nel matrimonio.

In tutta l'opera educativa, nella formazione dell'uomo e del cristiano, non dobbiamo dunque, per paura o per imbarazzo, lasciare da parte la grande questione dell'amore: se lo facessimo presenteremmo un Cristianesimo disincarnato, che non può interessare seriamente il giovane che si apre alla vita. Dobbiamo anche, però, introdurre alla dimensione integrale dell'amore cristiano, dove amore per Dio e amore per l'uomo sono indissolubilmente uniti e dove l'amore del prossimo è un impegno quanto mai concreto. Il cristiano non si accontenta di parole, e nemmeno di ideologie ingannatrici, ma va incontro alle necessità del fratello mettendo in gioco davvero se stesso, senza accontentarsi di qualche sporadica buona azione. Proporre ai ragazzi e ai giovani esperienze pratiche di servizio al prossimo più bisognoso fa dunque parte di un'autentica e piena educazione alla fede. Insieme al bisogno di amare, il desiderio della verità appartiene alla natura stessa dell'uomo. Perciò, nell'educazione delle nuove generazioni, la questione della verità non può certo essere evitata: deve anzi occupare uno spazio centrale. Ponendo la domanda intorno alla verità allarghiamo infatti l'orizzonte della nostra razionalità, iniziamo a liberare la ragione da quei limiti troppo angusti entro i quali essa viene confinata quando si considera razionale soltanto ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. E proprio qui avviene l'incontro della ragione con la fede: nella fede accogliamo infatti il dono che Dio fa di se stesso rivelandosi a noi, creature fatte a sua immagine; accogliamo e accettiamo quella Verità che la nostra mente non può comprendere fino in fondo e non può possedere, ma che proprio per questo dilata l'orizzonte della nostra conoscenza e ci permette di giungere al Mistero in cui siamo immersi e di ritrovare in Dio il senso definitivo della nostra esistenza.

Cari amici, sappiamo bene che non è facile acconsentire a questo superamento dei limiti della nostra ragione. Perciò la fede, che è un atto umano molto personale, rimane una scelta della nostra libertà, che può anche essere rifiutata. Qui però viene alla luce una seconda dimensione della fede, quella di affidarsi ad una persona: non ad una persona qualsiasi ma a Gesù Cristo, e al Padre che lo ha inviato. Credere vuol dire stabilire un personalissimo legame con il nostro Creatore e Redentore, in virtù dello Spirito Santo che opera nei nostri cuori, e fare di questo legame il fondamento di tutta la vita. Gesù Cristo, infatti, «è la Verità fatta Persona, che attira a sé il mondo ... Ogni altra verità è un frammento della Verità che Egli è ed a Lui rimanda» (*Discorso alla Congregazione per la Dottrina della Fede*, 10 febbraio 2006). Così Egli riempie il nostro cuore, lo dilata e lo colma di gioia, spinge la nostra intelligenza verso orizzonti inesplorati, offre alla nostra libertà il suo decisivo punto di riferimento, risolvendola dalle angustie dell'egoismo e rendendola capace di amore autentico.

Nell'educazione delle nuove generazioni non dobbiamo dunque avere alcun timore di porre la verità della fede a confronto con le autentiche conquiste della conoscenza umana. I progressi della scienza sono oggi molto rapidi e non di rado vengono presentati come contrapposti alle affermazioni della fede, provocando confusione e rendendo più difficile l'accoglienza della verità cristiana. Ma Gesù Cristo è e rimane il Signore di tutta la creazione e di tutta la storia: «Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui ... e tutte sussistono in Lui» (Col 1,16.17). Perciò il dialogo tra fede e ragione, se condotto con sincerità e rigore, offre la possibilità di percepire, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio – non in un Dio qualsiasi ma in quel Dio che si è rivelato in Gesù Cristo – e altresì di mostrare che nello stesso Gesù Cristo si trova il compimento di ogni autentica aspirazione umana. Cari giovani di Roma, inoltratevi dunque con fiducia e coraggio sulla via della ricerca del vero. E voi, cari sacerdoti ed educatori, non esitate a promuovere una vera e propria "pastorale dell'intelligenza", e più ampiamente della persona, che prenda sul serio le domande dei giovani – sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi diffuse – per aiutarli a trovare delle valide e pertinenti risposte cristiane, e finalmente a far propria quella risposta decisiva che è Cristo Signore.

Abbiamo parlato della fede come incontro con Colui che è Verità e Amore. Abbiamo anche visto che si tratta di un incontro al tempo stesso comunitario e personale, che deve avere luogo in tutte le dimensioni della nostra vita, attraverso l'esercizio dell'intelligenza, le scelte della libertà, il servizio dell'amore. Esiste però uno spazio privilegiato nel quale questo incontro si realizza nella maniera più diretta, si rafforza e si approfondisce, e diventa così davvero in grado di permeare e caratterizzare l'intera esistenza: questo spazio è la preghiera. Cari giovani, molti di voi erano certamente presenti alla Giornata Mondiale della Gioventù, a Colonia. Là, insieme, abbiamo pregato il Signore, lo abbiamo adorato presente nell'Eucaristia, abbiamo offerto il suo santo Sacrificio. Abbiamo meditato su quel decisivo atto di amore con il quale Gesù nell'ultima Cena anticipa la propria morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in azione di amore, in quella rivoluzione che, unica, è veramente capace di rinnovare il mondo e di liberare l'uomo, vincendo la potenza del peccato e della morte. Chiedo a voi giovani e a tutti voi che siete qui, cari fratelli e sorelle, chiedo a tutta l'amata Chiesa di Roma, in particolare alle anime consacrate, specialmente dei Monasteri di clausura, di essere assidui nella preghiera, spiritualmente uniti a Maria nostra Madre, di adorare Cristo vivo nell'Eucaristia, di innamorarvi sempre più di Lui, che è il nostro fratello e amico vero, lo sposo della Chiesa, il Dio fedele e misericordioso che ci ha amati per primo. Così voi giovani sarete pronti e disponibili ad accogliere la sua chiamata, se Egli vi vorrà totalmente per sé, nel sacerdozio o nella vita consacrata.

Nella misura in cui ci nutriamo di Cristo e siamo innamorati di Lui, avvertiamo anche dentro di noi lo stimolo a portare altri verso di Lui: la gioia della fede infatti non possiamo tenerla per noi, dobbiamo trasmetterla. Questo bisogno diventa ancora più forte e urgente in presenza di quella strana dimenticanza di Dio che esiste oggi in vaste parti del mondo, e in certa misura anche qui a Roma. Da questa dimenticanza nasce molto rumore effimero, molte inutili contese, ma anche una grande insoddisfazione e un senso di vuoto. Perciò, cari fratelli e sorelle, nel nostro umile servizio di testimoni e missionari del Dio vivo dobbiamo essere portatori di quella speranza che nasce dalla certezza della fede: aiuteremo così i nostri fratelli e concittadini a ritrovare il senso e la gioia della propria vita. So che lavorate con impegno nei cari ambiti della pastorale: me ne rallegro e rendo con voi grazie al Signore. In particolare nel mio primo anno di Pontificato ho già potuto sperimenta-

re e apprezzare la vivacità della presenza cristiana tra i giovani e gli universitari di Roma, come tra i bambini della Prima Comunione. Vi chiedo di continuare con fiducia, rendendo sempre più profondo il vostro legame con il Signore e così più efficace il vostro apostolato. Non trascurate, in questo impegno, alcuna dimensione della vita, perché Cristo è venuto per salvare tutto l'uomo, nell'intimo delle coscienze come nelle espressioni della cultura e nei rapporti sociali.

Cari fratelli e sorelle, vi affido con animo amico queste riflessioni, come contributo al vostro lavoro nelle serate del Convegno e poi durante il prossimo anno pastorale. Il mio affetto e la mia Benedizione vi accompagnano oggi e per il futuro.

Grazie per la vostra attenzione!

Omelia nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

La fede di Pietro non sarà mai muta

Giovedì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica all'altare della Confessione nella Patriarcale Basilica Vaticana durante la quale ha benedetto e imposto il Pallio a 27 Arcivescovi Metropoliti di 17 Paesi del mondo. Durante il sacro rito il Papa ha pronunciato questa omelia:

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Che cosa dice propriamente il Signore a Pietro con queste parole? Quale promessa gli fa con esse e quale incarico gli affida? E che cosa dice a noi – al Vescovo di Roma, che siede sulla cattedra di Pietro, e alla Chiesa di oggi? Se vogliamo comprendere il significato delle parole di Gesù, è utile ricordarsi che i Vangeli ci raccontano di tre situazioni diverse in cui il Signore, ogni volta in un modo particolare, trasmette a Pietro il compito che gli sarà proprio. Si tratta sempre dello stesso compito, ma dalla diversità delle situazioni e delle immagini usate diventa più chiaro per noi che cosa in esso interessava ed interessa al Signore.

Nel *Vangelo di San Matteo* che abbiamo ascoltato poco fa, Pietro rende la propria confessione a Gesù riconoscendolo come Messia e Figlio di Dio. In base a ciò gli viene conferito il suo particolare compito mediante tre immagini: quella della roccia che diventa pietra di fondamento o pietra angolare, quella delle chiavi e quella del legare e sciogliere. In questo momento non intendo interpretare ancora una volta queste tre immagini che la Chiesa, nel corso dei secoli, ha spiegato sempre di nuovo; vorrei piuttosto richiamare l'attenzione sul luogo geografico e sul contesto cronologico di queste parole. La promessa avviene presso le fonti del Giordano, alla frontiera della terra giudaica, sul confine verso il mondo pagano. Il momento della promessa segna una svolta decisiva nel cammino di Gesù: ora il Signore s'incammina verso Gerusalemme e, per la prima volta, dice ai discepoli che questo cammino verso la Città Santa è il cammino verso la Croce: «Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno» (Mt 16,21). Ambedue le cose vanno insieme e determinano il luogo interiore del Primato, anzi della Chiesa in genere: continuamente il Signore è in cammino verso la Croce, verso la bassezza del servo di Dio sofferente e ucciso, ma al contempo è sempre anche in cammino verso la vastità del mondo, nella quale Egli ci precede come Risorto, perché nel mondo rifulga la luce della sua Parola e la presenza del suo amore; è in cammino perché mediante Lui, il Cristo crocifisso e risorto, arrivi nel mondo Dio stesso. In questo senso Pietro, nella sua *Prima Lettera*, si qualifica «testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi» (5,1). Per la Chiesa il Venerdì Santo e la Pasqua esistono sempre insieme; essa è sempre sia il grano di senapa sia l'albero fra i cui rami gli uccelli del cielo si annidano. La Chiesa – ed in essa Cristo – soffre anche oggi. In essa Cristo viene sempre di nuovo schernito e colpito; sempre di nuovo si cerca di spingerlo fuori del mondo. Sempre di nuovo la piccola barca della Chiesa è squassata dal vento delle ideologie, che con le loro acque penetrano in essa e sembrano condannarla all'affondamento. E tuttavia, proprio nella Chiesa sofferente Cristo è vittorioso. Nonostante tutto, la fede in Lui riprende forza sempre di nuovo. Anche oggi il Signore coman-

da alle acque e si dimostra Signore degli elementi. Egli resta nella sua barca, nella navicella della Chiesa. Così anche nel ministero di Pietro si rivela, da una parte, la debolezza di ciò che è proprio dell'uomo, ma insieme anche la forza di Dio: proprio nella debolezza degli uomini il Signore manifesta la sua forza; dimostra che è Lui stesso a costruire, mediante uomini deboli, la sua Chiesa.

Rivolgiamoci ora al *Vangelo di San Luca* che ci racconta come il Signore, durante l'Ultima Cena, conferisce nuovamente un compito speciale a Pietro (cfr. *Lc* 22,31-33). Questa volta le parole di Gesù rivolte a Simone si trovano immediatamente dopo l'istituzione della Santissima Eucaristia. Il Signore si è appena donato ai suoi, sotto le specie del pane e del vino. Possiamo vedere nell'istituzione dell'Eucaristia il vero e proprio atto fondativo della Chiesa. Attraverso l'Eucaristia il Signore dona ai suoi non solo se stesso, ma anche la realtà di una nuova comunione tra di loro che si prolunga nei tempi «finché Egli venga» (cfr. *1Cor* 11,26). Mediante l'Eucaristia i discepoli diventano la sua casa vivente che, lungo la storia, cresce come il nuovo e vivente tempio di Dio in questo mondo. E così Gesù, subito dopo l'istituzione del Sacramento, parla di ciò che l'essere discepoli, il "ministero", significa nella nuova comunità: dice che esso è un impegno di servizio, così come Egli stesso si trova in mezzo a loro come Colui che serve. E allora si rivolge a Pietro. Dice che Satana ha chiesto di poter vagliare i discepoli come il grano. Questo evoca il passo del *Libro di Giobbe*, in cui Satana chiede a Dio la facoltà di colpire Giobbe. Il diavolo – il calunniatore di Dio e degli uomini – vuole con ciò provare che non esiste una vera religiosità, ma che nell'uomo tutto mira sempre e soltanto all'utilità. Nel caso di Giobbe, Dio concede a Satana la libertà richiesta proprio per poter così difendere la sua creatura, l'uomo, e se stesso. E così avviene anche con i discepoli di Gesù – Dio dà una certa libertà a Satana in tutti i tempi. A noi tante volte sembra che Dio lasci a Satana troppa libertà; che gli conceda la facoltà di scuoterci in modo troppo terribile; e che questo superi le nostre forze e ci opprima troppo. Sempre di nuovo grideremo a Dio: «Ahimé, guarda la miseria dei tuoi discepoli, deh, proteggici!». Infatti Gesù continua: «Io ho pregato, che non venga meno la tua fede» (*Lc* 22,32). La preghiera di Gesù è il limite posto al potere del maligno. Il pregare di Gesù è la protezione della Chiesa. Possiamo rifugiarsi sotto questa protezione, aggrapparci ad essa e di essa essere sicuri. Ma – come ci dice il Vangelo – Gesù prega in modo particolare per Pietro: «... perché non venga meno la tua fede». Questa preghiera di Gesù è insieme promessa e compito. La preghiera di Gesù tutela la fede di Pietro; quella fede che egli ha confessato a Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Ecco: non lasciare mai che questa fede diventi muta, rinfrancarla sempre di nuovo, proprio anche di fronte alla croce e a tutte le contraddizioni del mondo: questo è il compito di Pietro. Perciò appunto il Signore non prega soltanto per la fede personale di Pietro, ma per la sua fede come servizio agli altri. È proprio questo che Egli intende dire con le parole: «E tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (*Lc* 22,32).

«Tu, una volta ravveduto» – questa parola è insieme profezia e promessa. Essa profetizza la debolezza di Simone che, di fronte ad una serva ed un servo, negherà di conoscere Gesù. Attraverso questa caduta Pietro – e con lui ogni suo Successore – deve imparare che la propria forza da sola non è sufficiente per edificare e guidare la Chiesa del Signore. Nessuno ci riesce soltanto da sé. Per quanto Pietro sembri capace e bravo – già nel primo momento della prova fallisce. «Tu, una volta ravveduto» – il Signore, che gli predice la caduta, gli promette anche la conversione: «Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro ...» (*Lc* 22,61). Lo sguardo di Gesù opera la trasformazione e diventa la salvezza di Pietro: Egli, «uscito, pianse amaramente»

(22,62). Vogliamo sempre di nuovo implorare questo sguardo salvatore di Gesù: per tutti coloro che, nella Chiesa, portano una responsabilità; per tutti coloro che soffrono delle confusioni di questo tempo; per i grandi e per i piccoli: «Signore, guardaci sempre di nuovo e così tiraci su da tutte le nostre cadute e prendici nelle tue mani buone».

Il Signore affida a Pietro il compito per i fratelli attraverso la promessa della sua preghiera. L'incarico di Pietro è ancorato alla preghiera di Gesù. È questo che gli dà la sicurezza del suo perseverare attraverso tutte le miserie umane. E il Signore gli affida questo incarico nel contesto della Cena, in connessione con il dono della Santissima Eucaristia. La Chiesa, fondata nell'istituzione dell'Eucaristia, nel suo intimo è comunità eucaristica e così comunione nel Corpo del Signore. Il compito di Pietro è di presiedere a questa comunione universale; di mantenerla presente nel mondo come unità anche visibile, incarnata. Egli, insieme con tutta la Chiesa di Roma, deve – come dice Sant'Ignazio di Antiochia – presiedere alla carità: presiedere alla comunità di quell'amore che proviene da Cristo e, sempre di nuovo, oltrepassa i limiti del privato per portare l'amore di Cristo fino ai confini della terra.

Il terzo riferimento al Primato si trova nel *Vangelo di San Giovanni* (21,15-19). Il Signore è risorto, e come Risorto affida a Pietro il suo gregge. Anche qui si compenetrano a vicenda la Croce e la Risurrezione. Gesù predice a Pietro che il suo cammino andrà verso la croce. In questa Basilica eretta sopra la tomba di Pietro – una tomba di poveri – vediamo che il Signore proprio così, attraverso la Croce, vince sempre. Il suo potere non è un potere secondo le modalità di questo mondo. È il potere del bene – della verità e dell'amore, che è più forte della morte. Sì, è vera la sua promessa: i poteri della morte, le porte degli inferi non prevarranno contro la Chiesa che Egli ha edificato su Pietro (cfr. *Mt* 16,18) e che Egli, proprio in questo modo, continua ad edificare personalmente.

In questa solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo mi rivolgo in modo speciale a voi, cari Metropoliti, venuti da numerosi Paesi del mondo per ricevere il Pallio dal Successore di Pietro. Vi saluto cordialmente insieme a quanti vi hanno accompagnato. Saluto inoltre con particolare gioia la Delegazione del Patriarcato Ecumenico presieduta da Sua Eminenza Joannis Zizioulas, Metropolita di Pergamo, Presidente della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra cattolici e ortodossi. Sono grato al Patriarca Bartolomeo I e al Santo Sinodo per questo segno di fraternità, che rende manifesto il desiderio e l'impegno di progredire più speditamente sulla via dell'unità piena che Cristo ha invocato per tutti i suoi discepoli. Noi sentiamo di condividere l'ardente desiderio espresso un giorno dal Patriarca Atenagora e dal Papa Paolo VI: di bere insieme allo stesso Calice e di mangiare insieme il Pane che è il Signore stesso. Imploriamo nuovamente, in questa occasione, che tale dono ci sia concesso presto. E ringraziamo il Signore di trovarci uniti nella confessione che Pietro a Cesarea di Filippo fece per tutti i discepoli: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Questa confessione vogliamo insieme portare nel mondo di oggi. Ci aiuti il Signore ad essere, proprio in quest'ora della nostra storia, veri testimoni delle sue sofferenze e partecipi della gloria che deve manifestarsi (*1Pt* 5,1). Amen!



Atti della Santa Sede

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Concessione di speciali indulgenze in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie

Giovanni Paolo II, di venerata memoria, volendo proporre alla considerazione di tutta la Chiesa il tema della famiglia, ha stabilito che ogni tre anni fosse celebrato l' "Incontro Mondiale delle Famiglie". Egli fu mosso soprattutto dalla preoccupazione pastorale che quell'argomento venisse illustrato mediante studi approfonditi, e l'istituto dell'umana famiglia fosse difeso dagli errori e dai cattivi costumi che si stanno oggi diffondendo, e con la preghiera fosse affidato a Dio, dal quale, Creatore, la famiglia stessa è stata istituita e dal quale, Autore dell'ordine soprannaturale, il matrimonio dei battezzati è stato elevato a Sacramento.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, facendo propria la mente del suo Predecessore, ha stabilito di concludere con la Sua presenza il "V Incontro Mondiale delle Famiglie", che quest'anno si svolgerà a Valencia, in Spagna, dal 1° al 9 luglio, innalzando voti alla Santissima Trinità perché se ne ottenga un grande beneficio per la Chiesa; ciò specialmente con l'approfondimento del tema che gli è stato assegnato, quello della famiglia, sede della vita e dell'amore, Chiesa domestica, nella quale dai genitori è trasmesso ai figli il dono inestimabile della fede.

Il Santo Padre dunque, aderendo di tutto cuore alla convocazione mondiale di Valencia, ha stabilito volentieri di concedere il dono dell'Indulgenza plenaria ai fedeli nei termini qui sotto indicati, nutrendo il vivo desiderio che vi accorranو numerosi da ogni parte del mondo. Essi possano partecipare con fervore e attenzione alle varie iniziative e celebrazioni religiose che vi si svolgeranno in favore della famiglia e, una volta tornati alle proprie case fortificati dalla grazia di Dio, si dedichino generosamente a conformare le loro famiglie e quelle del loro prossimo alle sante regole del Vangelo. Offrano inoltre l'esempio di una vita ornata delle virtù cristiane e ricca di opere di pietà e di carità, sotto la protezione della Beata Vergine Maria e di S. Giuseppe, suo castissimo sposo, ai quali il misterioso disegno di Dio ha affidato di costituire quella famiglia nella quale nostro Signore Gesù Cristo, fatto uomo, «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Perciò il Sommo Pontefice concede ai fedeli l'*Indulgenza plenaria*, da ottenersi alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione Eucaristica e preghiera secondo le

intenzioni dello stesso Sommo Pontefice), con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, se devotamente parteciperanno a qualche solenne celebrazione, a Valencia, nel corso del "V Incontro Mondiale delle Famiglie" e alla sua solenne conclusione.

Tutti gli altri fedeli, che non potranno partecipare a tale evento, otterranno lo stesso dono dell'*Indulgenza plenaria*, alle medesime condizioni, nei giorni in cui esso si svolge e nel suo giorno conclusivo, se, uniti con lo spirito e con il pensiero ai fedeli presenti a Valencia, reciteranno in famiglia il "Padre nostro", il "Credo" e altre devote orazioni per invocare dalla Divina Misericordia le finalità sopra indicate.

Il presente Decreto ha vigore per questa volta. Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 15 giugno 2006, nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.

James Francis Card. Stafford
Penitenziere Maggiore

Gianfranco Girotti, O.F.M.Conv.
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER
I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

Messaggio per la Domenica del Mare 2006

Nel celebrare la Domenica del Mare 2006, i nostri pensieri e le nostre preghiere sono rivolti, ancora una volta, a tutti i marittimi, ai pescatori, al personale e ai passeggeri delle navi da crociera, a quanti partecipano alle competizioni nautiche e a chi si dedica al piccolo cabotaggio, come pure alle loro famiglie. Quest'anno l'Apostolato del Mare osserva tale Giornata con rinnovato ottimismo grazie all'adozione, nel febbraio scorso, di una nuova Convenzione Consolidata sul Lavoro Marittimo che ha aperto la via – se ratificata e messa in atto – ad un nuovo ordine marittimo mondiale che offrirà nuove opportunità di lavoro produttivo e svolto con dignità.

D'altro canto, però, non possiamo non manifestare la nostra pena per la mancata approvazione della proposta Convenzione sul Lavoro per il settore della Pesca, durante la 93ª Conferenza dell'ILO del 2005. Tale strumento internazionale avrebbe reso ogni tipo di pesca professionale più sicuro e giusto. Facciamo dunque nostro l'auspicio che questa proposta sia presentata nuovamente, e adottata, durante la prossima Conferenza dell'ILO. È importante, pertanto, che i membri dell'Apostolato del Mare continuino a unire le loro forze a quelle delle organizzazioni locali di pescatori al fine di promuovere il giusto intendimento e l'adozione di tale strumento.

Nonostante, poi, il commercio marittimo goda di un buon periodo di crescita e la domanda di prodotti ittici raggiunga vertici senza precedenti, la globalizzazione è dura prova per la dignità di quanti sono impegnati in questa industria, mentre la vita in mare resta ancora difficile e pericolosa. Infatti, la globalizzazione del lavoro e dell'economia nel commercio marittimo, la pesca illegale, non regolata e non registrata, ma anche regolamenti rigidi che non tengono conto delle necessità essenziali delle comunità di pescatori, nuocciono alla professione e all'ambiente marittimo. Per contrastare tutto ciò e contribuire ad un nuovo ordine sociale, è pertanto fondamentale stabilire rapporti di solidarietà e cooperazione con e tra le comunità di marittimi e pescatori. Orbene, la solidarietà è uno dei concetti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, basata com'è sui principi della dignità della persona umana e del bene comune.

Questa Domenica, pertanto, ricorda all'Apostolato del Mare la necessità di essere fedele alla sua vocazione e di mantenere intatta la propria prospettiva cristiana, che è poi quella di mettere l'essere umano al centro di ogni progetto e preoccupazione, di compiere l'opzione preferenziale in favore specialmente dei poveri e dei deboli, di promuovere il sentimento di fratellanza e solidarietà, di condividere con tutti la speranza che il male non prevarrà e che il bene trionferà, come è avvenuto nel Mistero Pasquale. Molti sono, comunque, gli elementi che contribuiscono al benessere dell'individuo. In effetti, buone condizioni materiali e lavorative sono indispensabili, certo, ma non possiamo limitarci unicamente a considerazioni economiche poiché fondamentale è il rispetto delle componenti sociali e spirituali di ogni persona, senza le quali nessuna felicità vera e sostenibile è possibile.

In questa prospettiva il prossimo anno celebreremo a Gdynia, Polonia, il XXII Con-

gresso Mondiale dell'Apostolato del Mare, dal 24 al 29 giugno. Orbene, una delle conclusioni di quello precedente di Rio de Janeiro (2002), fu che l'Apostolato del Mare è «chiamato a dare un volto umano alla globalizzazione del mondo marittimo». Ma questa volta cercheremo di fare un passo in avanti, discutendo e approfondendo la comprensione della nostra pastorale, la spiritualità del nostro apostolato e il suo contributo specifico al mondo marittimo. Preghiamo, pertanto, affinché il prossimo Congresso sia un tempo di grazia che ci permetta di avanzare nella nostra missione a favore della Gente del Mare.

Auguriamo infine a tutti una felice celebrazione di questa Giornata, e invochiamo sulle comunità marittime e della pesca e su tutti i cappellani, gli operatori pastorali e i volontari dell'Apostolato del Mare la materna intercessione della Beata Vergine Maria "*Stella Maris*". Possa Ella pregare per noi e insegnarci a rafforzare i nostri legami di solidarietà cristiana, attraverso la proclamazione della Parola, la Liturgia e la Diaconia.

Renato Raffaele Card. Martino

Presidente

✠ Agostino Marchetto

Arcivescovo tit. di Astigi

Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE

Nota pastorale

«**Predicate il Vangelo e curate i malati.**
La comunità cristiana e la pastorale della salute»

PRESENTAZIONE

L'esigenza di un documento sulla pastorale della salute, in continuità con quello pubblicato nel 1989 a cura della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità, era avvertita già da tempo davanti ai mutamenti in atto in ambito socio-culturale, nel mondo sanitario e nella pastorale. L'occasione per dare attuazione a tale intendimento è stata l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta in Assisi nel novembre 2005. La riflessione sviluppata dai Vescovi sul tema della cura pastorale delle situazioni di sofferenza suscitate dalla malattia ha fatto emergere proposte significative. La presente Nota ne raccoglie gli elementi salienti, nella consapevolezza del compito della Chiesa, «chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura»¹.

La Nota intende offrire alle comunità ecclesiali criteri di discernimento e indicazioni pastorali per un'adeguata evangelizzazione e una incisiva testimonianza della speranza cristiana nel mondo della salute. Le luci e le ombre che emergono nell'ambito della sanità costituiscono una provocazione feconda per l'agire pastorale della Chiesa (cfr. nn. 7-20). Dare attuazione convincente al comando di Gesù che mandò i suoi discepoli «ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi» (Lc 9,2), è oggi una fra le più urgenti forme di evangelizzazione.

¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XIV Giornata Mondiale del Malato* (8 dicembre 2005).

La Nota intende anche invitare la comunità cristiana nel suo complesso a sentirsi soggetto corresponsabile della pastorale della salute, integrandola in una pastorale d'insieme. Le sfide che provengono dal mondo della salute chiedono alla Chiesa una risposta animata dalla speranza. Tale azione profetica sarà possibile se la comunità ecclesiale si sentirà costantemente provocata dal modo di agire di Gesù Cristo (cfr. nn. 21-48). Ci ricorda il Santo Padre: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza, l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore ... Tuttavia dobbiamo anche fare del tutto perché gli uomini possano scoprire il senso della sofferenza, per essere così in grado di accettare la propria sofferenza e unirla alla sofferenza di Cristo»².

La Nota, infine, offrendo orientamenti operativi, vuole promuovere e sostenere un'azione pastorale più partecipata e coinvolgente, in cui il malato sia valorizzato come soggetto attivo (cfr. nn. 49-69). Tutti, infatti, siamo in debito verso quanti sono nella sofferenza, perché essi immettono nel mondo, spesso a caro prezzo, silenziosamente e in incognito, fiumi vitali di speranza. Anche in questo campo «è l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre»³.

La coincidenza della pubblicazione della Nota con la fase finale del cammino preparatorio verso il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) vuole essere un segno peculiare dell'attenzione della Chiesa italiana nei confronti della fragilità sperimentata nella malattia e nella sofferenza. La offriamo alle comunità ecclesiali facendo nostre le parole di Benedetto XVI: «*Duc in altum!* Questo invito di Cristo a Pietro e agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali... e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria *Salus infirmorum*, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio»⁴.

Roma, 4 giugno 2006 - Solennità di Pentecoste

✠ **Francesco Montenegro**

Presidente della Commissione Episcopale
per il servizio della carità e la salute

² BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 2005).

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 50: AAS 93 (2001), 303.

⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XIV Giornata Mondiale del Malato*.

INTRODUZIONE

1. I cambiamenti in atto nel mondo della salute, unitamente ad alcune esigenze emerse nel cammino della Chiesa, hanno fatto affiorare la necessità di offrire alle comunità cristiane e a quanti in vario modo operano nel mondo sanitario nuovi elementi di riflessione e linee operative comuni.

Si tratta di indicazioni pastorali da leggere in continuità e sintonia con quelle contenute nei documenti elaborati dalla Chiesa italiana durante gli ultimi decenni, in particolare nella Nota della

Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità del 1989⁵. Unisce tutti questi documenti la volontà di mettere a punto una prassi ecclesiale che risponda alle mutate condizioni del mondo sanitario «affinché i valori della vita e della salute siano rispettati e orientati verso la salvezza e il momento della malattia e della morte possano ricevere oltre il sostegno della scienza e della solidarietà umana anche quello della grazia del Signore»⁶.

In linea con il cammino della Chiesa

2. Quanto viene proposto nel presente documento è in linea con il cammino compiuto negli ultimi anni dalla Chiesa italiana, che, riflettendo sulle modalità della propria presenza e attività, ha riconosciuto il primato dell'evangelizzazione rispetto ad ogni altra azione pastorale.

In questa prospettiva, la consapevolezza che il servizio ai malati e ai sofferenti è «parte integrante della missione della Chiesa»⁷ rende urgente incorporare nel progetto evangelizzatore la

promozione della salute e l'impegno per alleviare la sofferenza e la cura degli infermi, in ossequio al comando di Cristo, il cui agire connette strettamente il compito di evangelizzazione e la guarigione dei malati⁸. Nella cura amorevole della persona e nella promozione della salute è infatti insita un'attesa e un'esperienza di liberazione e di amore che diventa segno e annuncio di una salvezza integrale.

Con animo grato

3. Le proposte offerte alla comunità ecclesiale per accompagnarla nella sua missione evangelizzatrice nel mondo della salute non ignorano il compito che tanti cristiani laici, singoli o associati, consacrati e consacrate, sacerdoti e diaconi, operatori e operatrici sanitari generosamente svolgono, testimoniando attraverso la prossimità al malato, il lavoro, lo studio e la ricerca, i valori evangelici della dignità della persona, del rispetto della vita e della misericordia. Nella linea delle parole dell'Apostolo Paolo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26), essi contribuiscono a costruire comunità in cui fioriscono la solidarietà fraterna, la condivisione di ciò che si è e che si possiede, l'empatia per le gioie e le sofferenze degli altri (cfr. Ar 2,42-48).

Né tali proposte sono indifferenti agli sviluppi tecnici e organizzativi della sanità nel nostro Paese, indotti dalle conquiste della scienza e dalle scelte operate dalla politica nell'ambito della tutela della salute: la presenza evangelizzatrice della Chiesa, infatti, s'incarna in ogni sforzo di autentico servizio alla persona e di vera umanizzazione della realtà sanitaria.

Riconoscendo con gratitudine la testimonianza offerta dai credenti impegnati nel mondo della salute e alleandosi con gli sforzi compiuti da tutti gli uomini di buona volontà, questo documento si propone di offrire alcune linee di risposta alle aspirazioni profonde di salute e di salvezza presenti nel cuore di ogni persona. Si tratta di rendere presente nella vita di ogni uomo la fondata speranza a noi donata in Gesù Cristo e nell'ade-

⁵ C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria* (30 marzo 1989); *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* 1989, 94-116.

⁶ *Ibid.*, 2: *l.c.*, 97.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Motu Proprio Dolentium hominum* (11 febbraio 1985), 1: AAS 77 (1985), 457.

⁸ Tra i numerosi passi evangelici che descrivono l'attenzione di Gesù e degli Apostoli nei confronti dei malati, ricordiamo Mt 10,1; Mc 6,3; Lc 9,1-6; 10,9; Ar 2,42; 3,6; 5,12; 6,8; 8,5-6; 9,34.40; 1 Cor 12,9; 12,28-30; Gc 5,13-14.

sione di fede al suo mistero. Non possiamo dimenticare, infatti, che il nostro agire ecclesiale in campo sanitario costituisce una partecipazione

misteriosa ma reale all'azione di Gesù Cristo morto e risorto, sorgente di vita e di salvezza per ciascuno.

Obiettivi e articolazione del documento

4. In questa prospettiva si possono comprendere gli obiettivi della Nota pastorale, che intende:

- favorire il discernimento delle sfide poste dal mondo della salute alla presenza e all'azione della Chiesa, prospettando linee di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà;
- offrire stimoli per un'educazione al valore della salute e al senso della sofferenza, interpretate alla luce del mistero di Gesù Cristo;
- sostenere l'integrazione della pastorale sanitaria nella pastorale d'insieme delle comunità cristiane;
- promuovere una maggiore integrazione tra l'assistenza spirituale assicurata nelle strutture sanitarie e la cura pastorale ordinaria nelle parrocchie, sviluppando forme di collaborazione tra le cappellanerie ospedaliere e le comunità ecclesiali territoriali;
- fornire indicazioni per il coinvolgimento di

tutte le componenti del Popolo di Dio nella pastorale della salute, potenziando gli organismi di comunione e corresponsabilità;

- promuovere una maggiore organicità e progettualità della pastorale sanitaria, anche mediante specifici itinerari formativi.

Le riflessioni e le indicazioni proposte sono sviluppate in tre parti. La prima offre una visione del mondo attuale della salute, evidenziandone luci e ombre. Nella seconda, viene indicato il messaggio di speranza che la Chiesa intende offrire al mondo della salute, rispondendo alle sfide che da esso provengono. Nella terza, infine, sono presentate alcune linee operative.

Ci accompagna la speranza che le riflessioni e le indicazioni pastorali qui contenute aiutino le comunità ecclesiali a crescere nella fraternità e nella solidarietà, nel segno evangelizzatore della cura dei malati e della promozione della salute.

I. IL MONDO DELLA SALUTE OGGI

5. Fedele alla sua missione, la Chiesa fa sue «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»⁹ che caratterizzano il mondo della salute, pronta a offrire il messaggio di salvezza del suo Maestro,

che alla proclamazione del Regno univa costantemente il ministero di guarigione: «Prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11).

Conquiste e difficoltà

6. La Chiesa italiana riconosce ed apprezza i preziosi contributi offerti dalla ricerca scientifica per la migliore cura e per l'assistenza sanitaria delle persone e incoraggia in tal senso ogni progresso rispettoso della persona umana.

Parimenti, riconosce ed apprezza l'impegno profuso dai responsabili della vita politica e amministrativa nel promuovere e salvaguardare il diritto, costituzionalmente sanzionato¹⁰, alla tute-

la della salute dei cittadini, e nell'assicurare al mondo sanitario il più alto livello scientifico e tecnico e le più ampie garanzie sociali.

7. È peraltro vero che le difficoltà sperimentate dal legislatore nel rispondere in maniera adeguata ai bisogni di cura e di salute dei cittadini si comprendono più facilmente, se si considera che a tali sforzi spesso si contrappongono visioni cul-

⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

¹⁰ «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 32).

turali e sociali inconciliabili con il perseguimento del bene comune.

Un'eccessiva libertà d'iniziativa, ad esempio, rischia di emarginare i soggetti più deboli, mentre l'esasperazione dell'uguaglianza dei servizi socio-sanitari resi alla popolazione può ingenerare burocratizzazione della risposta, passività ed acquiescenza dell'utente.

Anche l'adozione indiscriminata del modello aziendale in ambito sanitario, seppur motivata dall'esigenza di organizzare i servizi in maniera più efficiente, si presta al rischio di privilegiare il

risultato economico rispetto alla cura della persona.

Per altro verso, l'aver demandato a livello regionale rilevanti competenze per la tutela della salute deve comporsi con la garanzia, assicurata in misura uguale sull'intero territorio nazionale, dei livelli essenziali delle prestazioni.

Occorre rilevare, infine, che laddove non si presta sufficiente attenzione al principio di sussidiarietà, più difficile diventa anche nell'ambito sanitario l'azione dei soggetti del privato sociale e del terzo settore.

Aspetti culturali

8. L'assetto attuale del mondo della salute va compreso anche alla luce di alcune tendenze della cultura contemporanea e del progresso scientifico e tecnico che hanno inciso sul modo di concepire la salute e la malattia, la vita e la morte.

Atteggiamento "prometeico"

9. L'impiego di strumenti sempre più sofisticati consente alla medicina di migliorare la qualità dell'esistenza, di prolungare la vita, di combattere più efficacemente il dolore, intervenendo sull'organismo umano fin nel suo assetto genetico.

Accanto a innegabili e provvidenziali benefici, il progresso della scienza e della tecnica non manca d'ingenerare, come ha fatto notare Giovanni Paolo II, «una sorta di atteggiamento prometeico dell'uomo che, in tal modo, si illude di potersi impadronire della vita e della morte»¹¹. Tale atteggiamento porta larghi settori della scienza e della medicina ad ignorare i limiti inerenti alla condizione umana, contribuendo a coltivare l'immagine di un uomo padrone assoluto dell'esistenza, arbitro insindacabile di sé, delle sue scelte e delle sue decisioni.

Due sintomi molto evidenti di questa concezione sono, pur nella diversità delle motivazioni e degli esiti, da un lato l'accanimento terapeutico e dall'altro l'eutanasia. A ben vedere, tra accanimento terapeutico ed eutanasia vi è una certa continuità logica, perché in essi è sempre l'uomo a non accettare di misurarsi

Nell'evidenziare alcuni tratti caratteristici di questa visione del mondo, ci limitiamo a sottolineare quelli che maggiormente costituiscono una sfida a cui la Chiesa è chiamata a rispondere.

in maniera umana con la morte: con l'accanimento terapeutico l'uomo usa tutti i mezzi per posticipare la morte, mentre con l'eutanasia l'uomo si arroga il diritto di anticipare e determinare la morte. In ambedue i casi, egli intende esercitare un dominio assoluto sulla vita e sulla morte.

«Il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e più non cerchi cose più alte»¹² alberga nella cultura contemporanea malgrado l'insorgere di nuove malattie e di minacce (quali l'inquinamento atmosferico e l'abuso di sostanze) che rendono tragicamente illusorio il sogno di un progresso assoluto, mostrando l'impotenza della persona di fronte alla finitudine umana.

Il rifiuto della condizione finita dell'uomo non è privo di ripercussioni sul piano socio-psicologico e spirituale. Infatti, il dramma costituito dallo scontro tra un progresso tecnico senza fine e l'ineluttabilità della morte suscita nevrosi e disagio esistenziale e influisce negativamente sulla ricerca del senso della vita e sull'elaborazione di una scala di valori rispettosa della persona e della natura.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 15: AAS 87 (1995), 417.

¹² CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 57.

Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri

10. Se fino a ieri l'obiettivo prioritario della medicina era quello di *far vivere*, oggi essa si pone anche quello di *far vivere bene*. Si può pertanto affermare che, accanto alla *medicina dei bisogni*, esiste anche una *medicina dei desideri*. Nella mentalità di molte persone, infatti, non è più sufficiente non ammalarsi e guarire, ma è necessario tendere verso una *pienezza* in cui siano soddisfatti non solo i bisogni primari ma anche quelli subordinati, scon-

finando impercettibilmente nel dominio del desiderio.

Tale tendenza, favorita da alcuni elementi tipici della cultura post-moderna, quali l'attenzione alle dimensioni della corporeità e della sessualità, la rivalutazione del piacere, la cura dell'ambiente e il primato delle relazioni, se da un lato è positiva, esprimendo la nostalgia di una vita buona, dall'altro non è priva di esiti potenzialmente problematici.

Rimozione delle esperienze dolorose

11. Una delle conseguenze negative è identificabile con la tendenza a rimuovere gli aspetti faticosi dell'esistenza: la sofferenza è considerata scomoda compagna di cui l'uomo diventa silenzioso spettatore impotente; la malattia è vissuta come evento da cui liberarsi più che evento da liberare; il naturale processo di invecchiamen-

to è rifiutato, dal momento che la vecchiaia viene considerata un tempo dopo la vita vera e non tempo della vita; la morte è vista come evento indicibile e inaudito; la disabilità è considerata più come ostacolo che non come provocazione, più come bisogno assistenziale che non come domanda di riconoscimento esistenziale.

Logica dei fini e logica dei mezzi

12. Nell'ambito sanitario si assiste a un crescente spostamento dei temi della salute, della sofferenza e della morte dal terreno del senso e del valore a quello della tecnica. Le enormi possibilità della medicina hanno sottratto questi temi dalla sfera metafisica, morale e religiosa, trasferendoli nella sfera pratica. L'insignificanza dei vissuti esistenziali, che caratterizza il nostro tempo, depotenzia la capacità di "dare un senso" al tempo della malattia cronica e inguaribile, della decadenza di una vecchiaia sempre più prolungata, della morte. La malattia come evento clinico, infatti, è spesso presidiata dall'attesa

dell'onnipotenza del sapere medico; l'evento esistenziale appare, al contrario, rimosso e censurato.

Cogliere il senso della sofferenza, della malattia e della morte è reso difficile anche dal fatto che la sanità è spesso irretita nella logica dei mezzi tecnologici e finanziari, dimenticando l'orizzonte dei fini.

Nasce l'interrogativo su come armonizzare, nella cura della persona e nella promozione della salute, logica tecnica e logica etica, mezzi e fini.

Situazioni di fragilità

13. L'affievolirsi del rispetto della vita è un altro aspetto che spesso caratterizza il mondo della salute. Mentre si fanno sforzi ingenti e accaniti per prolungare la vita e per produrla artificialmente, non si permette di nascere a chi è già concepito e non si risponde adeguatamente ai bisogni di quelle fasce di persone che non rispondono a canoni di efficienza e produttività.

Si creano così situazioni di fragilità, cui sono esposte numerose frange della popolazione. Anche nella sanità vi sono "gli ultimi della fila", per la loro tutela non basta la generica affermazione di diritti.

Spesso avviene che, in assenza di un consenso sociale sufficientemente ampio e condiviso, anche la migliore "carta dei diritti" si rivela inefficace. Si potrebbe paradossalmente affermare che i "diritti dei deboli" si fanno, giorno dopo giorno, "diritti deboli": sono quelli dei disabili, delle persone affette da forme gravissime di sofferenza psichica, dei lungodegenti e degli inguaribili, dei malati cronici, di quanti necessitano di riabilitazione estensiva di lungo termine. Le lodevoli iniziative promosse in questi campi (interventi per gli anziani e i diversamente abili, cure palliative, ecc.) trovano rallentamenti e

ostacoli causati da una visione riduttiva della persona umana e da interessi economici legati alla gestione delle strutture sanitarie.

In un contesto più ampio, ma ugualmente legato al mondo della salute e al rispetto della

vita, è da prendere in considerazione la problematica legata all'*ecologia*. Smisurati interessi economici portano all'inquinamento dell'ambiente, compromettono la qualità del territorio, impoveriscono il livello di vita dei cittadini.

"Curare" e "prendersi cura"

14. Il discorso sulla *carenza di umanità* nel servizio reso al malato è lungi dall'essere esaurito. Si avverte un profondo bisogno di personalizzare l'approccio, di passare dal *curare* al *prendersi cura*, di considerare la persona nella totalità del suo essere.

Se l'esperienza degli anni più recenti ha fatto registrare una buona crescita a livello tecnico e specialistico, ha portato anche a una cura settoriale e frammentata a scapito di un approccio olistico della persona. Si pensi, ad esempio, all'accostamento terapeutico con le persone in condizione di fragilità psichica o mentale: senza un'accoglienza e una cura totale della persona è

difficile che una semplice terapia farmacologica, per quanto specializzata, possa rivelarsi davvero efficace.

Nel contempo sono diminuite alcune figure professionali, indispensabili per il servizio di base al malato. Non è raro avvertire da parte di diversi operatori sanitari l'incapacità di guardare la realtà del malato al di là dell'aspetto strettamente sanitario, la paura di essere interpellati sui problemi esistenziali, la difficoltà di accogliere e accompagnare le reazioni emotive del malato e dei familiari, soprattutto nelle fasi terminali della malattia. Si tratta di un problema non esclusivamente religioso ma antropologico e professionale.

Prevenzione, bioetica, formazione

15. Uno degli obiettivi che non trova ancora adeguata realizzazione è costituito dalla *prevenzione*, che comprende sia misure specifiche atte a contrastare i fattori di malattia nei luoghi di vita e nei luoghi di lavoro (educazione alla salute, medicina scolastica, vaccinazioni, controllo di fasce di popolazione a rischio, ecc.), sia misure preventive collegate a opzioni da attuare in altri ambiti (umanizzazione del lavoro, miglioramento della nutrizione e delle abitazioni, educazione degli stili di vita, ecc.).

Se tutta la medicina si pone come scopo la salute, solo la prevenzione ha come caratteristica specifica la tutela del bene comune e impegna ciascuno a essere soggetto attivo del proprio benessere.

16. I problemi della *bioetica*, che sono al centro dell'odierno dibattito culturale, sono seguiti con grande attenzione dai mezzi di comunicazione sociale e dall'opinione pubblica. L'affievolirsi delle evidenze etiche e il soggettivismo delle coscienze, unitamente al pluralismo culturale, etico e religioso, portano facilmente a relativizzare i valori, e quindi al rischio di non poter più fare riferimento a un *ethos* condiviso, soprattutto in ordine alle grandi domande esistenziali,

referite al senso del nascere, del vivere e del morire.

Spesso manca un'informazione corretta, e da ciò conseguono giudizi e opinioni avventate e scarsamente fondate. Si nota soprattutto un'insufficiente conoscenza delle posizioni sostenute dalla Chiesa, che sono spesso riportate in maniera impropria o sono giudicate inadeguate al tempo presente.

17. I programmi formativi, che raggiungono buoni livelli nel campo medico e infermieristico, mostrano invece spesso significative carenze in quello antropologico ed etico. Ciò, peraltro, contrasta sia con le richieste degli operatori sanitari, sia con quelle, spesso implicite, dei malati. La disattenzione a questa problematica può considerarsi come uno dei fattori all'origine del logorio psicologico e spirituale di molti operatori sanitari.

18. *Crocevia dell'umanità*, il mondo della salute è anche *terra del Vangelo*. In questo luogo dove s'intersecano cammini diversi, dove convivono generosità ed egoismo, richiami materialistici e desiderio di spiritualità, proclamazione di diritti e ingiustizie di fatto, la Chiesa è chiamata a offrire la luce e l'orientamento del Vangelo.

II. RENDERE RAGIONE DELLA SPERANZA NEL MONDO DELLA SALUTE

19. Alle numerose sfide presenti nel mondo della salute, la Chiesa risponde anzitutto con un messaggio di gioiosa *speranza*, fondata sulla certezza della risurrezione di Gesù Cristo e, quindi,

dell'amore e della fedeltà sanante e salvatrice di Dio. Di tale speranza vuole rendere ragione (cfr. *1 Pt* 3,15) attraverso un dialogo rispettoso, un confronto onesto e una fattiva collaborazione.

Cristo il nome della nostra speranza

20. La pastorale della salute trova il fondamento nella contemplazione del volto dolente e glorioso di Gesù Cristo, in cui il credente riconosce umilmente il suo Signore¹³. La Chiesa, contemplando il mistero della sua passione, morte e risurrezione, apprezza la specifica valenza evangelizzatrice della pastorale della salute e la sua necessaria integrazione nella pastorale d'insieme della comunità cristiana.

Gesù, infatti, ha annunciato il regno di Dio come dono di salute e di salvezza per tutti gli uomini soprattutto attraverso l'incontro con i poveri, i malati e i sofferenti. Egli si presenta come promotore di salute e agisce come Buon Samaritano. Manifestando l'amore misericordioso del Padre, si fa vicino e si prende cura delle persone malate e sofferenti, le guarisce, le restituisce alla speranza e al senso pieno della vita.

La Chiesa "profezia di speranza" nel mondo della salute

21. Riscrivendo la parabola del Buon Samaritano (cfr. *Lc* 10,29-37), la Chiesa rende presente la speranza, dono della Pasqua di Cristo, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la preghiera, i segni della comunione fraterna e del servizio

amorevole e competente verso quanti soffrono.

Del dono della speranza la Chiesa vuol rendere partecipi quanti – credenti e uomini di buona volontà – sono impegnati nella cura dei malati e nella promozione della salute.

Una comunità ospitale, che si "prende cura"

22. Alla società che si impegna per garantire la tutela dei diritti dei cittadini alla salute, la Chiesa con la parola che viene da Dio e con la testimonianza propone l'ideale di una comunità che si *prende cura*, difendendo e promuovendo la persona nella sua globalità e coinvolgendo la famiglia, gli operatori sanitari e pastorali.

23. In tale prospettiva, si può individuare nell'*ospitalità* la dimensione antropologica che riassume e collega le diverse forme della prevenzione, della cura e della riabilitazione. Celebrando la prossimità dell'atto curativo, l'*ospitalità* evoca i significati antichi, per cui al luogo della cura è stato dato il nome di "ospedale":

- è volto, voce, gesto e parola, capace di generare cura e insieme di prendersi cura, soprattutto quando la malattia si annuncia come degenerativa, cronica, irreversibile, terminale;

- assume, quale criterio prioritario delle proprie scelte, la promozione della vita in tutti i suoi momenti e in tutte le sue dimensioni e la tutela della vita di ciascuno, privilegiando, all'interno

dei processi formativi degli operatori sanitari, la cura della "relazione", quale modalità di ascolto, accoglienza e riconoscimento dell'altro, inteso come prossimo e mai come estraneo, anche quando proviene da contesti sociali e da appartenenze etniche e culturali diverse;

- si fa carico di accompagnare anche le malattie inguaribili nelle scansioni di un tempo, che, per quanto faticoso o doloroso, può restituire significato all'esistenza intera;

- abilita all'accoglienza compiuta di tutta l'esistenza, propiziando e promuovendo condizioni di vivibilità e appartenenza a chiunque chieda assistenza, cura e riabilitazione, in quanto riconosce nella malattia un evento della vita carico di significati, messaggi e annunci, seppure non sempre immediatamente decifrabili;

- sa accogliere il malato nella sua unicità e irripetibilità.

24. Compresa nei suoi più profondi significati, la categoria dell'*ospitalità* offre a quanti sono chiamati a elaborare le politiche sanitarie criteri

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 24-29: *L.c.*, 281-286.

validi per perseguire l'efficienza dei servizi senza nuocere ai diritti della persona, evitando o riducendo le disuguaglianze sociali nell'accesso alle risorse sanitarie, rifuggendo sia dall'eccessiva pubblicizzazione delle strutture sia dal mercantilismo sfrenato e valorizzando la sussidiarietà sia istituzionale che sociale.

Un servizio dal volto umano

25. È nella prospettiva dell'*ospitalità* che acquistano significato le iniziative finalizzate a rendere più umano il servizio al malato.

Un contesto in cui vi sono tensioni, conflittualità, difficoltà di dialogo e di comunicazione tra le persone nuoce alla cura del malato e rende difficile fare del lavoro un'occasione di crescita personale. È, quindi, necessario promuovere un clima in cui la diversità dei ruoli, delle competenze, delle mentalità o culture venga vissuta come possibilità di reciproco arricchimento, di collaborazione complementare, di sincera ricerca di quel bene prezioso rappresentato dalla salute.

26. La Chiesa ritiene che l'umanizzazione del mondo sanitario sia un compito urgente e perciò la include nell'ambito dell'azione pastorale, convinta della valenza evangelizzatrice di ogni iniziativa volta a imprimere un volto più umano all'assistenza e cura dei malati. Infatti, quando tali gesti sono informati dalla carità – tradotta in dedizione generosa, approccio caloroso, sensibilità attenta, presenza umile e gratuita – possiedono una forte carica interna che li trascende, ponendo domande di senso¹⁴, allargando gli spazi di comprensione e d'intesa comune, costituendo una piattaforma da cui partire per ulteriori traguardi, aprendo la mente e il cuore a orizzonti nuovi, diventando proclamazione silenziosa, ma assai efficace, del Vangelo.

Da ciò deriva che, mentre offre il proprio contributo all'umanizzazione del mondo della salute,

La Chiesa guarda con fiducia alle risorse presenti nella società – tra cui le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e il volontariato – nella certezza che esse possono offrire un valido contributo all'azione dello Stato nell'ambito della sanità, facendo appello al valore della solidarietà, nel rispetto del pluralismo dei valori e dei soggetti.

te, il credente non solo pone le premesse per l'evangelizzazione di tale realtà, ma già realizza un'attività evangelizzatrice. I gesti che egli compie, infatti, proclamano che l'uomo, anche quando subisce il degrado del corpo o della mente, mantiene il suo valore di figlio di Dio, merita di essere trattato come persona e aiutato a riacquistare la *salute* nel senso integrale del termine.

27. Nel leggere il fenomeno inquietante del degrado d'umanità presente nei servizi al malato – quali il prevalere di interessi politici ed economici, l'eccessiva burocratizzazione, l'inefficienza amministrativa, il deterioramento della scala dei valori, la scarsa considerazione del malato come persona – la Chiesa invita a vedere la radice della disumanizzazione nel peccato. Da ciò deriva che alla base di ogni riforma è richiesta la conversione del cuore, prima che delle strutture. Infatti, secondo la visione cristiana, il primo obiettivo dell'umanizzazione del mondo sanitario è costituito dalla promozione di valori come la giustizia, il rispetto della persona, la fraternità e la solidarietà, necessari alla costituzione della civiltà dell'amore.

Promovendo segni di riconciliazione, di reciproco rispetto, di accoglienza e di comunione, sviluppando il gusto e la qualità di una relazione fraterna e gratuita, è possibile trasformare il mondo della salute in un laboratorio di una nuova civiltà dell'amore, modello di convivenza più umana, sulle orme di Cristo che «è venuto per servire e non per essere servito» (Mt 20,28).

Grandezza e limiti della ricerca e cura sanitaria

28. L'*ospitalità* non è solo accoglienza ma anche risposta ai bisogni delle persone ospitate. Nel mondo della salute tale risposta è stata ed è offerta da una molteplicità di soggetti impegnati nella ricerca scientifica e nella sua attuazione.

La Chiesa ha sempre espresso un'alta considerazione nei confronti della scienza e dell'arte sanitaria, intendendola come cooperazione all'o-

pera creatrice e redentrice del Signore. Chi è impegnato nella cura dei malati, infatti, si sforza di rispondere ai gemiti della creazione di cui parla San Paolo (cfr. Rm 8,22), scrivendo così la sua azione in una dimensione escatologica, alla ricerca di quei cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13) che sono aspirazione di ogni individuo e dell'umanità intera. I documenti della Chiesa si

¹⁴ Cfr PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 21: AAS 68 (1976), 19-20.

rifanno frequentemente a questa visione, accogliendo con gioia e ammirazione i grandi progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnologia medica¹⁵.

29. Mentre incoraggia gli uomini della scienza e dell'arte medica a riconoscere e a difendere la grandezza dell'uomo, la Chiesa li invita anche a recuperare, accettare e rispettare la debolezza creaturale della persona umana, caratteristica che non ne mortifica la dignità ontologica ma carica di misterioso significato l'impedimento corpo-

reo, spingendo il nostro sguardo oltre l'orizzonte dell'effimero. Infatti, come affermava Pio XII: «il medico cattolico sa che il suo paziente e lui stesso sono sottomessi alla legge della coscienza e alla volontà di Dio; ma egli sa anche che tutte le risorse della natura sono state messe a sua disposizione per proteggere e difendere gli uomini dalla malattia e dall'infermità. Egli non divinizza né la natura né la medicina, non le considera come degli assoluti, ma egli vede in esse un riflesso della grandezza e della bontà di Dio e subordinate interamente al suo servizio»¹⁶.

Accompagnare con amore e competenza

30. Proprio il riconoscimento delle conseguenze della condizione finita dell'essere umano stimola a sviluppare le risorse, umane e tecniche, necessarie per rispondere ai bisogni di quanti vivono la difficile stagione della sofferenza.

«Si potrebbe dire che la sofferenza presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore, proprio quel dono disinteressato del proprio "io" in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti. Il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano; e quest'amore disinteressato che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l'uomo lo deve, in un certo senso, alla sofferenza»¹⁷.

31. Facendo leva su queste risorse presenti nel cuore dell'uomo, si possono accompagnare quanti soffrono nel loro difficile cammino.

L'esperienza della sofferenza e di ogni altra forma di disabilità suscita domande sempre nuove, invoca un orizzonte di senso, chiede prossimità e rispettosa attenzione, richiama ai valori fondamentali del vivere. Per aiutare a rispondere ai persistenti interrogativi che sorgono dal cuore della persona inferma e che riguardano il senso del vivere e del morire, il significato del dolore, della malattia e della morte, la vita presente e futura e il loro mutuo rapporto, la comunità cristiana offre la luce della parola di Dio e il conforto della solidarietà cristiana. Per questo non solo

si allea con quanti, nella società, sono impegnati nella lotta contro la sofferenza, rigettando ogni forma di *dolorismo*, ma anche vuole illuminare di speranza cristiana l'oscurità della sofferenza e della morte e sottolineare il valore della solidarietà, della prossimità e del servizio¹⁸.

Per la persona umana che cerca ed è destinata alla gioia e alla vita eterna, il soffrire e il morire sono un mistero che solo la croce e la risurrezione di Cristo possono illuminare e trasformare in esperienza di salvezza.

32. Nel proporre il proprio messaggio sulla sofferenza, la Chiesa è consapevole di scontrarsi con una diffusa mentalità materialista, efficientistica ed edonista, che coltiva una concezione riduttiva della salute, rifugge il dolore, rimuove la morte, tende a idolatrare il corpo.

Questi ostacoli, però, non le impediscono di proclamare la buona notizia del Signore morto e risorto, fonte di speranza per i malati e per coloro che se ne prendono cura, invitandoli a trovare nel mistero della Pasqua di cui sono partecipi la luce, la forza, la speranza, la gioia del dono e dell'amore.

All'accompagnamento del malato deve abbinarsi quello dei familiari. L'intera famiglia viene infatti investita dagli eventi legati alla malattia, con ripercussioni notevoli sulle relazioni tra i suoi membri e, in generale, sull'equilibrio della struttura familiare¹⁹.

¹⁵ Nell'introduzione al *Rito dell'Unzione degli infermi* si legge: «La Chiesa incoraggia e benedice ogni ricerca e ogni iniziativa intrapresa per vincere le infermità, perché vede in questo una collaborazione degli uomini all'azione divina di lotta e di vittoria sul male» (n. 134).

¹⁶ PIO XII, *Radiomessaggio al VII Congresso internazionale dei medici cattolici* (11 settembre 1956): *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XVIII (1956-57), 425.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), 29: AAS 76 (1984), 245.

¹⁸ Cfr *Ibid.*, 25-27. 28-30: AAS 76 (1984), 235-242. 242-248.

¹⁹ Cfr. C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 32-37: *L.c.*, 105-106.

Verso la pienezza di vita

33. Nel promuovere il prendersi cura dei malati, la Chiesa non ignora la crescente attenzione e sensibilità della società contemporanea ai problemi del benessere psico-fisico e spirituale della persona.

Considerando legittima questa domanda di una *vita piena*, non esita a ricordare che anche Gesù, nello svolgimento della sua missione, ha avuto di mira la pienezza di vita dell'uomo.

34. Nella prospettiva evangelica, la promozione della salute psico-fisica e del benessere possono diventare segni del Regno instaurato da Cristo, apertura all'accoglienza della salvezza, indicatori di una condizione che troverà la sua piena realizzazione al termine della storia.

Fa quindi parte del progetto divino mettere in atto tutto ciò che è legittimo per assicurare condizioni sempre migliori di vita a tutti gli esseri umani. Questo impegno, che costituisce una pre-

cisa responsabilità per ciascuno, deve mirare alla crescita della persona a livello di tutte le sue dimensioni, aprendosi anche a quell'appello alla trascendenza insito in ogni essere umano.

35. Anche l'approccio globale nella cura del malato e nei programmi di crescita della persona umana – tema oggi di costante considerazione nel mondo della salute e nella società in generale – trova una spinta ad essere più completo nell'insegnamento di Cristo. Non si tratta solo di prendere coscienza delle diverse dimensioni della persona, ma di saperle porre in relazione tra loro, ordinandole secondo quella scala di valori che trova nell'insegnamento evangelico la sua più alta espressione e che aiuta a compiere scelte e anche a fare rinunce necessarie per rispettare la vita, difendere la dignità della persona propria e altrui, mantenere viva la tensione verso il trascendente.

Testimoniare l'amore e il servizio alla vita come messaggio di speranza

36. In una cultura complessa e spesso condizionata dagli strumenti di informazione non è facile comprendere e approfondire, in modo responsabile, i problemi che riguardano il senso della vita, la sua cura e la portata di interventi che ne rispettano o ne violano la dignità. Non mancano correnti di pensiero caratterizzate, più o meno consapevolmente, dalla sindrome dell'onnipotenza della scienza o dalla presunta padronanza assoluta della vita.

In questo contesto, la Chiesa sente il dovere di «impegnarsi per il rispetto della vita di ciascun essere umano dal concepimento fino al suo naturale tramonto»²⁰.

37. Tale impegno deve essere costantemente accompagnato dallo sforzo di far comprendere le motivazioni che lo sorreggono: si tratta di argomenti mai ideologici, ma d'intensa umanità, di

amore e vicinanza ad ogni persona nella sua concreta situazione esistenziale, di difesa dei valori fondamentali iscritti nella natura della persona umana e della relazione sociale.

Per quanto necessario, il solo pronunciamento dei principi non sembra oggi sufficiente per far comprendere la necessità di rispettare la vita in ogni situazione. Nel mondo della salute, la Chiesa deve manifestarsi e agire come «madre e maestra» di vita, laboratorio di esperienze dove fede e scienza si coniugano a servizio della cura integrale e permanente della persona umana. Allora la carità, vissuta e testimoniata nel servizio dei malati e dei sofferenti, diventerà «necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà»²¹.

Le istituzioni sanitarie cattoliche

38. Una modalità specifica per testimoniare la speranza cristiana nel mondo della salute è data dalla presenza delle istituzioni sanitarie cattoliche²².

Esse mantengono la loro ragione di essere all'interno di un orizzonte sanitario sempre più complesso e attraversato da numerosi problemi. Presenze ecclesiali, luoghi in cui si è chiamati a

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 51: *Lc.*, 304.

²¹ *Ibid.*

²² Cfr. C.E.I., UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *Le istituzioni sanitarie cattoliche in Italia* (7 luglio 2000): *Enchiridion della C.E.I.* 6, 1541-1580.

lodare Dio servendo il malato, le istituzioni sanitarie cattoliche costituiscono l'attuazione storica di quell'"albergo" a cui il Buon Samaritano della parabola evangelica affida, perché venga debitamente curata, la persona ferita, raccolta sulla strada di Gerico, simbolo della strada percorsa da ogni uomo, anzitutto dal più povero, superando ogni divisione di popoli.

39. Le istituzioni sanitarie cattoliche possono offrire, in un clima di dialogo e di collaborazione, un significativo contributo al mondo della sanità per una cura più umana della persona. Esse, infatti, non sono da considerarsi "sanità di parte", bensì componente integrante nella programmazione del sistema sanitario nazionale, per cui è giusto che godano degli stessi diritti e abbiano gli stessi doveri delle altre istituzioni sanitarie.

40. Sono molti gli interrogativi che vengono rivolti a tali istituzioni nel momento storico presente: come essere fedeli al mandato di Gesù e alla grande tradizione dell'*hospitals*, nata nella Chiesa quale espressione del suo amore per l'uomo? Come tradurre in termini moderni i *carismi* delle diverse Famiglie religiose, senza rinunciare a qualificarsi come centri tecnologici polispecialistici, come richiesti dal Servizio Sanitario Nazionale? Come coniugare ricerca scientifica e opzione di fede, efficienza economica e cura etica, puntando a una sanità di eccellenza, autenticamente umana?

41. La risposta a tali domande esige che le istituzioni sanitarie cattoliche si qualifichino per le prestazioni mediche e gestionali; si impegnino a rispondere con iniziative concrete alle sfide della bioetica; pongano in risalto il primato dell'ammalato, la cura integrale della persona e la testimonianza della carità come criteri adeguati di intervento; siano scuole di comunione e luoghi dove l'ammalato possa aprirsi alla speranza; sappiano «ritagliare spazi per attività solidaristiche in favore di categorie di malati trascurate dal settore pubblico»²³.

42. Affinché la presenza delle istituzioni sanitarie cattoliche possa esercitare un influsso positivo sulla comunità ecclesiale e sulla società, occorre che vengano compiuti alcuni passi.

Il primo porta le istituzioni a superare l'isolamento, rendendole sempre più visibili nella comunità ecclesiale. La popolazione del territorio deve poter riconoscere in esse un punto di riferimento, uno strumento di sensibilizzazione ai problemi della salute, della morte, della vecchiaia e

della disabilità. Ciò costituisce il compito carismatico dei religiosi che le gestiscono: la missione loro affidata di servire i malati e di promuovere la salute appartiene a tutta la Chiesa. A loro incombe il dovere di aiutare la comunità ecclesiale a diventarne maggiormente consapevole.

43. Vi è poi un passo che spetta alla comunità ecclesiale territoriale, chiamata a sentire come proprio l'ospedale, la residenza di anziani o la casa di accoglienza presenti nel proprio territorio. Spetta anzitutto ai Vescovi e ai parroci animare, incoraggiare e coinvolgere i cristiani nei programmi assistenziali.

44. Un terzo passo deve essere realizzato nel confronto tra le varie istituzioni sanitarie cattoliche. Un prezioso coordinamento è offerto al riguardo dall'ARIS (Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari). Una più efficace collaborazione tra le diverse istituzioni rende possibile la condivisione di esperienze, il sostegno reciproco soprattutto nei momenti di difficoltà economico-amministrativa, la messa in comune di risorse tecniche e personali, collaborazione in progetti a livello zonale o regionale, lo scambio di modelli gestionali e di operatori, interventi comuni per regolare i rapporti con le autorità politiche e amministrative.

45. Un ultimo passo, infine, consiste in un maggiore coinvolgimento dei laici all'interno delle istituzioni sanitarie cattoliche. A questo fine i religiosi devono offrire ai laici opportune possibilità di condividere la spiritualità dei Fondatori degli Istituti, rendendoli anche più partecipi della responsabilità dell'istituzione. Da parte loro i laici sono chiamati a superare le barriere costituite da una lunga tradizione di passività, assumendo il ruolo che loro compete nell'ambito della comunità ecclesiale.

46. Per tutti coloro che operano nell'ambito del servizio ai malati e ai sofferenti è valido quanto il Santo Padre Benedetto XVI afferma nell'Enciclica *Deus caritas est*, in particolare là dove, dopo aver sottolineato come la Chiesa offra al mondo di oggi ancora una volta come modello l'immagine del Buon Samaritano, esorta tutte le istituzioni che agiscono in nome della Chiesa a «fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti. Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzi tutto la competenza professiona-

²³ *Ibid.*, 18: *l.c.*, 1558. Nello stesso paragrafo si afferma: «Diventa realmente profetico lo specifico impegno nel realizzare apposite opere di sostegno ai più poveri, non solo a motivo della loro condizione economica ma anche per le specifiche tipologie patologiche o esistenziali».

le: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa

conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr. *Gal 5,6*)²⁴.

Educare alla "speranza che non delude"

47. La speranza cristiana non è un semplice atteggiamento ottimista. Non consiste nella fuga dalle difficoltà del presente proiettandosi in un avvenire migliore, bensì nella capacità di rendere presente quell'avvenire di cui la fede in Cristo risorto ci dà la certezza e di viverlo nell'adesso della storia. Così compresa, la speranza è sorgente d'iniziativa, perché spinge colui che spera ad attuare *qui e ora*, anche se parzialmente, quei valori che troveranno la loro piena realizzazione nell'era escatologica.

In una realtà in cui la speranza è spesso messa in crisi, la Chiesa è chiamata ad aprire ed educa-

re a quella speranza umana fatta propria da Cristo e impiantata dallo Spirito nel profondo dei cuori, cioè all'unica speranza che non delude (cfr. *Rm 5,5*), perché risposta piena e definitiva di ogni attesa di salute e di pienezza di vita. È la speranza che nutre la creazione intera e la stessa condizione di sofferenza e di limite umano, nella certezza che «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm 8,18*), senza dimenticare che essa è sorretta dalla fede e dalla carità, e a sua volta le nutre²⁵.

III. LA PASTORALE DELLA SALUTE NELLA COMUNITÀ

48. La presenza e l'azione della Chiesa nel mondo della salute trovano la loro realizzazione concreta nelle comunità particolari in cui si articola la sua presenza. È al loro interno che i fedeli sono chiamati a porre attenzione alle situazioni di sofferenza presenti nel territorio e a conoscere le molteplici strutture che, in esso, pro-

muovono la salute e attuano la cura dei malati²⁶.

La panoramica attuale delle strutture sanitarie sul territorio italiano è costituita dall'Azienda Sanitaria Locale, articolata in Distretti socio-sanitari, Aziende ospedaliere, Case di cura, Istituti di riabilitazione, Servizi socio-sanitari, Istituti di ricovero e cura di carattere scientifico.

Visita al mondo della salute

49. La prima attenzione della cura pastorale nelle comunità cristiane è la visita al mondo della salute.

Si tratta in primo luogo di conoscere la reale situazione della sanità del proprio ambito territo-

riale, consolidando e intensificando le attività che già si attuano mediante la visita ai malati nelle strutture sanitarie o a domicilio da parte dei sacerdoti e dei religiosi, l'attività dei ministri straordinari della Comunione, l'azione dei

²⁴ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 31: "L'Osservatore Romano" 26 gennaio 2006.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, 39.

²⁶ Cfr. C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 23-24: *l.c.*, 102-103.

volontari delle associazioni, il conforto e il sostegno ai familiari dei malati.

Nel suo significato globale, la visita implica anche la presa di coscienza di tutti i problemi

Orientamenti pastorali

50. Dalla visita al mondo della salute, sull'esempio di Gesù e nella tradizione della Chiesa, derivano alcuni importanti orientamenti per un'efficace azione pastorale.

Comunità sananti

51. Il primo progetto da realizzare è la costruzione di una comunità guarita e sanante. Gesù, infatti, non solo ha curato e guarito i malati, ma è stato anche instancabile promotore della salute. Il suo contributo in quest'area del vivere umano si è rivelato attraverso la sua persona, il suo insegnamento e le sue azioni. Il suo agire, infatti, è teso non solo a colmare l'indigenza dell'uomo, vittima dei propri limiti, ma anche a sostenere la sua tensione verso la pienezza di vita: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Ne deriva che nella trasmissione della fede — insegnamento, catechesi, incontri di studio, ritiri e esercizi spirituali, ecc. — non va solo instillata l'attenzione a tutte le categorie di malati, ma va anche

Il malato, lavoratore nella vigna del Signore

52. È, poi, compito importante della comunità ecclesiale la promozione della persona sofferente. Si tratta di rendere operativa l'affermazione di Giovanni Paolo II, secondo cui l'uomo sofferente è «soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza»²⁷. Tale affermazione implica il riconoscimento del carisma dei sofferenti, dei valori che essi richiamano, del loro apporto creativo alla Chiesa e al mondo: «Anche gli infermi sono inviati [dal Signore] come lavoratori nella sua vigna»²⁸.

A nessuno sfugge quanto sia importante passare da una concezione che intende il malato come oggetto di cura a una che lo rende soggetto responsabile della promozione del Regno. Tale cambiamento di prospettiva è realizzato anche dalla nuova sensibilità sociale e civile che ha tro-

connessi con la salute e la malattia, come la prevenzione, il valore della vita, l'educazione sanitaria, la partecipazione alle iniziative promosse dalle istituzioni civili.

compiuta un'azione preventiva, aiutando i giovani a un sano sviluppo umano e spirituale, accompagnando gli adulti nel superare con equilibrio le crisi della loro età, offrendo agli anziani risorse che li aiutino a vivere serenamente la vecchiaia.

Si tratta d'introdurre all'arte della vita interiore, stimolando la capacità di gestire la propria sessualità, affettività ed emotività, educando al discernimento del bene e male, al controllo delle situazioni, all'apprendimento della misura dei propri limiti, allo sviluppo di modalità comunicative e relazionali significative. Tale attività educativa di prevenzione libera dal mito dell'onnipotenza, difende dalla depressione, induce a trovare un senso alla vita e favorisce lo stabilirsi di rapporti interpersonali caratterizzati da collaborazione e fraternità.

La promozione della salute intesa nella sua integralità apre alla comprensione dei valori della vita, esperienza da amare e rispettare in tutte le situazioni e i momenti, anche in quelli della vulnerabilità e della morte.

vato un'espressione significativa nelle diverse «Carte dei diritti dei malati». Uno degli aspetti maggiormente considerati in tali documenti è costituito dal diritto del malato a essere coinvolto nella propria terapia, assumendo così un ruolo di responsabilità nel processo di cura che concerne la sua persona.

Questo cambiamento di accento nella considerazione dell'infermo «diventa credibile allorché non risuona semplicemente sulle labbra, ma passa attraverso la testimonianza della vita, sia di tutti coloro che curano con amore i malati, gli handicappati e i sofferenti, sia di questi stessi, resi sempre più coscienti e responsabili del loro posto e del loro compito nella Chiesa e per la Chiesa»²⁹.

La valorizzazione della presenza dei malati,

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 54; AAS 81 (1989), 501.

²⁸ *Ibid.*, 53; l.c., 499.

²⁹ *Ibid.*, 54; l.c., 501. In termini simili si esprime la Nota pastorale *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*: «Difficilmente il malato potrà svolgere il suo ruolo di soggetto attivo nella comunità ecclesiale se non sarà prima "termine dell'amore e del servizio della Chiesa" (*Christifideles laici*, 54), trovando in essa appoggio umano, spirituale e morale» (n. 27; l.c., 104).

della loro testimonianza nella Chiesa e dell'apporto specifico che essi possono dare alla salvezza del mondo, richiede un lavoro di educazione amorosa da realizzarsi non solo nelle istituzioni

sanitarie attraverso un accompagnamento appropriato, ma anche e in modo tutto speciale nelle comunità parrocchiali.

Una comunità che accoglie e celebra

53. Per questo la comunità parrocchiale deve aprirsi all'accoglienza, impegnandosi a far sì che il sofferente non sia solo nella prova: gli è vicino Cristo che perdona, santifica e salva, unitamente alla Chiesa che, con i gesti della "presenza", partecipa alla sua situazione di debolezza e prega con lui. Sono segni della misericordia divina il conforto di una fraterna presenza, la qualità di una comunicazione sincera, la proposta della Parola di Dio, la preghiera, la grazia dei Sacramenti, l'aiuto materiale.

Particolare significato e valore acquista la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi, istituito da Cristo «medico del corpo e dello spirito»³⁰. L'Apostolo Giacomo scrive: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con

fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5, 14-15).

«Il sacramento dell'Unzione è il segno che gli infermi non sono soli nella prova, ma che ad essi è vicino Gesù, che conosce il soffrire, per dar loro forza ed aiutarli a conservare la fiducia in Dio Padre e ad aver pazienza verso il loro fragile corpo, destinato alla risurrezione»³¹. Frutto del Sacramento, per l'azione dello Spirito, è per il malato il sentirsi sollevato e rinvigorito, e insieme aiutato a dare significato e a vivere con più serenità la propria condizione.

In questa prospettiva, la comunità cristiana è chiamata a promuovere la presa di coscienza di questo dono e a collocare la celebrazione del Sacramento all'interno di una proposta pastorale articolata e integrata.

Una sofferenza redenta ed educatrice

54. Di grande importanza è il ricorso a un'autentica teologia della sofferenza che, evitando di cadere nel *dolorismo*, sappia comunicare che anche «gli eventi negativi della vita – non esclusa la malattia, l'handicap, la morte – sono "realità redenta" dal Cristo e da Lui assunta come "strumento di redenzione"»³². «Il cristiano, infatti, mediante la viva partecipazione al mistero pasquale di Cristo può trasformare la sua condizione di sofferente in un momento di grazia per sé e per gli altri fino a trovare nell'infermità una vocazione ad amare di più, una chiamata a partecipare all'infinito amore di Dio verso l'umanità»³³.

Alle numerose e lodevoli iniziative che già esistono a questo riguardo – come le diverse associazioni di malati – è opportuno che ne vengano aggiunte altre, come, ad esempio, l'inserimento di malati negli organismi ecclesiali di partecipazione.

Non si tratta tanto di "programmare" una nuova pastorale, ma di chiedere il dono di un cuore ricco di Dio e di umanità e di vivere la dinamica del "dare e ricevere": dare (tempo, cura, assistenza, ecc.) da parte dei sani ai malati, e ricevere dai malati quanto sono in grado di donarci. Una sofferenza condivisa può diventare una forza trasformatrice della società.

La malattia è "pedagogia" per tutti: fa imparare la riconoscenza a Dio per i tanti doni ricevuti; spinge a pregare per chi è nella prova, ad apprezzare il bene nascosto, a ridimensionare i propri problemi; fa ritrovare semplicità e umiltà e spinge a una maggiore disponibilità verso gli altri; invita ad approfondire la domanda sul senso della vita. Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l'altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana.

³⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5. La medesima Costituzione conciliare, collocando l'Unzione degli infermi nella prospettiva di un rito continuato dopo la Penitenza e prima del Viatico (cfr. nn. 73-75), contribuisce a evidenziarne il carattere specifico di Sacramento dei malati.

³¹ C.E.I., Documento pastorale dell'Episcopato italiano *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, 142: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1974, 159.

³² C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 26; l.c., 103.

³³ *Ibid.*

Comunione e collaborazione

55. La pastorale della salute esige che si realizzi comunione e collaborazione tra le varie categorie degli operatori presenti nella comunità.

Ciò è affermato dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e ulteriormente sviluppato nella riflessione teologica post-conciliare. Secondo tale prospettiva, la comunione è intesa come una realtà organica, cioè nella diversità e complementarità dei ruoli: «La comunione ecclesiale si configura, più precisamente, come comunione organica, analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza, dalla diversità e dalla complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità»³⁴. Grazie a questa diversità e complementarità ogni membro si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il proprio contributo.

56. La comunione converge nella realizzazione dell'obiettivo comune a tutto il Popolo di Dio: l'evangelizzazione³⁵. «Le sfide della missione, infatti, sono tali da non poter essere efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell'azione, di tutti i membri della Chiesa. Difficilmente i singoli possiedono la risposta risolutiva: questa invece può scaturire dal confronto e dal dialogo. In particolare, la comunione operativa tra i vari carismi non mancherà di assicurare, oltre che un arricchimento reciproco, una più incisiva efficacia nella missione»³⁶.

È forte il richiamo a educarsi alla comunione e alla collaborazione, mettendo in questione il proprio modo di vivere e di lavorare per la promozione del regno di Dio nel mondo della salute.

Coinvolgimento di tutte le categorie del Popolo di Dio

57. È compito dei sacerdoti, sia di quelli che operano nelle istituzioni sanitarie in qualità di cappellani, sia dei parroci e dei loro vicari, coinvolgere nella pastorale della salute i diaconi, i consacrati e le consacrate, i fedeli laici.

Come già nella Chiesa delle origini gli Apostoli scelsero i diaconi per svolgere un «servizio sociale ... assolutamente concreto, ma al contempo ... anche un servizio spirituale ... che realizza un compito essenziale della Chiesa, quello dell'amore ben ordinato del prossimo»³⁷, così anche oggi i diaconi sono chiamati a realizzare un ministero di carità rivolto in modo particolare ai bisognosi, ai malati e ai sofferenti.

Preziosa, poi, è la partecipazione dei consacrati e delle consacrate alla pastorale della salute. Lungo la storia, essi hanno costituito la principa-

le forma di presenza concreta della Chiesa nell'assistenza agli infermi: «Molte istituzioni religiose sono sorte con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi»³⁸.

Irrinunciabile, infine, è il contributo che i fedeli laici possono offrire alla pastorale della salute sia attraverso l'esercizio della loro professione negli ospedali e nel territorio, sia collaborando ai compiti propri dei ministri ordinati³⁹. Nell'esercizio delle attività verso gli infermi che competono alla comunità ecclesiale, lo spazio dei laici è rilevante: possono visitare i malati a nome della comunità, portare loro la Santa Comunione, guidare momenti di preghiera, partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 20: l.c., 425.

³⁵ «Operai della vigna sono tutti i membri del Popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti a un tempo oggetto e soggetto della missione di salvezza. Tutti e ciascuno lavoriamo nell'unica vigna del Signore con carismi e con ministeri diversi e complementari» (*Ibid.*, 55: l.c., 502).

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 74a: AAS 88 (1996), 449-450.

³⁷ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, 21: l.c.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Dolentium hominum*, 1: l.c., 457.

³⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO E ALTRE, Istr. *Ecclesiae de mysterio* su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti (15 agosto 1997): «Entro questa vasta area di concorde operosità, sia specificamente spirituale o religiosa, sia nella *consecratio mundi*, esiste un campo speciale, quello che riguarda il sacro ministero del Clero, nell'esercizio del quale possono essere chiamati a coadiuvare i fedeli laici, uomini e donne, e, naturalmente, anche i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica. A tale ambito si riferisce il Concilio Ecumenico Vaticano II, laddove insegna: "Infine la Gerarchia affida ai laici alcuni compiti, che sono più intimamente collegati con i doveri dei pastori, come nell'esposizione della dottrina cristiana, in alcuni atti liturgici, nella cura delle anime" (*Apostolicam actuositatem*, 24)» (Premessa: AAS 89 [1997], 854).

Il ruolo della donna

58. Una partecipazione più attiva e corrispondente della donna – consacrata e laica – alla missione della Chiesa nel mondo sanitario non solo è auspicabile ma raccomandabile. La sua presenza negli organismi operanti nelle istituzioni sanitarie e nelle parrocchie offre una risorsa importante, portando a cambiamenti significativi nel modo di porsi in relazione con le persone e i problemi del mondo della salute. L'azione pastorale della Chiesa può essere arricchita dall'integrazione di quelle caratteristiche che sono tipiche della personalità femminile: la ricettività, la disponibilità, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'abilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a

farsi carico dei problemi degli altri, l'inclinazione a offrire il proprio aiuto.

Come ha scritto Giovanni Paolo II: «Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in maniera ancora sconosciuta un benessere materiale che, favorendo alcuni, conduce altri all'emarginazione. Questo progresso materiale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità dell'uomo, verso ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto il nostro tempo aspetta la manifestazione del *genio* della donna che assicuri la sensibilità verso l'uomo in ogni circostanza: per il semplice fatto che è uomo!»⁴⁰.

Progettualità

59. La comunione e la collaborazione non potranno essere efficacemente promosse senza il passaggio dall'agire improvvisato alla *progettualità* e senza un *coordinamento* intelligente delle risorse presenti nella comunità: i ministri straordinari della Comunione, gli operatori pastorali e sanitari, i volontari delle diverse associazioni, i familiari dei malati, i malati stessi.

La programmazione non può restare a livello di alcune decisioni prese in base alla buona volontà, ma va vista come l'occasione per realizza-

re un processo dinamico che unisce riflessione, discernimento e operatività. Per questo sono necessari luoghi e momenti di confronto e verifica.

Ciò si rende tanto più necessario se si considera che il sistema sanitario esce progressivamente dagli ambiti delle sole strutture ospedaliere per radicarsi su tutto il territorio, con la conseguenza che un numero sempre più consistente di malati si trova nelle famiglie, soprattutto nella fase dell'assistenza e della riabilitazione.

L'organizzazione a diversi livelli

60. Per un coinvolgimento creativo di tutta la comunità ecclesiale nella pastorale della salute si richiede la presenza di strutture di comunione operanti a livello nazionale, regionale, diocesano, parrocchiale e ospedaliero. Alcune di esse sono in funzione da tempo, altre sono sorte in questi ultimi anni.

A livello nazionale

61. Due sono le strutture di riferimento istituite dalla Conferenza Episcopale Italiana: l'Ufficio Nazionale e la Consulta Nazionale per la pastorale della sanità.

L'*Ufficio Nazionale* è la struttura che anima la pastorale della salute su tutto il territorio nazionale. Suoi compiti specifici sono:

- promuovere in tutte le Diocesi la costituzione di un Ufficio analogo, così da programmare un'adeguata pastorale nei suoi compiti fonda-

mentali (evangelizzazione, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità);

- favorire la collaborazione delle diverse realtà sanitarie di ispirazione cristiana (associazioni professionali, organismi di volontariato, istituzioni sanitarie cattoliche, ecc.) presenti sul territorio nazionale;

- seguire l'evoluzione della legislazione sanitaria per elaborare orientamenti pastorali adeguati;

- promuovere lo studio e l'approfondimento dei problemi inerenti la pastorale della salute, con particolare attenzione a quelli etici.

La *Consulta Nazionale*, composta dai rappresentanti delle principali realtà cristiane operanti, a livello nazionale, nell'ambito della sanità, ha come compito specifico la promozione di una pastorale d'insieme e l'offerta di un contributo di riflessione sugli orientamenti generali della pastorale della salute in Italia⁴¹.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 30: AAS 80 (1988), 1726.

⁴¹ Cfr. C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 66-70: l.c., 112.

62. Accanto a queste due strutture, si è costituito il *Tavolo nazionale* delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana, le cui finalità sono:

- stabilire un collegamento permanente tra i soggetti aderenti per il confronto, la ricerca e l'attuazione di comuni indirizzi etico-antropologici, anche per favorire l'effettivo perseguimento delle finalità evangeliche per cui le istituzioni sono sorte;

- elaborare proposte di orientamenti pastorali, di iniziative e di interventi rivolti ai diversi soggetti ecclesiali che operano nell'ambito sanitario;

- promuovere iniziative di formazione mirate all'efficienza, all'efficacia e all'appropriatezza dei servizi e dei presidi sanitari, assumendo in via prioritaria l'umanizzazione degli interventi.

È auspicabile che gradualmente vengano costituiti con le stesse finalità *Tavoli* delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana a livello regionale o interregionale.

A livello regionale

63. La sanità sta assumendo particolare importanza e rilevanza autonoma nelle singole Regioni, per cui s'impone la necessità di istituire o potenziare la *Consulta regionale* per la pastorale della salute, diretta da un responsabile designato dalla Conferenza Episcopale Regionale. Spetta anche alla Conferenza Episcopale Regionale designare al proprio interno un Vescovo con l'incarico di seguire la pastorale sanitaria.

I compiti specifici della Consulta regionale riguardano in particolare la promozione di iniziative a carattere formativo, il coordinamento degli Uffici diocesani, l'attenzione agli interventi legislativi, la sensibilizzazione della popolazione ai problemi sanitari⁴².

A livello diocesano

64. Una pastorale organica nell'ambito diocesano trova il suo punto di riferimento nella persona del Vescovo che esercita il ministero di governo nella Chiesa particolare mediante organismi e Uffici pastorali.

Particolare rilievo per la promozione di una pastorale sanitaria organica assume l'*Ufficio diocesano*, cui è bene sia aggiunta una *Consulta diocesana*, composta, oltre che dal responsabile del-

l'Ufficio, da soggetti attivi nell'azione pastorale: parroci, cappellani, rappresentanti di associazioni ecclesiali, di associazioni professionali cristiane e del volontariato.

L'Ufficio diocesano per la pastorale della salute ha il compito di studiare le linee pastorali diocesane nel campo della sanità, di sensibilizzare le comunità cristiane a tali problemi, di coordinare le iniziative riguardanti la formazione e l'aggiornamento delle persone che operano nel settore, di seguire i vari progetti locali in materia sanitaria.

Le principali attività della Consulta diocesana sono:

- la sensibilizzazione delle comunità ecclesiali, mettendo in rilievo il fatto che esse costituiscono il soggetto primario della pastorale sanitaria;

- la formazione degli operatori sanitari, con particolare attenzione ai cappellani, ai medici, agli infermieri e ai volontari. L'attività formativa può avvenire attraverso l'apporto e la collaborazione delle associazioni professionali e di volontariato. Pur lasciando ad ogni associazione la realizzazione dei propri specifici programmi, è opportuno fissare alcune iniziative annuali da svolgere insieme;

- la promozione di iniziative finalizzate a migliorare l'assistenza ai malati, con particolare attenzione alle persone sole, emarginate, con patologie che richiedono cure particolari, come i malati oncologici, gli anziani non autosufficienti, le persone affette da AIDS e i malati psichiatrici.

A livello parrocchiale

65. La continua evoluzione della sanità, sempre più articolata sul territorio, interpella le comunità parrocchiali, chiamate a farsi carico della cura e assistenza dei malati, dell'educazione dei fedeli ai valori cristiani della vita e della loro sensibilizzazione ai problemi della salute, della sofferenza e della morte⁴³.

È compito soprattutto del parroco promuovere nel tessuto vitale della comunità lo spirito della diaconia evangelica verso i sofferenti e l'impegno per la promozione della salute. Nelle catechesi - soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico o in occasioni particolari, come la Giornata Mondiale del Malato - devono essere tratta-

⁴² Cfr *Ibid.*, 74: l.c., 112-113.

⁴³ «Nell'attenzione ai problemi del mondo della salute e nella cura ammirevole verso i malati, la comunità ecclesiale è coinvolta in tutte le sue componenti» (C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 23: l.c., 103). «L'assistenza amorevole agli ammalati raggiungerà più efficacemente il suo scopo, se si eviteranno facili deleghe a pochi individui o gruppi e se si organizzeranno sapientemente interventi della comunità» (*Ibid.*, 24: l.c., 103).

te le tematiche relative alla sofferenza e alla salute, al vivere e al morire. È importante, infatti, che i fedeli siano sensibilizzati su questi grandi temi prima ancora di farne esperienza diretta nel periodo della malattia o nella vicinanza della morte. Attraverso i Sacramenti di guarigione – celebrati individualmente e comunitariamente – egli rende presente l'azione del Signore verso coloro che soffrono.

Strettamente legato alla celebrazione dell'Eucaristia è il servizio dei *ministri straordinari della Comunione*. Si tratta di una ministerialità da promuovere e da valorizzare come segno di una comunità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della Celebrazione Eucaristica, come membro del corpo di Cristo, a cui va offerta la cura più grande. In questa luce, è significativo che i ministri nel giorno del Signore vengano inviati a portare la Comunione ai malati dall'assemblea stessa radunata per la celebrazione.

Prezioso è il dono che si può offrire ai malati e ai loro familiari attraverso la visita sia a domicilio che nelle strutture ospedaliere presenti nell'ambito della parrocchia. La visita ai malati e ai familiari, fatta a nome della comunità, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio. I visitatori possono farsi carico in maniera efficace delle sofferenze dei malati e dei loro congiunti, identificarne i bisogni più immediati, mediarne le esigenze.

Alcune attenzioni particolari

67. Nella programmazione della pastorale sanitaria, è bene che le comunità cristiane abbiano presenti alcune priorità:

a. *far riscoprire ai fedeli la loro vocazione missionaria*, attraverso la presa di coscienza del Battesimo come partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Il ministero di cura, di accompagnamento e di compassione verso i malati è una conseguenza di tale vocazione costitutiva;

b. *promuovere una formazione adeguata degli operatori pastorali*. Per essere lievito e fermento nel mondo della salute, i cristiani vanno resi idonei a svolgere con amore e competenza il

L'azione in favore dei malati trae grande giovamento dalla presenza di adeguati collegamenti tra la Cappellania ospedaliera, il Consiglio pastorale ospedaliero e la parrocchia.

Un contributo efficace all'assistenza dei malati è offerta dal volontariato, che va promosso, sostenuto e formato⁴⁴.

A livello ospedaliero e di presidi socio-sanitari

66. L'ospedale rimane ancora luogo privilegiato di evangelizzazione che favorisce l'incontro dell'uomo malato con Dio. Figura centrale dell'animazione pastorale nelle istituzioni sanitarie è il cappellano, chiamato a «farsi centro e propulsore di un'azione tesa a risvegliare e sintonizzare tutte le forze cristiane presenti nell'ospedale, anche quelle potenziali e latenti»⁴⁵.

L'azione del cappellano o assistente spirituale trova sostegno nella *Cappellania* e nel *Consiglio pastorale ospedaliero*⁴⁶, organismi necessari per una partecipazione attiva di tutta la comunità ospedaliera ai progetti pastorali.

La Cappellania permette di valorizzare la partecipazione e la collaborazione di diaconi, consacrati e consacrate, e laici, accanto alla figura irrinunciabile del sacerdote. Questa varietà di presenze e di carismi contribuisce a favorire uno svolgimento più articolato dei diversi compiti pastorali, dando spazio non solo alla celebrazione dei Sacramenti ma anche ad altre attività di evangelizzazione e servizio.

loro apostolato, utilizzando le risorse formative offerte dagli Istituti di pastorale sanitaria⁴⁷. La formazione non può limitarsi a rimediare all'ignoranza cognitiva, ma deve puntare a far maturare atteggiamenti che tocchino tutte le dimensioni della persona. L'operatore pastorale, infatti, è chiamato a *crescere* non solo a livello del *sapere*, ma anche a quelli del *saper essere* e del *saper fare*. Ne deriva che, nel processo formativo, spiritualità e professionalità vanno perseguite con uguale attenzione e intensità. All'azione dell'operatore pastorale può essere applicato quanto affermato da Paolo VI a proposito dell'evangelizzazione: «L'evangelizzazione non sarà mai

⁴⁴ Cfr. C.E.I., CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 59-64: l.c., 110-111.

⁴⁵ *Ibid.*, 41: l.c., 106.

⁴⁶ *Ibid.*, 79-81: l.c., 113-114.

⁴⁷ Tra i Centri di formazione pastorale ricordiamo l'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" di Roma, che offre programmi accademici.

possibile senza l'azione dello Spirito Santo ... Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore non opera senza di Lui. Senza di Lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di Lui i più elevati schemi a base sociologica e psicologica si rivelano vuoti e privi di valore. Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione»⁴⁸;

c. *promuovere un coordinamento efficace delle associazioni che operano nel settore sanitario e socio-sanitario*, presenti sul territorio. Si tratterà di cercare nuovi modi di esprimere la comunione ecclesiale, lasciandosi guidare dal comandamento evangelico dell'amore e crescendo nell'esperienza e nella testimonianza della solidarietà e della condivisione. È importante che nelle associazioni maturi la consapevolezza che ogni iniziativa a favore dei malati e dei sofferenti, come pure ogni presenza nella società, è fatta non a titolo personale o di gruppo, ma a nome dell'intera comunità cristiana;

d. *valorizzare la Giornata Mondiale del Malato*, come occasione formativa della comunità. Le finalità della Giornata sono molteplici⁴⁹; esse vanno conosciute, approfondite e attualizzate con progressività e con perseveranza, avvalendosi delle tematiche annuali proposte dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità. Tale Giornata deve fare un salto di qualità, sviluppando, oltre che la dimensione culturale, già diffusa e sentita nelle parrocchie, anche quella culturale. Ciò comporta che accanto alle celebrazioni liturgiche siano promosse iniziative (quali Convegni o conferenze) in ambito parrocchiale, vicariale, zonale e diocesano, con lo scopo di far riflettere sul valore della salute, sul senso della sofferenza, sull'impegno della cura dei malati, su problematiche etiche, sanitarie e organizzative, coinvolgendo anche le autorità civili;

e. *favorire il sorgere o potenziare*, se già esistono, *microstrutture o concrete iniziative* che mirino a realizzare luoghi di assistenza e accoglienza per gli anziani, i malati in fase terminale, i disabili, i bisognosi di cura, e a offrire ospitalità ai familiari dei malati ricoverati.

CONCLUSIONE

68. Il cammino percorso in Italia dalla pastorale della salute dopo il Concilio Vaticano II è stato notevole. È cresciuta la sensibilità ecclesiale verso i problemi della sanità, portando a un coinvolgimento più efficace di tutti i membri della comunità nel servizio a chi soffre e nelle iniziative volte alla promozione della salute. La letteratura in questo settore ha conosciuto un significativo sviluppo e si sono moltiplicati i centri per la formazione degli operatori pastorali. Più aperto e costruttivo è divenuto il dialogo con gli organismi e le istituzioni che a livello sociale e politico si occupano della cura dei malati e della promozione della salute.

Le mete raggiunte costituiscono uno stimolo a mantenere costante la volontà di compiere ulte-

riori passi, rinvigorendo lo slancio spirituale e apostolico e affinando metodi e strategie pastorali, tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù Cristo, Buon Samaritano, nella consapevolezza che l'impegno nella promozione della salute e nella cura amorevole dei malati contribuisce efficacemente alla realizzazione del regno di Dio.

69. Nell'affrontare le sfide poste dal mondo sanitario, la comunità cristiana, impegnata nel servizio a chi soffre, guarda alla Vergine Maria, *salute degli infermi*, come a un modello da imitare.

Dichiarandosi *serva del Signore*, Maria ha compreso e dimostrato che la resa incondizionata alla sovranità di Dio può fornire all'uomo l'al-

⁴⁸ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 75: l.c., 64-66.

⁴⁹ Cfr. Lettera di Giovanni Paolo II al Card. F. Angelini del 13 maggio 1992. In tale testo si afferma che la *Giornata Mondiale del Malato* ha «lo scopo inanimato di sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgersi in maniera particolare le Diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre».

fabeto primordiale per intendere e realizzare ogni altro servizio umano. La vita divina, presente in pienezza in lei, ha permeato tutto il suo essere e il suo operare. Partecipe della condizione dei poveri, esperta nella sofferenza, Maria è icona dell'attenzione vigile e della compassione verso chi soffre.

Subito dopo essersi dichiarata serva del Signore, è corsa con fretta premurosa a farsi ancella di Elisabetta. Con sguardo attento ha colto il disagio degli sposi in Cana di Galilea. Nel suo atteggiamento si esprime l'amore di Dio, la cui misericordia non conosce limiti (cfr. Lc

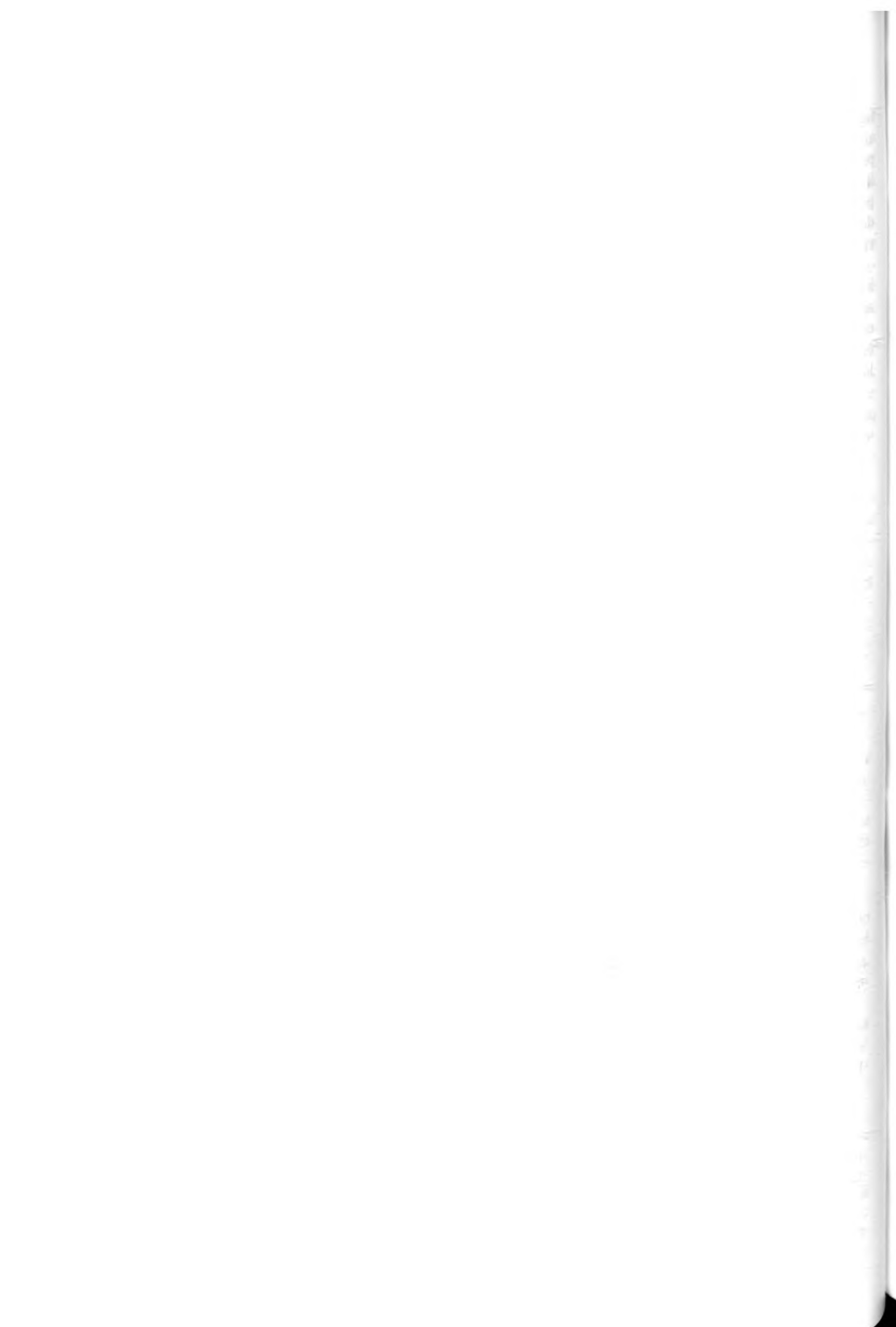
1,50). Il servizio della Vergine Maria trova la manifestazione massima nella partecipazione alla sofferenza e alla morte del Figlio.

«Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore»⁵⁰. «Ora risplende sul nostro cammino, segno di consolazione e di sicura speranza»⁵¹.

Alla sua intercessione affidiamo l'impegno delle nostre Chiese nel testimoniare quella speranza che, sola, può confortare ogni uomo e ogni donna provati dalla sofferenza e dalla malattia.

⁵⁰ Messale Romano, Prefazio III della Beata Vergine Maria.

⁵¹ Messale Romano, Prefazio IV della Beata Vergine Maria.



UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

FORMAZIONE DEI CATECHISTI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

INTRODUZIONE

Questo strumento di lavoro intende offrire alcuni criteri per elaborare itinerari formativi per i catechisti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, secondo le linee pastorali indicate dai Vescovi italiani, suggerite dai Catechismi "per l'iniziazione cristiana" della Conferenza Episcopale Italiana e riproposte dalle Note per l'iniziazione cristiana del Consiglio Episcopale Permanente.

Questi orientamenti si pongono in "continuità" e vogliono indicare una "novità" rispetto al documento pastorale dell'Ufficio Catechistico Nazionale del '91 "Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti".

È in *continuità* perché accoglie e rilancia alcuni elementi formativi generali quali l'identità e la capacità di comunicare la fede dentro le tipiche dimensioni della spiritualità del catechista.

Indica una *novità* perché riprende uno degli itinerari proposti, quello per i catechisti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, per coniugarlo con le istanze e le nuove prospettive pastorali di questi anni.

Lo *scopo* di questo strumento è quello di orientare, secondo alcune linee essenziali, i percorsi formativi dei catechisti dell'iniziazione cristiana che vivono dentro una situazione culturale, ecclesiale ed educativa inedita. Non si fa l'elenco delle difficoltà che il nuovo modello di iniziazione può incontrare, ma si sottolineano le modalità più efficaci per rispondere alle sfide che richiedono un "ripensamento" della iniziazione cristiana, e si approfondiscono le motivazioni del cambiamento.

La *struttura* di questo strumento propone cinque parti egualmente importanti:

- la *prima parte* descrive le istanze di rinnovamento catechistico indicate dalla Conferenza Episcopale Italiana;
- la *seconda parte* presenta la comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità;
- la *terza parte* rilegge il Progetto Catechistico Italiano e i Catechismi per l'iniziazione cristiana, pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana, quali strumenti per gli itinerari di fede dei fanciulli e offre riferimenti formativi per i catechisti stessi;
- la *quarta parte* definisce l'identità del catechista, i suoi compiti, le abilità e le competenze da acquisire;
- la *quinta parte* offre orientamenti e criteri per elaborare e realizzare, secondo alcune indicazioni, concreti modelli formativi che rispondano alle nuove istanze di formazione.

I destinatari privilegiati sono anzitutto i formatori dei catechisti che, dentro le comunità cristiane, accompagnano e orientano il servizio educativo dell'annuncio del Vangelo e dell'iniziazione alla vita cristiana. Sono contemporaneamente i catechisti stessi che possono trovare riproposta l'importanza e la natura del loro servizio di annuncio e la possibilità di assumere questa linea unificante.

Roma, 4 giugno 2006 - *Solennità della Pentecoste*

CAPITOLO PRIMO

VERSO UN PROCESSO RINNOVATO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Il contesto pastorale per una scelta missionaria

1. La Chiesa, Madre, con l'iniziazione cristiana, genera i suoi figli e rigenera se stessa¹. In questo servizio la Chiesa manifesta la sua capacità di accogliere nuove persone e di formare catechisti che sappiano accompagnare nella vita cristiana. L'intreccio tra queste realtà e i problemi pastorali che sollevano impone alla comunità cristiana un ripensamento del cammino di iniziazione cristiana, per offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniare nelle quotidiane condizioni di vita.

«Se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della Parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di lavorare su se stessi attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata»².

L'impegno per il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi prende avvio con la celebrazione del Battesimo dei bambini e prosegue con il sacramento della Confermazione e della Eucaristia.

La fede "ricevuta" ha bisogno di essere "tra-

smessa": essa è comunicata come "buona notizia" a chi si affaccia alla vita, offre la gioia di vivere un'esistenza orientata al Signore Gesù, trovando in Lui e con Lui la propria identità e la propria vocazione.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli interPELLA la responsabilità originaria della famiglia. La comunità è chiamata a garantire e a sostenere l'azione dei genitori perché possano acquisire uno stile di vita cristiana da trasmettere ai figli.

Le tre Note pastorali sull'iniziazione cristiana³ promuovono una più sicura formazione per gli adulti, per i ragazzi e per il risveglio della vita cristiana nei giovani e negli adulti.

2. La pastorale dell'iniziazione cristiana vive un tempo di cambiamento, da cui emerge l'urgenza di ricercare percorsi praticabili e rispondenti al cambiamento culturale.

L'Episcopato italiano ha indicato, nei suoi recenti documenti, la necessità di una conversione di mentalità e di stile pastorale: se questa mentalità e questo stile non vengono recepiti saranno inutili gli sforzi di rinnovamento catechistico e di formazione dei catechisti. Concretamente, siamo invitati a operare una vera «conversione pastora-

¹ Cfr. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7.

² C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 51.

³ Vedi il cap. 3 di questo documento: «Il progetto catechistico italiano e i catechismi dell'iniziazione cristiana».

le»⁴, assumendo «una chiara connotazione missionaria»⁵ considerando «compito assolutamente primario per la Chiesa [...] la comunicazione della fede»⁶.

Il progetto catechistico della Chiesa italiana va oggi realizzato più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione⁷, anzi, tutta la pastorale va configurata secondo il modello della iniziazione cristiana⁸ di ispirazione catecumenale.

Si deve inoltre constatare che in molte comu-

nità ecclesiali il lavoro formativo è carente o addirittura assente, per cui è necessario «attuare una decisione coraggiosa a cambiare le cose»⁹.

La missione è la nuova frontiera aperta anche alla catechesi. Essa esige la formazione degli operatori catechistici, perché siano in grado di comprendere il cambiamento culturale e religioso in cui viviamo, per farsi «catechisti di strada», come Filippo sulla strada di Gaza e Gesù risorto sulla strada di Emmaus.

Il processo dell'iniziazione cristiana

3. «Diventare cristiani richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica»¹⁰.

Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore. Con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, il credente è inserito pienamente nel mistero pasquale di Cristo nella Chiesa. I tre Sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente congiunti tra loro, che portano a quella maturità cristiana per cui possono compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria del Popolo di Dio.

Il credente compie anche un apprendistato di vita cristiana e si impegna con la conversione a vivere come figlio di Dio, secondo Gesù Cristo, Maestro e Salvatore.

Il rinnovamento della catechesi che ha caratterizzato la Chiesa in Italia nei decenni dopo il Concilio Vaticano II ha assunto come quadro organico le indicazioni del RICA. In tal modo ha inteso rinnovare la pastorale dell'educazione alla fede dei fanciulli portando ad una più armoniosa integrazione.

La Nota pastorale che il Consiglio Episcopale

Permanente della C.E.I. ha dedicato nel 1999 a *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* e la Nota pastorale *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, propongono di compiere un vero e proprio cambio di mentalità: ispirarsi al paradigma catecumenale, prima di prospettare una diversa collocazione dei Sacramenti o l'adozione di una metodologia catechistica nuova: «Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che – intendendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano»¹¹.

Ispirarsi al paradigma catecumenale significa anzitutto riconoscere un dato di fatto: il cammino di fede delle famiglie che chiedono i Sacramenti per i propri figli è spesso ridotto a rari gesti religiosi e ad un generico impegno educativo, per cui risulta decisiva una fase di «prima evangelizzazione».

Tale fase, previa alla vera e propria educazione della fede, è tesa a favorire l'*initium fidei*, perché la fede cristiana non può essere data per scontata né acquisita senza volerlo e senza saperlo.

⁴ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46.

⁵ *Ibid.*, 44; C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 4.

⁶ *Ibid.*, 4.

⁷ Cfr. *Ibid.*, 50.

⁸ Cfr. *Ibid.*, 59.

⁹ *Ibid.*, 50.

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1229.

¹¹ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 59; cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 256.

Come scrivono i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000, anche i fanciulli e i ragazzi che sono stati battezzati alla nascita su richiesta delle loro famiglie, «hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria

occasione di "prima evangelizzazione". [...] Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà spingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano»¹².

La Chiesa, nata dal Cristo crocifisso e risorto, quale madre nello Spirito genera nuovi figli a Dio Padre, ed è chiamata ad annunciare il Vangelo a tutti e ad iniziarli alla sequela di Cristo, mediante l'iniziazione cristiana.

Nuove prospettive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

4. Nonostante l'impegno di tanti, risulta evidente la situazione di *grave crisi* in cui si trova oggi il processo tradizionale di iniziazione cristiana. C'è un forte scarto tra le mete ideali dell'iniziazione, le risorse impiegate e i risultati conseguiti. Per molti ragazzi e ragazze la conclusione del processo di iniziazione coincide praticamente con l'abbandono della vita cristiana.

- È urgente rendersi conto che l'attuale *divario culturale* rispetto a una società cristiana si è fatto ancora più largo. Il contesto in cui viviamo non porta gli uomini alla fede, né li sostiene nel loro cammino. Sempre più spesso negli stessi fanciulli battezzati non si può presupporre quasi nulla riguardo all'educazione cristiana nelle famiglie di provenienza, né si può dare più per scontato che coloro che si presentano siano cristiani consapevoli.

- Lo Spirito chiede oggi alla Chiesa un nuovo atto di fedeltà, che è al contempo fedeltà al Vangelo e fedeltà all'uomo. Tale fedeltà ha le connotazioni proprie di una *nuova evangelizzazione*, ed è dentro questo orizzonte che va ripensato progressivamente il processo di iniziazione cristiana, e di conseguenza le caratteristiche del catechista dentro una comunità che inizia alla fede con tutta la sua vita.

- In questa prospettiva missionaria di nuova evangelizzazione la Chiesa italiana promuove l'attuazione del *primo annuncio* e la scelta del *catecumenato* come paradigma di iniziazione cristiana. La prassi tradizionale dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi battezzati va quindi ripensata. Anche con questi ragazzi si dovrà affrontare un cammino di *prima evangelizzazione* e di reale *iniziazione* alla fede.

- Nel processo di iniziazione cristiana va riaffermata l'*unità dei tre Sacramenti* di iniziazione, Battesimo, Cresima e Eucaristia, perché tutti e tre costituiscono e completano l'unica realtà dell'essere immersi dentro la Pasqua di Cristo morto e risorto.

- Nella riscoperta dell'unità dei Sacramenti l'*Eucaristia* è il sacramento della maturità cristiana. Non tre Sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie, attraverso la Confermazione, nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il Sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. La celebrazione della "prima" Comunione è l'inizio della comunione con Cristo nella Chiesa.

- Il sacramento della *Riconciliazione* non fa parte del processo dell'iniziazione cristiana e, a seconda dell'età e della situazione delle persone, può essere celebrato in forma comunitaria o individuale al momento opportuno. Il Sacramento costituisce l'esperienza fondante per promuovere la dimensione penitenziale della vita cristiana.

- È importante ribadire che la catechesi *non è finalizzata ai Sacramenti*, ma è un percorso di introduzione globale nella vita cristiana e di maturazione nella fede.

- È necessario uscire dallo schema dell'*ora settimanale* per ampliare i tempi e i momenti in cui genitori e figli vivono insieme alcune esperienze. Occorre superare la sovrapposizione dei tempi scolastici con quelli della catechesi per dare visibilità al fatto che si inizia un cammino nella Chiesa, scandito dai tempi liturgici e dalle tappe di maturazione di ogni persona, a prescindere dall'età.

¹² C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57.

CAPITOLO SECONDO

L'INIZIAZIONE CRISTIANA COMPITO DI TUTTA LA COMUNITÀ

5. Il ruolo della comunità cristiana nell'attuazione del processo di iniziazione cristiana è essenziale. La nota affermazione del Documento di Base: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali»¹³ acquista oggi una rinnovata attualità. Non ha senso il servizio e la formazione dei catechisti se questa non fa parte di un dina-

mismo formativo che riguarda tutta la comunità.

Si intende qui la comunità cristiana in tutte le sue componenti e modalità, che comprende quindi anche le famiglie, i gruppi e associazioni, le comunità religiose, ma conservando sempre il riferimento privilegiato alla comunità *parrocchiale* e, come contesto vitale, la *Chiesa particolare* o Diocesi¹⁴.

La comunità educa con tutta la sua vita

6. L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre¹⁵.

Il passaggio che si sta attuando promuove una comunità adulta nella fede: una comunità dalla fede «pensata»¹⁶ e capace di comunicarla.

La comunità è apostolica e missionaria, nella misura in cui alla radice è discepola ed evangelizzata, dentro un contesto preciso di relazioni umane, che si esprimono concretamente tra le case e in un territorio.

7. In particolare sono da valorizzare alcune esperienze essenziali.

– Esperienza della Parola di Dio: è il fondamento e la radice della comunità. Quando la Parola di Dio è importante, si entra in essa, la si sente Parola di vita; insieme la si ascolta e attraverso di essa si incontra Cristo risorto (Lc 24,32).

– Esperienza della celebrazione: essa si compie con diverse modalità (liturgia della Parola, della Riconciliazione, ...). La celebrazione dell'Eucaristia della domenica è punto di arrivo di un cammino catechistico e punto di partenza di un cammino mistagogico, che introduca al mistero di Cristo, procedendo dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato. Essa esige gradualità e necessita di essere a misura delle persone, perché l'iniziazione avvenga per gradi e tappe.

– Esperienza di fraternità e di comunione: attraverso di essa si sperimenta la bontà e la bellezza di essere cristiani insieme. La fraternità è la ricerca della propria vocazione in un luogo e in un tempo determinati, insieme ad altri fratelli.

– Esperienza della testimonianza nella carità e nel servizio: l'amore è il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui il cristiano agisce. Ci sono problemi che interpellano e in alcuni casi chiedono di vestire i panni del buon Samaritano (Lc 10,25-37).

8. Queste esperienze hanno delle conseguenze per la comunità cristiana in ordine alla formazione del catechista.

– Per rispettare la completezza del percorso formativo e rendere visibile l'esperienza ecclesiale si chiede che ci siano figure di *catechisti*, di *accompagnatori* e di *padrini* per esprimere insieme la presenza della Chiesa a servizio di tutti nella complementarità di ministeri e compiti. «Iniziare» comporta un impegno che non può essere solo del catechista. È importante che ci sia interazione tra le diverse componenti della comunità, perché essa diventi grembo della fede per le nuove generazioni.

– Questo richiede alcuni cambiamenti: passare da una catechesi riservata ai ragazzi ad una catechesi *per tutti*, come prevede il progetto catechistico italiano; prendere sul serio l'urgenza e il primato dell'evangelizzazione e della catechesi degli *adulti*; proseguire il cammino di rinnovamento pastorale in atto nella Chiesa italiana, passando ad un *processo globale di iniziazione*.

¹³ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, 200.

¹⁴ Cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 253.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, 257.

¹⁶ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50.

La comunità promuove la partecipazione della famiglia

9. La situazione delle famiglie esige da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori una maggiore responsabilità per venire incontro alla diffusa crisi di incidenza educativa. È necessaria una azione di accompagnamento per rispondere a situazioni molto diverse tra loro. È indispensabile ricercare il coinvolgimento delle famiglie, di alcuni suoi membri o di persone strettamente legate ad esse¹⁷.

L'iniziare alla fede nella famiglia avviene attraverso la vita quotidiana: la fede passa nei rapporti affettivi, nei fatti di ogni giorno letti in ottica di grazia e di gratitudine, negli eventi familiari gioiosi e dolorosi interpretati come eventi abitati dalla presenza del Signore. La famiglia può anche divenire un luogo nel quale i genitori raccontano la fede e propongono momenti formativi per tutti.

Su questo punto la parrocchia e la famiglia

possono trovare un terreno di reciproco sostegno. I catechisti possono svolgere un compito di accompagnamento e di assistenza ai genitori senza lasciarli soli nella responsabilità di educare alla fede.

La comunità cristiana dovrà pertanto:

- dedicare tempo a motivare i genitori, sensibilizzandoli e aiutandoli a riscoprire la propria identità di adulti nella fede;
- stare accanto alla famiglia che si interroga sull'educazione cristiana, come componente vitale per i propri figli;
- offrire occasioni di conoscenza e di incontro perché cresca, anche tra le famiglie, lo spirito comunitario e solidale;
- proporre esperienze di vita cristiana per maturare uno stile di collaborazione con la comunità cristiana e le altre istituzioni educative.

La comunità educa con la sua molteplice ministerialità

10. La comunità cristiana, fin dall'inizio, si è configurata in modo tale da costituire un luogo naturale di evangelizzazione e di formazione, rivivendo il mistero di Cristo lungo l'anno liturgico e operando secondo i diversi carismi dei suoi componenti.

L'anno liturgico propone un itinerario di riscoperta e di conversione, per giungere alla piena maturità in Cristo.

Il cammino liturgico ci aiuta a misurarci ogni giorno con i problemi dell'esistenza terrena per allenarci a vivere da discepoli del Signore nella famiglia, nella professione, nel tempo libero, nelle città che abitiamo, ... È il tempo dell'intera esistenza che ci viene donato dal Padre per capire che cosa significa orientare la nostra esistenza alla vita eterna, meta di ogni pellegrinaggio terreno, e che cosa significa accogliere il Vangelo per diventare figli con il Figlio Gesù.

Per iniziare il nostro cammino di fede e per continuarlo lungo l'intera esistenza siamo accompagnati dai fratelli nella fede, a cui doniamo il nostro servizio e da cui riceviamo testimonianza e impulso. Non esiste comunità cristiana, capace di generare la fede e di farla crescere, senza l'espressione ministeriale di persone capa-

ci di mettersi al servizio della comunione e della missione.

Nell'ambito della iniziazione cristiana, ogni cristiano opera un prezioso servizio per introdurre alla fede: è la testimonianza della vita e l'accompagnamento delle persone che gradualmente sono introdotte nell'esercizio delle abitudini della vita cristiana, nella relazione di comunione con tutti i membri della comunità con cui stringere legami di fraternità e di solidarietà.

Perché qualcuno possa essere "iniziato" alla fede occorrono cristiani che sappiano "iniziare", mettendosi accanto a loro, a partire dalla loro sensibilità e cultura, per condurli gradatamente all'incontro con Cristo che li chiama a conversione. Per svolgere questo servizio, a nome della comunità, i catechisti accompagnatori sono chiamati a motivare le famiglie nel cogliere la bellezza del Vangelo, facendole incontrare con Gesù; a raccontare la storia della salvezza come esperienza da essi stessi vissuta e comunicata a loro; ad aprire il cuore ai segni e alle celebrazioni che scandiscono la vita della comunità lungo l'anno liturgico; ad indicare le scelte quotidiane che testimoniano la coerenza con il Vangelo.

¹⁷ Cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 255.

CAPITOLO TERZO

IL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO E I CATECHISMI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Dal Concilio Vaticano II a oggi

11. Il "progetto catechistico italiano" esprime il cammino compiuto dalla Chiesa italiana in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che pur non affrontando in maniera esplicita il problema della evangelizzazione e della catechesi, tuttavia ha posto le premesse ecclesiali e pastorali per un ampio rinnovamento.

Nasce nel 1970, attraverso una riflessione condivisa da alcune Diocesi italiane, il documento di base su "Il rinnovamento della catechesi" che pone come obiettivo alla catechesi di «*creare la mentalità di fede, educando al pensiero di Cristo, integrando la fede con la vita*»¹⁸.

Il "Direttorio Generale per la catechesi" (1997) conferma le linee del progetto catechisti-

co italiano, quando definisce la catechesi dell'iniziazione cristiana come esperienza globale di vita¹⁹ in cui coinvolgere ragazzi e famiglie e dichiara apertamente che il modello a cui riferirsi è il «*catecumenato battesimale*»²⁰.

Fermandoci ai ragazzi dell'iniziazione cristiana, la proposta è di proseguire il rinnovamento avviato negli anni post-conciliari ed espresso dal documento di base, rendendo la catechesi un cammino vero e proprio per "diventare cristiani", a cui la famiglia accetta liberamente di partecipare con i propri figli, scandito da riti e celebrazioni, fatto anche di esperienze di vita cristiana (momenti di solidarietà, giornate comunitarie, ecc.).

I catechismi della C.E.I. nel progetto catechistico italiano

12. Il progetto catechistico italiano ha preso, dunque, avvio dal documento di base "Il rinnovamento della catechesi", che ne ha tracciato le linee guida; si è concretizzato nei testi della C.E.I. che offrono itinerari globali per le diverse età; trova pieno sviluppo nelle *tre Note del Consiglio Episcopale Permanente* in attuazione del RICA; e infine è confermato dagli Orientamenti dati all'inizio del Nuovo Millennio²¹ e nelle Note sulla parrocchia²² e sul primo annuncio²³, aprendo la prospettiva missionaria dell'evangelizzazione e dell'iniziazione cristiana.

I catechismi della C.E.I. e le nuove esperienze – che stanno nascendo in molte parrocchie e Diocesi attraverso progetti e orientamenti pratici – danno oggi visibilità al progetto catechistico italiano, offrendo un modo nuovo di accostarsi ai testi, a partire dalla catechesi familiare e dall'ascolto della Parola di Dio, in vista del risveglio della fede e per giungere alla vita cristiana attraverso la celebrazione dei Sacramenti.

Al centro del progetto, vi è il catechismo degli

adulti: "La verità vi farà liberi", riferimento e strumento per una crescita matura della fede e per una comunità cristiana adulta, capace di diventare grembo materno anche per i più piccoli; un particolare collegamento con il catechismo degli adulti ha il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini "Lasciate che i bambini vengano a me". Un altro nucleo importante è dato dal catechismo per gli adolescenti ("Io ho scelto voi") e quello per i giovani dopo i 18 anni (*Venite e vedrete*).

13. Come anello indispensabile in questo impianto si pone il *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, in quattro momenti, così scanditi²⁴:

- la riscoperta del Battesimo, Sacramento fontale e primario che dà inizio alla vita cristiana nella Chiesa. "Io sono con voi" rappresenta la tappa della necessaria preparazione o introduzione catecumenale all'itinerario di iniziazione. Due anni di catechesi in cui emerge in primo piano l'apporto della famiglia.

¹⁸ Direttorio Generale per la catechesi, 38.

¹⁹ Cfr. *Ibid.*, 60-68.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, 88-91.

²¹ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001.

²² C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004.

²³ COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005.

²⁴ Cfr. la Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione dei catechismi, n. 21.

- L'itinerario di iniziazione alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. "Venite con me" rappresenta la tappa centrale di un cammino di iniziazione che nell'Eucaristia ha il suo centro. Due anni di catechesi sistematica, organica e completa, entro cui opportunamente distanziati l'uno dall'altro si celebrano i due sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

- L'itinerario di iniziazione alla celebrazione del sacramento della Cresima. La particolarità di "Sarete miei testimoni" offre un itinerario esemplare di catechesi precristiana.

- La mistagogia che conduce ad un inserimento sempre più pieno nella vita della comunità, assumendone gli impegni conseguenti di vita cristiana e di missione. Il catechismo "Vi ho chiamati amici" rappresenta il testo sintesi del cammino di iniziazione.

In tale quadro progettuale, il catechismo si configura come *libro della fede e catechismo per l'iniziazione cristiana* con una proposta lineare del messaggio, attenta ai soggetti per condurli alla vita cristiana, vissuta in famiglia e nella comunità. Inoltre, propone al suo interno un cammino verso la fede con prospettiva comunitaria-catecumenale, rispettosa dunque della pedagogia della fede che consiste nella *traditio-reddito* della Parola, dei segni, della testimonianza cristiana. Anche se appare spesso nella prassi l'orientamento finale alla celebrazione dei Sacramenti, i testi della C.E.I. allargano sempre l'orizzonte della catechesi, al di là del Sacramento, ad un itinerario completo, fatto di esperienze di vita, di celebrazione, di ascolto della Parola. Infatti in ogni testo sono presenti le *pagine per la pastorale catechistica* che aiutano a coinvolgere la famiglia e la comunità nel gruppo; ogni tappa è preceduta dall'annuncio di chiari *obiettivi*, scanditi dai corrispondenti atteggiamenti e comportamenti; appaiono anche sempre *proposte*

celebrative alla fine di ogni tappa; così come viene introdotto un *preciso percorso di accostamento al testo biblico*, che parte dal Vangelo di Marco, attraverso la storia della salvezza in Luca e Atti degli Apostoli, fino all'accostamento ad alcune pagine dell'Antico Testamento e degli altri scritti neotestamentari.

14. Il progetto catechistico italiano, concretizzato nei testi del catechismo per l'iniziazione cristiana, chiede dunque ai catechisti non solo di conoscerne l'impianto e la logica che li percorre, uscendo da una utilizzazione troppo pedante, come fossero dei sussidiari e leggendoli pagina dopo pagina; bensì richiede una «*mentalità aperta e disponibile a rinnovare e verificare continuamente il proprio servizio catechistico* [...] sapendo che] *ogni itinerario deve corrispondere alle mete stabilite del progetto educativo e catechistico della comunità; i catechisti devono essere esperti e preparati, vanno stabiliti dei momenti comuni in cui tutti i gruppi si incontrano, il catechismo della C.E.I. deve restare il libro della fede fondamentale per tutti gli itinerari*»²⁵.

Richiede inoltre che i catechisti siano aiutati dal progetto pastorale della comunità in cui operano ad elaborare itinerari differenziati, in relazione alla fede dei ragazzi e delle loro famiglie, proponendo un cammino intergenerazionale, lungo il quale gradualmente la fede viene risvegliata proprio nella vita quotidiana della famiglia. In tal senso i catechismi devono essere il quadro di riferimento per la preghiera in famiglia, per la riflessione, per la trasmissione della fede dai genitori ai figli, per l'esame di coscienza, ecc.; inoltre, rappresentano testi con i quali elaborare brevi celebrazioni di passaggio da una tappa all'altra del cammino; spunti di ricerca e di riflessione; orientamenti per la celebrazione dei Sacramenti e l'inserimento nella comunità.

Obiettivi e itinerari del "progetto catechistico italiano" e dei testi C.E.I. per la formazione dei catechisti

15. Il progetto catechistico italiano e i catechismi assumono i criteri offerti dalle scienze dell'educazione; ridicono il Vangelo secondo le categorie dell'uomo contemporaneo; tengono presente la perdita dell'identità cristiana nel nostro Paese in questi ultimi decenni, e ripropongono la trasmissione della fede in modo chiaro e preciso. Pensando alla formazione dei catechisti occorre renderli consapevoli che il progetto propone:

- un itinerario *permanente e globale*, teso ad annunciare e sviluppare la fede, nonché a promuovere e a nutrire la vita cristiana dei credenti nelle diverse età e condizioni dell'esistenza;
- un itinerario *sistematico e organico* allo scopo di educare alla maturità della fede e alla trasmissione della vita cristiana dagli adulti ai più piccoli;
- un itinerario con carattere di *gradualità* nel

²⁵ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 24.

rispetto delle varie età e delle condizioni culturali e spirituali dei destinatari;

- un itinerario che si attiene alla legge dell'essenzialità nella presentazione del messaggio fondamentale che è Cristo, senza affrontare questioni discusse o problematiche;

- un itinerario che educa ad *essere discepoli di Cristo* e per questo deve mantenersi aperto a tutte le dimensioni della vita cristiana (Parola, Evento-celebrazione, Testimonianza).

16. La pastorale dei fanciulli e dei ragazzi, insieme a quella delle loro famiglie, proposta dal progetto catechistico italiano, si avvale dei testi di catechismo non come semplici direttori orientativi e nemmeno come testi didattici già confezionati, solo da leggere. Bensì si avvale di essi come **base formativa dei catechisti stessi**, i quali devono apprendere la logica che li ha ispirati, tenendo in considerazione i cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, durante i quali è sorto, in Italia, non solo il problema di esprimere correttamente la fede cristiana, ma anche quello di farla nascere di nuovo perché non si può dare per scontato che essa esista in tutti.

E sono proprio i catechismi a ricordarci che un itinerario per accostarsi alla fede o risvegliarla nelle famiglie non può prescindere dalla globalità dell'esperienza cristiana, in cui l'annuncio è soltanto una delle componenti: va coniugato insieme al dono dello Spirito ricevuto attraverso le celebrazioni e all'apprendimento di abitudini di vita cristiana e all'inserimento vivo in una comunità concreta. Ci ricordano altresì che nessun itinerario per diventare cristiani può esimersi dal mettersi in ascolto del Vangelo e progressivamente di tutta la storia della salvezza, lasciandosi guidare dall'esperienza dell'anno liturgico che ne detta i tempi, ne suggerisce i contenuti, ne celebra gli eventi, ne esige la coerenza di vita.

Pur essendo stati costruiti con attenzione all'età dei destinatari, i catechismi non vogliono basarsi esclusivamente sul criterio dell'età per procedere nel cammino di fede; l'età sarà importante per l'attenzione pedagogica che richiede ad ogni catechista e per la risposta che ogni singolo ragazzo è in grado di dare; così come la sua situazione rispetto all'ambiente familiare e sociale in cui vive... Ma occorrerà integrare il criterio dell'età — pur senza abbandonarlo — con altri criteri, suggeriti proprio dalla pratica millenaria della Chiesa stessa nella sua esperienza di percorsi verso la fede e di introduzione alla vita cristiana; o di pratiche ascetiche durante gli itinerari penitenziali o nei cammini verso la santità realizzati negli Istituti consacrati.

In particolare, i catechismi ci permettono costantemente di misurare la pienezza del messaggio cristiano da noi proposto: alcune esperienze fatte in questi anni hanno dimostrato molti limiti, proprio nel proporre un messaggio troppo generico, spesso confuso con la semplice "buona volontà" o con la fede in un Dio generico, che non ha nulla a che fare con Gesù Cristo, morto e risorto. I catechismi ci permettono di proporre una visione organica e sistematica del messaggio cristiano nella sua ortodossia, nel suo legame con la vita e nella sua dimensione ultraterrena. Diventare cristiani non è una ricerca che facciamo solo con le nostre forze pedagogiche o metodologiche o con la sola ragione umana; diventare cristiani è una chiamata che lo Spirito Santo esprime attraverso la nostra vita e che noi dobbiamo imparare a riconoscere gradualmente accogliendo il dono dell'incontro con Cristo attraverso la Chiesa cattolica: tale incontro ci apre gli orizzonti e ci fa scoprire la "bella notizia" che il Padre per primo ci ama e vuole fare alleanza con noi.

17. Nell'attività formativa si possono prevedere iniziative di ricerca, di laboratorio e di costruzione attiva affinché i catechisti apprendano sempre meglio a:

- *riconoscere gli obiettivi dei catechismi, saper utilizzare i testi in forme varie, attingere da essi un percorso adatto al gruppo*, in cui compiono il loro servizio: questa conoscenza e capacità di utilizzo riguarda non solo i testi che i catechisti usano correntemente, ma anche gli altri testi, prima e dopo, riconoscendo in essi non solo una traccia per parlare ai ragazzi, ma un cammino da fare insieme con loro;

- *progettare itinerari educativi inseriti nella pastorale della parrocchia*, in cui operano, affinché l'evangelizzazione e la catechesi non appaiano come riserva affidata ad alcuni specialisti, ma come preoccupazione di tutta la comunità, capace di generare i cristiani e di nutrirla. Gli itinerari educativi, riconoscibili nei testi C.E.I., sono costituiti dunque da un obiettivo preciso e raggiungibile; da un ambiente pastorale in cui collocarli; da contenuti specifici e fedeli alla Parola; da atteggiamenti e comportamenti da vivere abitualmente; da verifiche periodiche con le famiglie e il gruppo dei catechisti; fino a scandire le varie tappe con riti e passaggi reali;

- *acquisire una capacità metodologica tale da saper camminare con il proprio gruppo e, nello stesso tempo, con ogni persona e famiglia, attenti alle esigenze particolari di ciascuno: i testi della C.E.I. non sono un rifugio che protegge i*

catechisti, ma sono una miniera di messaggi, di proposte operative, di suggerimenti spirituali e ascetici, di percorsi individuabili seguendone le nervature, non necessariamente vincolati alle singole pagine o volumi, ma ritrovabili attraverso i fili conduttori visibili e rintracciabili nelle parole, nei disegni, nelle celebrazioni, negli impegni di vita, nelle pagine di Scrittura.

18. Mentre si formano i catechisti a far proprio il progetto catechistico italiano, è necessario altresì educarli a fare uso appropriato degli strumenti preziosi costituiti dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dal suo *Compendio*, al servizio della comunicazione della fede.

Le presentazioni autorevoli di questi documenti della fede²⁶ indicano in essi il riferimento comune a tutta la Chiesa per elaborare percorsi di fede: «La Chiesa ora dispone di questa nuova autorevole esposizione dell'unica e perenne fede apostolica, che servirà come "strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale" e come "norma sicura per l'insegnamento della fede", nonché come "testo di riferimento sicuro e autentico" per l'elaborazione dei Catechismi locali».

La disposizione dei contenuti del messaggio cristiano segue la scansione tradizionale, che comprende la fede professata, la fede celebrata, la fede vissuta e la fede pregata, secondo le dimensioni bibliche e magisteriali della trasmissi-

sione del Vangelo. In tutto il testo – come anche nella sintetica presentazione del *Compendio* – appare con precisione e ampiezza la molteplicità delle manifestazioni d'amore del Padre, culminanti nella Pasqua di Cristo, annunciata, celebrata e vissuta dai discepoli in ogni tempo, grazie al dono dello Spirito Santo.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* diventa così strumento indispensabile per la formazione spirituale e teologica dei catechisti, dando loro un quadro completo dei contenuti, in sintonia con la predicazione del messaggio cristiano, così come la Chiesa cattolica lo professa nei secoli.

Nella formazione dei catechisti si dovrà inoltre tenere presenti le feconde indicazioni date nella Introduzione del *Compendio*, quando si ricorda la forma dialogica propria della catechesi. «Si tratta di riproporre un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo, mediante una sequenza incalzante di interrogativi, che coinvolgono ... invitando a proseguire nella scoperta di sempre nuovi aspetti della verità della fede».

Infine, «dalla secolare tradizione conciliare, apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica ... È indizio, questo, di come oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico».

CAPITOLO QUARTO

IL CATECHISTA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

19. Nel processo formativo occorre ripensare la figura di catechista che si vuole promuovere, sapendo che non si può cambiare nulla, se non viene continuamente sviluppata, alimentata e motivata la formazione. Il coinvolgimento della comunità e della famiglia non diventano significativi, se non c'è un vero e proprio gruppo di accompagnamento dell'iniziazione cristiana.

È necessario elaborare perciò una riflessione che aiuti a definire chi è il catechista, i suoi compiti e le forme di sinergia richieste. Va inoltre ricordato che, nello svolgimento del suo servizio, il catechista non deve essere solo: l'iniziazione avviene sempre in una comunità e richiede la presenza di figure complementari.

Il luogo formativo dovrebbe essere un ambiente di relazioni amicali certe, ma anche di relazioni che permettano il confronto, l'elaborazione in comune e la collaborazione per far emergere ed approfondire adeguatamente la vera identità del catechista dell'iniziazione cristiana.

Ogni catechista è considerato come uno che possiede la competenza di fare catechesi, dunque come uno che possiede la capacità di trasmettere ad altre persone le sue esperienze di vita cristiana e di parteciparle. Allo stesso tempo la vita della comunità è da considerare come la scuola specifica del cristiano e del catechista.

Non va dimenticato che quanti operano nel servizio catechistico sono ancora in cammino.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Laetamur magnopere* (15 agosto 1997); BENEDETTO XVI, Motu Proprio per l'approvazione e la pubblicazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* (28 giugno 2005).

Occorre esigere da tutti i catechisti che si sforzano seriamente di orientare la propria vita verso Cristo e di vivere in comunione attiva con la Chiesa. È importante e decisivo che il catechista

nella sua missione percepisca la Chiesa come comunità di credenti o di persone che si sforzano di credere che in Cristo Gesù è arrivata la buona notizia per ogni uomo.

L'identità del catechista dell'iniziazione cristiana

20. Il catechista dell'iniziazione cristiana è un testimone di Cristo, mediatore della Parola di Dio, «compagno di viaggio»²⁷, educatore della vita di fede, uomo o donna pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi.

Il catechista non opera isolatamente. La trasmissione della Parola suppone una regolare riflessione nel gruppo dei catechisti e arricchita da idonei approfondimenti.

Ora, in quanto catechista dell'iniziazione cristiana, egli deve essere una persona trasformata dalla fede: per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità.

È importante costituire un gruppo che si assume il ministero specifico dell'iniziazione nella comunità, non per sostituire la responsabilità della comunità e della famiglia, ma per mettersi al servizio della comunità e delle famiglie.

Il catechista, per la sua costante presenza "educativa" e formativa, si adopera per sollecitare e valorizzare l'apporto dei diversi agenti nel cammino di iniziazione. È chiamato a definire operativamente il percorso catechistico di iniziazione in modo da integrare la sua proposta con le diverse componenti dell'iniziazione cristiana, alle quali riconosce il loro effettivo spazio formativo.

21. L'iniziazione cristiana è sempre opera della Chiesa e il credere è un atto ecclesiale. Inviato, sostenuto e stimato dalla sua comunità²⁸, a sua volta il catechista promuove conoscenza, adesione, amore filiale alla medesima comunità. Resta sempre attuale il monito di San Cipriano: «Affinché uno possa aver Dio per Padre abbia la

Chiesa per madre»²⁹. Più specificamente, questo vuol dire che il catechista dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si qualifica come:

- *testimone* esemplare della fede, che manifesta una fede "gioiosa"; disponibile a ripercorrere con i fanciulli il cammino dell'iniziazione cristiana e ad esprimere con la vita la Parola di Dio che annuncia ai fanciulli e ai ragazzi;

- *amico* dei fanciulli e dei ragazzi, capace di accoglierli, di ascoltarli, di mettersi al servizio della loro crescita umana e cristiana;

- *maestro* che, dopo aver assimilato la Parola di Dio, la trasmette con un linguaggio comprensibile ai fanciulli e ai ragazzi e insegna loro a cogliere nella vita quotidiana i "segni" attraverso i quali Dio si manifesta e chiama;

- *educatore* che aiuta i fanciulli e i ragazzi ad accogliere la Parola di Dio e a rispondere con la preghiera, con atteggiamento di stupore, ammirazione, lode, rispetto, amicizia;

- *costruttore di comunione*, inserito attivamente nella comunità ecclesiale, capace di promuovere rapporti di amicizia tra i fanciulli e tra i loro genitori e padrini e di educarli al senso di appartenenza ecclesiale.

22. Nell'ambito dell'attività formativa dell'identità del catechista, si possono prevedere incontri e scambi su queste tematiche:

- la chiamata specifica del catechista dell'iniziazione cristiana, caratterizzata da un incontro personale con Gesù morto e risorto;

- la convocazione dentro un'esperienza di comunità di fede e la riscoperta della propria ecclesialità che matura nel servizio ai fratelli;

- la missione come servizio all'annuncio e come continuo confronto con le trasformazioni culturali, segnate dalla rinnovata ricerca di senso che accompagna la vita di molte persone.

²⁷ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991), 3.

²⁸ Cfr. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7.

²⁹ CIPRIANO, *Epistola* 74,7: CSEL III/2, 804.

La spiritualità del catechista dell'iniziazione cristiana

23. Il catechista è continuamente chiamato a mettersi in discussione dentro una specifica spiritualità che lo sollecita a superare la rigidità e la fissità dei percorsi di annuncio del Vangelo; a uscire da consuetudini stereotipate; a gestire eventuali situazioni conflittuali e svantaggiose, per discernere il meglio qui e ora. In questo senso, è importante che:

- intraprenda un cammino di discernimento personale come esperienza forte di fede per la liberazione, la salvezza e l'umanizzazione;

- accetti di essere messo in discussione dagli altri e da Dio attraverso gli altri per esplorare sempre in modo nuovo la ricchezza del patrimonio cristiano;

- si senta parte dell'intera comunità e quindi si lasci provocare dalle esigenze della comunità per metterla in grado di esercitare il suo ruolo di educatrice della fede;

- superi gli interessi personali con la purificazione del cuore e maturi un clima di preghiera per accompagnare il suo agire e per saper educare e guidare alla preghiera.

24. Nella crescita spirituale del catechista è fondamentale tenere costantemente presente la

cura della persona del catechista e l'abilitazione al suo ministero. Soggetto della formazione è quindi l'adulto in quanto sollecitato nel suo ruolo di catechista. Andando incontro alle esigenze del suo ruolo, lo si aiuta a fare chiarezza sul proprio mondo interiore e sul proprio cammino di fede.

Nel contesto della formazione, si possono prevedere incontri ed esperienze su questi aspetti:

- esperienze di discernimento personale e comunitario, tese a rendere visibile che il Cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti nelle normali condizioni di vita;

- confronto della propria esperienza educativa con la Parola di Dio, solo chi è discepolo della Parola sa fare spazio nel proprio servizio al coraggio della ricerca e al valore della verità;

- tempi di accompagnamento verificati in gruppo, per far spazio a chi si sente in qualche modo esterno e suscitare una domanda che interpellì;

- momenti particolari di preghiera e di riscoperta della propria identità cristiana, che conduca ad una sintesi tra fede detta, celebrata e testimoniata.

Le competenze e le abilità del catechista dell'iniziazione cristiana

25. L'iniziazione cristiana pensata come opera della comunità suppone l'accompagnamento del catechista. Oltre alla sua funzione all'interno del percorso, il catechista è molto spesso il testimone del cammino dei ragazzi. È lui che li incita al lavoro di approfondimento e offre indicazioni formative perché i progressi e le difficoltà possano essere identificate, dalle stesse persone in cammino.

L'iniziazione insiste più sulla proposta che sulle conclusioni. Tra le competenze e abilità che deve acquistare il catechista, vanno sottolineate quelle che più direttamente sono legate al processo dell'iniziazione cristiana: la competenza relazionale; la capacità di annuncio e di narrazione; la capacità di educare a leggere i segni di Dio, la capacità di introdurre nella vita della comunità.

Da qui emerge un'attenzione grande: non è più possibile pensare a un catechista ripetitore, ma occorre riferirsi ad una persona con più competenze, e forse è meglio dire a più catechisti con diverse competenze per rispondere alle tante sfide dell'oggi.

La competenza relazionale

26. Prima di essere qualcuno/a che comunica contenuti di fede, il catechista dell'iniziazione cristiana deve essere una persona capace di creare relazioni positive e profonde³⁰. Deve essere convinto che, nel lavoro di iniziazione, le relazioni sono decisive anche per l'accoglienza dei contenuti trasmessi.

Il compito dell'evangelizzazione consiste nel contare sui dinamismi culturali attuali e nel mettersi a servizio dei contenuti della fede.

La proposta catechistica va vissuta come spazio dell'incontro, è per questo che il catechista:

- mantiene con i ragazzi e le famiglie un rapporto che, pur asimmetrico (egli è sempre un adulto educatore), sa generare reciprocità educativa dovuta al suo essere adulto non solo per età ma per maturità;

- crea rapporti liberi e non di dipendenza con i propri destinatari e la catechesi si situa vicina alla vita dei fanciulli/ragazzi, offrendo loro la possibilità di camminare nella fede, di imparare a

³⁰ Cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 242, 244.

viverla, a condividerla e a celebrarla con la grande comunità dei credenti;

- vive i rapporti in modo sempre nuovo e non chiude mai la possibilità di altre esperienze, evitando sentimenti di estraneità e alienazione;

- fa spazio alle molteplici risorse di tutti i membri della comunità, specialmente nel dialogo con i genitori e gli adulti significativi per i fanciulli/ragazzi;

- sa lavorare in *équipe*, senza predominare e coinvolge gli adulti nella pastorale catechistica dei fanciulli e dei ragazzi.

L'esigenza relazionale nasce prima di tutto da motivi pedagogici: la necessità di una relazione che richiede diversificazione e rapporti personali. Chi educa nel campo della fede non può dimenticare che la sintonia di un gruppo di adulti è la prima testimonianza di Chiesa per la promozione della fede.

27. Nell'ambito formativo si possono prevedere incontri e riflessioni che si concentrino attorno a questi nuclei:

- l'ascolto di sé per vivere relazioni di libertà che aiutano ad assumere uno stile di comunicazione capace di riflettere autenticamente la propria personalità;

- la relazione educativa, per saper collegare, comunicare e verificare insieme, sviluppando l'interazione tra teorico e pratico, tra il maschile e il femminile;

- la relazione tra educatori dentro una progettualità comune che si fa capace di raccogliere i bisogni, coinvolgere i fanciulli/ragazzi, operare una progettazione adeguata;

- la capacità di gestire e vivere relazioni con adulti in un rapporto nuovo, dove ognuno dà e ognuno riceve, senza che nessuno faccia i passi al posto dell'altro, sostituendosi alla sua libertà;

- il passaggio continuo e progressivo da una pedagogia centrata sull'insegnamento, a una pedagogia imperniata sul soggetto che apprende.

La capacità di annuncio e di narrazione

28. La prima e fondamentale competenza del catechista è la capacità di annuncio³¹. Il catechista è chiamato a far percepire che la narrazione dei *mirabilia Dei* è un ambito vitale che dà unità e coerenza di senso all'esperienza e favorisce l'identità del soggetto, il quale ascoltando e comunicando, ritrova se stesso e dialoga con Dio e con gli altri nel mondo. Il racconto tesse la trama delle esperienze e ne fa prendere coscienza, così che l'esperienza esiste veramente quando si racconta.

I catechisti all'altezza del loro ministero sanno raccontare le meraviglie di Dio che si inseriscono nella storia dell'umanità e in quella personale, intrecciano la storia di Gesù, con la vita della Chiesa, la loro storia con la storia di coloro cui la narrazione è offerta.

Raccontare è fare l'esperienza di essere convocati all'espressione di una parte della propria esistenza con la mediazione del racconto. In tal senso il catechista non racconta più una semplice storia, ma piuttosto l'intima storia della propria vita.

29. Ogni racconto significativo deve partire dall'interiorità, una interiorità che per non essere superficiale ha bisogno di preparazione, in modo da:

- fare proprio il messaggio, approfondirlo, rifletterlo e rianimarlo dall'interno;

- scoprire cosa dice a me, su quali realtà mi orienta ed appassiona;

- domandarsi che cosa dire e come dire e qual è il centro di quello che si vuole comunicare

- coinvolgere in modo esplicito gli interlocutori nell'esperienza narrata;

- abbandonare i linguaggi astratti e utilizzare quelli più simbolici ed evocativi;

- sentirsi in sintonia con le inquietudini e le sofferenze dell'uomo di oggi per arrivare al suo cuore.

30. Il catechista impara a leggere e ad annunciare la Parola con la vita, e per questo si possono prevedere incontri formativi con questi contenuti e approfondimenti:

- i nuclei essenziali della storia della salvezza, illuminati dall'azione di Gesù che nel dono della vita rivela il vero progetto del Padre;

- la centralità del mistero pasquale come via tracciata da Gesù di Nazaret che conduce le persone alla vita piena ed eterna;

- esperienze di "narrazione" a partire dall'impatto che il brano biblico ha avuto nella propria vita, per rendere accessibile a tutti ciò che è stato offerto "a testimoni da Lui prescelti";

- esperienze di lettura di brani biblici per abilitare a cogliere il centro del messaggio e a comunicarlo;

- esercizi per imparare a narrare, attivando un coinvolgimento esistenziale, e sollecitando una reazione personale nel catechizzando;

- la modulazione dei diversi linguaggi comunicativi capaci di esprimere realmente la fedeltà a Dio e all'uomo, che va oltre lo scontato e sviluppa un'azione interattiva.

³¹ Cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 240.

La capacità di educare a leggere i segni di Dio

31. Nel rispetto del cammino educativo e per favorire una iniziazione armonica, il catechista educa a leggere i segni. Tutto il percorso umano ha un senso ben definito, quello di far sì che l'uomo sia attento a cogliere ciò che Dio, il Padre, sta operando nella sua esistenza per entrare in comunione con Lui.

Il catechista ha il compito di dischiudere le esperienze di fede così da renderle significative e comprensibili nelle concrete situazioni umane, in modo che possano interpellare il ragazzo con la propria famiglia e sollecitarli a prendere una decisione. Il catechista perciò aiuta a scoprire negli avvenimenti della vita, nei segni liturgici e nel creato, la presenza di Dio e a celebrarlo.

L'azione del catechista dell'iniziazione cristiana si può legare attorno a tre ambiti: attenzione all'essenziale, proposta di una grammatica della fede cristiana e correlazione della fede con la vita. Una lettura attenta della realtà e dei segni chiede al catechista di:

- cogliere la dimensione di novità dei soggetti per aprirsi all'avvenimento del nuovo che ogni vita riserva;
- amare il mondo e guardarlo come lo guarda Dio;
- stare nel creato come a casa propria, facendo attenzione alle piccole cose, rispettando l'ambiente;
- accettare il limite e l'imprevedibile;
- attuare per sé e per coloro per i quali è educatore un'intensa capacità di contemplazione;
- conoscere il linguaggio del simbolo, della metafora, dei segni creaturali e liturgici per aiutare a interpretarli.

32. Alcuni nuclei di approfondimento, in chiave di formazione, potrebbero essere per questo ambito i seguenti:

- il riferimento alla Parola come dimensione che aiuta a superare la soggettività delle interpretazioni dei segni della vita e del mondo;
- i segni del creato che rinviano alla presenza di Dio, e mettono il catechista nella condizione di vivere questa realtà terrena e celeste, concreta e "spirituale" con tutta la realtà e ogni forma di vita;
- l'educazione alla contemplazione, allo stupore per vedere in pienezza la realtà grazie ad uno sguardo profondo che rivela le cose dalle radici;

- i segni liturgici e i segni sacramentali dell'iniziazione cristiana: il linguaggio del simbolo, del rito, della celebrazione vengono rivisitati per cogliere la forza evocatrice e di cambiamento che posseggono.

La capacità di introdurre nella vita della comunità

33. In tante proposte catechistiche si parla di "comunità cristiana" senza specificare come e dove questa si realizzi³². Pur nella convinzione che le forme di realizzazione di essa possono essere molteplici, stante la nostra tradizione, si ritiene che la figura di comunità da privilegiare sia la parrocchia. In essa infatti si integrano le diverse esperienze umane e l'adesione ad essa non richiede altro se non la fede comune, quella accessibile a tutti³³.

Non si vuole negare che la parrocchia possa articolarsi in comunità più piccole o lasciare spazio ad aggregazioni ecclesiali. La condizione fondamentale è però che tale articolazione non comporti la perdita di un cammino condiviso per la celebrazione dei Sacramenti e per la maturazione della fede.

Tutto questo vuol dire che il catechista dell'iniziazione cristiana mette in conto che:

- la riscoperta della presenza e del ruolo della comunità cristiana, e in essa della famiglia, non esime da una effettiva attenzione agli altri luoghi e contesti in cui i ragazzi si trovano a vivere l'esperienza educativa;
- il cammino di iniziazione chiede un tipo di preparazione specifica nei laici e nello stesso Clero a svolgere un compito capillare e prolungato di accostamento alle famiglie, pur nella diversità delle situazioni;
- il compito e il ministero complessivo della comunità cristiana attraverso i suoi membri non è solo "celebrativo", ma "formativo".

34. Per iniziare correttamente alla vita comunitaria è importante promuovere alcune attitudini che dispongono i catechisti ad incontrare correttamente i ragazzi:

- l'evangelizzazione richiede di vivere l'accoglienza dei ragazzi e delle loro famiglie valorizzando l'ospitalità;
- l'esperienza della comunità cristiana fa riconoscere la presenza del Risorto in modi sorprendenti.
- l'iniziazione, mentre trasmette tradizioni e saperi, accoglie ed avvia ad un modo nuovo di vivere il Vangelo oggi.

³² Cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 246.

³³ Cfr. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 3.

35. Pensare alla figura del catechista dell'iniziazione cristiana vuol dire tenere conto della specificità dell'educazione all'atto di fede. Ma significa anche prendere atto del servizio prezioso che tante persone svolgono perché la Parola di Gesù possa continuare ad essere per i fanciulli fonte di vita e di gioia.

Insieme ai progetti e percorsi formativi, modulati sulle varie situazioni, è importante comunicare il senso della gratitudine e l'incoraggiamento per tutti quei catechisti che, insieme

alla profonda e ampia rivisitazione dell'evento cristiano, sanno unire un'attenzione particolare al modo di pensare e all'esperienza di vita del destinatario.

Il catechista dell'iniziazione cristiana non è solo persona competente e preparata, ma un operatore aperto all'azione dello Spirito che opera negli eventi del mondo, nel cuore dei nostri contemporanei; lo Spirito sempre ci sorprende nel compito affidato di far maturare la fede e fare incontrare la persona di Gesù.

CAPITOLO QUINTO

CRITERI E ORIENTAMENTI PER LA FORMAZIONE

36. Prima di offrire indicazioni sul modo e i metodi della formazione, è urgente ribadire la necessità, nelle nostre comunità ecclesiali, di *dare più posto e più importanza alla formazione dei catechisti*, troppo spesso trascurata o sottovalutata. Deve crescere la convinzione che "investire" nella formazione è un'impresa di sicuro rendimento.

«Qualsiasi attività pastorale, che non faccia assegnamento per la sua realizzazione su persone veramente formate e preparate, mette a rischio la sua qualità. Gli strumenti di lavoro non possono essere veramente efficaci se non saranno utilizzati da catechisti ben formati. Pertanto, l'adeguata *formazione dei catechisti* non può essere trascurata in favore dell'aggiornamento dei testi e di una migliore organizzazione della catechesi»³⁴.

L'analisi della domanda

38. Nell'impostazione del progetto formativo è importante anzitutto tener presenti le ragioni o motivazioni che stanno alla base della formazione stessa. Le persone si "formano" generalmente per poter svolgere un ruolo, un compito, una missione per la quale sentono di doversi rinnovare e adeguare.

La diagnosi della domanda iniziale è il processo che origina e giustifica tutta l'azione formativa. In questo modo si rendono consapevoli a vari livelli i soggetti che chiedono la formazione, e si assicurano le condizioni favorevoli per l'intervento formativo, sia per i catechisti che per i destinatari dell'iniziazione cristiana. Concretamente:

- i partecipanti catechisti, inizialmente, devono

37. I metodi possibili al servizio della formazione sono molti. Si vuole ora indicare un modo concreto di gestire la formazione dei catechisti dell'iniziazione cristiana, ma anche ciò che essi stessi sapranno attuare con i destinatari. Si tratta del modello "laboratorio".

Il termine è entrato prepotentemente in questi ultimi anni nel linguaggio formativo. La caratteristica principale del laboratorio è quella di produrre *facendo, sperimentando*, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento. Questo metodo non è l'unico possibile, ma si raccomanda per la sua provata efficacia e qualità formativa; suggeriamo tre indicazioni operative: l'analisi della domanda, lo stile del laboratorio e il lavoro formativo in *équipe*.

prendere in considerazione la *domanda* loro rivolta dalla comunità, dalle famiglie e dai ragazzi; anche se precaria e parziale, è importante tenerne conto, perché è il mezzo con il quale la comunità nei suoi vari membri esprime il proprio bisogno;

- in ogni corretto processo formativo è giusto rendere i destinatari soggetti attivi del loro cammino di formazione. L'intento formativo non riesce se non sono stati sollecitati il consenso e una chiara motivazione dei partecipanti;

- nel momento in cui le varie parti riconoscono il ruolo e lo spazio che hanno nel processo formativo, sarà possibile presentare un'ipotesi di itinerario operativo dove possano trovare risposta i vari problemi e bisogni formativi.

³⁴ *Direttorio Generale per la catechesi*, 234

Lo stile del laboratorio

39. In sede di formazione diventa qualificante l'apprendimento realizzato secondo la formula del *laboratorio*: non si tratta solo di modalità formativa, ma ha in sé elementi importanti per realizzare cammini adeguati al cambiamento delle persone. In proposito vanno richiamate alcune acquisizioni:

- il laboratorio è una "bottega-scuola" dove si impara *facendo*; invece della tradizionale "aula" (per l'insegnamento) si ha l'esperienza "cantier" (per la sperimentazione attiva);
- fa parte del modello laboratorio curare la creazione di un gruppo di attuazione capace di valorizzare le motivazioni e l'orientamento in vista di un servizio che si vuole qualificato;
- è proprio del laboratorio la ricerca e l'approccio alle esperienze più significative per riformulare proposte realizzabili;
- rientra anche nella strategia del laboratorio il lavoro di accompagnamento da parte dell'*équipe* degli operatori durante il percorso per far integrare da subito teoria e prassi.

40. Il laboratorio va quindi concepito come luogo d'incontro tra *sapere* e *saper fare* e tra *ideazione* e *progettualità*. Non si tratta di diventare sapienti circa un determinato argomento o settore, ma di imparare ad operare attraverso l'acquisizione di capacità attinte a diverse discipline.

Il lavoro formativo in *équipe*

42. Nel campo formativo diventa fondamentale la scelta del lavoro in *équipe*, perché non è più possibile avere un'unica figura formativa. È importante individuare competenze specifiche perché gli itinerari e le situazioni dei soggetti sono molto diversificate.

- Nella fase di *analisi dei bisogni* sono richieste persone capaci di utilizzare gli strumenti di ricerca con una buona capacità di ascolto dei bisogni dei soggetti e della situazione in cui si vive e si opera.

- Nella fase di *progettazione* ci vogliono formatori capaci di dominare le metodologie e gli strumenti per coinvolgere e far progredire i partecipanti.

- Nella fase di *attuazione* l'abilità professionale richiesta è quella dell'animazione, unita ad una notevole capacità di flessibilità e adattamento per guidare i partecipanti anche di fronte a eventuali imprevisti.

43. Tutte queste figure sono chiamate a con-

Il laboratorio propone più corsie investigative, cosicché il soggetto impari a padroneggiare più punti di vista nel processo di trasformazione dei vari saperi.

41. Nel laboratorio operano formatori capaci di mettere in cammino una proposta costruita attorno a tre realtà:

- la dimensione *teologica*. Il laboratorio sottende una particolare idea di Chiesa dove tutti sono coinvolti nella missione evangelizzatrice. Ci si forma da cristiani quando si riproducono in campo formativo le condizioni per un'autentica esperienza ecclesiale, permettendo di vivere e sviluppare relazioni evangelicamente ispirate;

- la dimensione *pedagogica*. Il laboratorio risponde a un concetto di formazione come *trasformazione*, che si discosta da un tipo di formazione come semplice informazione (sapere) o addestramento (saper fare). È una formazione non per accumulo di saperi, ma per una sempre più grande consapevolezza delle situazioni educative;

- la dimensione *comunicativo-didattica*. Il laboratorio prevede un processo in tre fasi: una di *espressione del vissuto* dei partecipanti; una seconda di *approfondimento* tramite l'accesso alle fonti della fede; e una di *riappropriazione* o di *riespressione* da parte dei partecipanti.

dividere lo stesso concetto di formazione, gli stessi obiettivi e finalità del progetto formativo. Per questo è necessaria una formazione specifica attraverso sessioni di collaborazione e condivisione del progetto, della propria visione del mondo e delle persone, prima di partire insieme per un'avventura formativa che coinvolge altre persone.

Ci vogliono persone che sappiano creare clima, ma anche esperti che diano sicurezza, figure che facilitino le dinamiche del gruppo di apprendimento e persone capaci di ricordare gli obiettivi formativi prefissati.

Nella proposta formativa è bene che siano contemporaneamente presenti almeno *due figure*. Non si annuncia da soli, si propone una fede condivisa che si esprime con modalità e tonalità diverse, secondo la condizione di ogni persona. Il femminile e il maschile, il creativo e il sistematico, il riflessivo e l'attivo sono elementi complementari di un annuncio che è totalizzante e coinvolge la persona nella sua globalità.

Modalità del percorso formativo

44. Perché la fedeltà alle persone, al loro ritmo di crescita e di maturazione sia concreto, occorre agire sui formatori e i catechisti³⁵. Ecco alcuni passaggi che il catechista deve assumere e attuare nella sperimentazione.

Attenzioni prima di iniziare il percorso

45. Il punto zero della proposta formativa è costituito dalla *capacità di leggere i bisogni* e le domande formative, per poter offrire itinerari che partono da ciò che si manifesta e farlo evolvere.

Individuati i bisogni, si definiscono i luoghi e i tempi della proposta formativa. Successivamente è importante determinare la *frequenza* degli incontri formativi. Si suggerisce di fare una proposta intensiva, privilegiando giornate intere o dei fine settimana, evitando di frammentare eccessivamente l'orario, adottando moduli più continuativi. La formazione che alterna sapientemente la *teoria* con la *prassi* risulta sempre molto efficace.

La scelta del modello formativo

46. L'attuazione del modello laboratorio implica alcune scelte precise formulabili in quattro passaggi:

- i formatori utilizzano strumenti che fanno *emergere l'esperienza* dei catechisti, la loro storia formativa, la concezione della catechesi che essi hanno; propongono schede che permettano di dire ciò che essi stessi hanno sperimentato, in ordine a temi particolari;

- i formatori coinvolgono i catechisti e li aiutano a stabilire gli *obiettivi formativi* per ogni incontro o sessione; è importante presentare sempre all'inizio di ogni momento formativo le attività e le motivazioni che le sostengono con una tabella di marcia che coinvolge direttamente le persone;

- i formatori fanno attenzione a ciò che i catechisti stanno *vivendo* nel loro servizio. Per questo si possono proporre durante l'itinerario momenti particolari di lavoro e di approfondimento che tengano presente la realtà dei catechisti;

- i formatori mettono in atto un apprendistato *pratico* che rende il catechista creativo nel suo modo di imparare. Nelle sessioni formative teoria e pratica sono sempre presenti per aiutare i catechisti a sviluppare nuove competenze.

Le dinamiche e la loro gestione

47. Nell'attuazione del percorso, il formatore è chiamato a gestire i cambiamenti, guida i mo-

menti di grande euforia per la novità e i periodi di critica, privilegia alcune attenzioni:

- non si allea contro i "nemici" del gruppo dei catechisti (che eventualmente potrebbero essere il parroco, o le famiglie, o la struttura ecclesiale);

- non agisce "contro" il gruppo, anche se a volte può vivere un momento critico;

- fa emergere i bisogni, i desideri, le contraddizioni e sa guidare verso nuovi modi di vedere i problemi;

- mette in atto un nuovo tipo di comunicazione che aiuta ad essere aperti, a non contrapporsi, a vedere in modo diverso i conflitti;

- dà grande importanza alle qualità dei partecipanti, coglie chi è capace di vedere il positivo, chi è portatore di speranze e di idee nuove;

- aiuta a vedere cosa può produrre il nuovo tipo di formazione e come si innesta in ciò che i catechisti stanno già facendo;

- permette di analizzare le reali esperienze di catechesi già realizzate dai partecipanti, discutendole insieme;

- non deve mai dare l'idea che quello che si faceva prima era sbagliato, ma spiegare che poteva andar bene per quel momento e quel periodo.

L'accompagnamento nel servizio catechistico

48. Un modello formativo che tiene conto dell'autoformazione richiede formatori preparati per l'accompagnamento e la guida del tirocinio. La formazione dei catechisti, infatti, assicura alcune competenze di base che però hanno bisogno di essere realizzate e verificate nel contesto concreto in cui ci si trova ad operare, modificandole o amplificandole di volta in volta.

Per questo, accanto al percorso formativo ci devono essere spazi di sperimentazione e di tirocinio guidato. Questi spazi sono fondamentali per i catechisti che iniziano il loro servizio, ma anche per coloro che sentono il bisogno di sostegno e di accompagnamento.

A volte, data la difficoltà di trovare spazi e momenti adeguati per fare catechesi, può succedere che il catechista tirocinante venga lasciato praticamente solo. A questo punto è importante che ci sia qualcuno, accompagnatore o "tutor", come punto di riferimento per il catechista che vuole modificare il suo stile di annuncio.

49. Questo accompagnatore dovrebbe essere normalmente:

- una persona con una certa *esperienza* nel

³⁵ Cfr. *Direttorio Generale per la catechesi*, 248-251.

campo della catechesi e dell'iniziazione cristiana, non necessariamente un teorico della catechetica, che rischia di avere conoscenze, ma poca attenzione alla vita;

- una presenza positiva e capace di dar fiducia, senza lasciarsi coinvolgere troppo emotivamente, ma aperto a nuove possibilità, condizioni e situazioni di apprendimento;

- una guida capace di comunicazione empatica, di flessibilità e creatività, per aiutare i formandi ad imparare e a far emergere le proprie competenze e abilità;

- un animatore che non si sostituisce mai alla persona ma permette al catechista di procedere sempre più autonomamente in una riflessione sulla prassi, per analizzarla, verificarla e rimodificarla in modo nuovo.

50. Questo "tutor", come anche i formatori, si rendono disponibili per un accompagnamento diffuso nel tempo, diverso dal tirocinio guidato che ha necessariamente un inizio e una fine stabile. Il catechista può ricorrere all'accompagnatore in vari momenti: quando deve stendere l'itinerario, nello scegliere testi di riferimento; può chiedere aiuto per reperire fonti e nuovi modelli di annuncio della fede, per preparare esperienze particolari, l'incontro con dei testimoni, ecc.

L'accompagnatore è importante quando il catechista vive particolari momenti di crisi legati alla sua fede, all'identità personale, ad alcune frustrazioni incontrate durante il servizio, quando si sente inadeguato o incontra critiche da parte dei soggetti o dalla stessa comunità.

Tutto questo richiede la capacità di valutare i pro e i contro di ogni scelta, di prendere coscienza delle proprie capacità, di vedere insieme ciò che lo Spirito del Signore suggerisce per il bene della persona e della comunità.

Risulta indispensabile offrire una formazione adeguata ai catechisti dell'iniziazione cristiana perché il rinnovamento in atto nelle comunità, possa produrre i risultati sperati. Migliorare un servizio è sempre un compito benemerito e un'opportunità per ricercare ancora e dare all'evangelizzazione la freschezza di una proposta che ha bisogno di non essere mai svuotata dalla novità.

APPENDICE

PROPOSTA FORMATIVA PER I CATECHISTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La scelta

Proporre un'ipotesi di struttura formativa che tiene presente l'attuale situazione in cui la Chiesa è chiamata a promuovere cammini di iniziazione cristiana e quindi l'esigenza di nuove scelte pastorali. La finalità della proposta è dotare le comunità parrocchiali di animatori, che operano all'interno del progetto di evangelizzazione e di catechesi di iniziazione cristiana.

Il metodo

Il metodo

Il metodo sceglie di utilizzare il laboratorio come strada per la formazione, privilegia una pedagogia adulta. In vista di un apprendimento attivo da parte dei catechisti alterna adeguatamente la proiezione del vissuto, con momenti di espressione e confronto, per approdare all'elaborazione di proposte concrete per l'oggi.

In tal senso è importante promuovere una formazione che:

- tiene conto dell'esperienza dei partecipanti;
- si prende cura dell'interiorità dei catechisti;
- offre competenza per il ruolo che si andrà a svolgere.

Profilo del catechista/accompagnatore dell'iniziazione cristiana

Il catechista/accompagnatore dell'iniziazione cristiana è una persona che impara a interpretare i cambiamenti in atto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. Rivede la propria storia di credente e formatore in un contesto di transizione, e acquisisce capacità per intervenire in maniera competente. Sa relazionarsi con gli adulti, sa collaborare, leggere la sua storia alla luce della Parola di Dio, si educa a scorgere i segni di Dio, sa iniziare all'esperienza ecclesiale.

Il percorso

Si struttura un percorso che si snoda in due anni attorno alle seguenti aree formative:

- competenza relazionale,
- capacità di annuncio,
- capacità di educare a leggere i segni di Dio,

Destinatari

La proposta formativa si rivolge a chi, all'interno della comunità cristiana, intende svolgere un servizio di animazione nel progetto di iniziazione cristiana.

Si ritiene opportuno che tale persona:

Il percorso

Primo anno

Si aiutano i catechisti/animatori a entrare in un percorso di autoformazione come capacità di prendere coscienza dei mutamenti in atto nell'ambito del cammino di iniziazione cristiana e di assumerli consapevolmente nella propria storia personale, per superare resistenze o fughe nostalgiche nel passato. L'attenzione al sé dei catechisti è premessa importante per trasformare i processi.

Competenza relazionale:

- ascolto di sé per vivere relazioni di libertà e assumere uno stile di vita capace di esprimere la propria personalità;
- capacità di vivere relazioni autentiche con adulti in un rapporto di vera complementarità dei compiti.

Capacità di annuncio:

- esercizi per imparare a narrare la storia della salvezza promuovendo un coinvolgimento esistenziale;
- lettura di nuclei biblici per abilitare a cogliere il centro del messaggio e riproporlo con competenza.

Capacità di educare a leggere i segni di Dio:

- educazione allo stupore e alla contemplazione;
- riferirsi correttamente alla Parola per superare letture soggettive della realtà.

Capacità di inserire nella vita della comunità:

- spostare l'attenzione dal proprio mondo d'azione a quello dei ragazzi e delle loro famiglie;

- capacità di inserire nella vita della comunità.

Il percorso chiede di avere sempre presente la situazione, promuovere un processo di autoformazione o trasformazione, per approdare a un'azione adeguata.

- sia attivamente inserita nella comunità cristiana di appartenenza;
- sia una persona con un'esperienza significativa.

– maturare la convinzione che l'evangelizzazione non è per i risultati personali, ma un atto di carità.

Scansione incontri

1. Contratto formativo: attese, bisogni, presentazione della proposta, lavoro sulle motivazioni.

2. La relazione educativa: sfide e attenzioni che provocano cambiamento e revisione personali.

3. La relazione educativa: le persone coinvolte, capacità di instaurare complementarità tra varie figure adulte.

4. I nuclei della storia della salvezza e la centralità del messaggio cristiano da presentare nella iniziazione cristiana.

5. La storia della salvezza narra la mia storia: leggere la vita alla luce della Parola.

6. La capacità di narrare la Bibbia: esercizi per abilitare alla capacità narrativa.

7. Conoscere e sperimentare gli elementi della iniziazione e saperli declinare nell'iniziazione cristiana.

8. Imparare a leggere e ad educare a leggere i segni di Dio nella creazione, ed educarsi alla contemplazione.

9. La preghiera e la liturgia come momento di incontro con Dio e educazione personale alla dimensione rituale.

10. Il mondo dei ragazzi e la centralità della loro persona nell'azione educativa.

Secondo anno

I catechisti/animatori sono sollecitati a lasciare le modalità formative obsolete per promuovere

re nuovi processi. L'attenzione agli altri e alla loro maturazione è premessa indispensabile per un rinnovamento costruttivo di processi pastorali che reclamano nuove attenzioni e iniziative. È indispensabile promuovere una nuova dimensione comunicativa.

Competenza relazionale:

- promuovere la capacità di lavorare insieme, e di operare con la comunità;
- valorizzare una pedagogia imperniata sul soggetto più che sui contenuti.

Capacità di annuncio:

- mostrare come i nuclei centrali della storia della salvezza illuminati dall'azione di Gesù rinviavano al progetto del Padre;
- proposta della centralità del mistero pasquale come via che conduce alla vita piena.

Capacità di educare a leggere i segni di Dio:

- approfondimento del linguaggio dei simboli e dei riti per scoprire la forza di provocazione insita in essi;
- educazione alla contemplazione per aprire allo stupore e alla contemplazione.

Capacità di inserire nella vita della comunità:

- recuperare la dimensione della tradizione

e orientare al nuovo richiesto dal cambio culturale;

- valorizzare la carismaticità e la dimensione ministeriale di tutti i soggetti del cammino di iniziazione cristiana (famiglie, ragazzi, catechisti, comunità).

Scansione incontri

1. La catechesi azione della comunità: la competenza comunicativa.
2. Il valore del gruppo come esperienza di condivisione: progettare e discernere insieme.
3. Gesù rivela il progetto del Padre.
4. Il mistero pasquale centro della proposta cristiana e esperienza di vita piena.
5. Il discernimento: come capacità di leggere la propria vita alla luce della Parola e di accompagnare chi sta crescendo nella fede.
6. Conoscenza e approfondimento del linguaggio dei simboli e dei riti.
7. Elementi di progettazione di itinerari diversificati.
8. Imparare a scandire incontri e a proporre/o costruire esperienze significative.
9. La comunicazione della fede: linguaggi, autocoinvolgimento, tradizione, ...
10. La ministerialità nella Chiesa: per una iniziazione cristiana che coinvolge vari soggetti.

Esempio di un incontro formativo (*potrebbe essere il primo o secondo del 1° anno*)

Titolo: La relazione educativa: sfide e attenzioni che provocano cambiamento e revisione personali.

Il catechista sperimenta che l'ascolto della sua vita e le sfide dell'iniziazione cristiana portano ad una revisione delle proprie modalità di annuncio.

1° momento: proiezione

Che cosa vivo?

Che cosa provo nel fare annuncio: quali le mie paure, le mie difficoltà?

Quale annuncio, ricevuto da piccolo, ricordo ancora con particolare interesse?

Quali le maggiori sfide che oggi mi vengono dal contesto attuale?

2° momento: analisi

Confronto con una pagina biblica ... esempio: le caratteristiche dell'annunciatore da Luca, da Atti, ...

Presentazione di alcuni numeri del Documento Base sulle motivazioni.

Alcuni testi (brevi) degli ultimi documenti sull'annuncio e l'iniziazione cristiana.

Che cosa sento come luce nuova per la mia vita?

3° momento: riespressione

Quali gli atteggiamenti per l'iniziazione cristiana?

Che cosa di nuovo viene a me?

Quale cambiamento sento più importante? Come lo realizzo?

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella Veglia di Pentecoste in Cattedrale

La forza del bene è sempre più grande di quella del male

La sera di sabato 3 giugno, nella Basilica Cattedrale, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Veglia di preghiera per i giovani e con i giovani.
Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, desideriamo metterci nell'atteggiamento spirituale di chi ascolta la raccomandazione di Gesù fatta agli Apostoli e ai discepoli prima di salire al cielo: *«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra»* (At 1,8).

Questa sera siamo qui, nella nostra Cattedrale, per la Veglia di Pentecoste alla quale sono invitati particolarmente i giovani, anche se è molto gradita la presenza di tutti gli altri.

Immaginiamo che i giovani della Diocesi siano tutti qui, perché vorrei che questa sera pregassimo soprattutto per loro. Invito tutti i presenti a pensare al problema dei giovani, perché anche le proposte di preghiera come questa o altre iniziative che la nostra pastorale giovanile nelle parrocchie e nelle Unità Pastorali della Diocesi tenta di fare, per aiutare i giovani ad aprirsi al Signore, incontrano tanta difficoltà.

Abbiamo bisogno di una straordinaria Pentecoste per la nostra gioventù. Nella nostra preghiera non escludiamo la Chiesa, le famiglie, gli adulti, gli ammalati, i bambini, nessuno, ma in particolare pensiamo ai giovani. Ci mettiamo nell'atteggiamento di chi davvero invoca lo Spirito. L'abbiamo ricevuto nel Battesimo, nella Cresima e noi Sacerdoti anche nel sacramento dell'Ordine. È presente in tutti i Sacramenti perché lo Spirito è Dio con il Padre e con il Figlio.

Gesù ce l'ha promesso, dobbiamo invocarlo con fede.

Omelia

Carissimi, desideriamo allargare un po' il nostro orizzonte sull'oggi della Chiesa e sul significato particolare che deve assumere per noi, Chiesa di Torino, la celebrazione della solennità di Pentecoste. Dobbiamo considerare questo passo degli Atti come una piccola Pentecoste perché gli Apostoli Pietro e Giovanni, che avevano compiuto con la forza del Risorto il miracolo della guarigione dello storpio, un adulto che aveva più di 40 anni, per questo motivo hanno avuto – come si dice oggi – un avviso di garanzia da parte del Sinedrio per giustificarsi di questo miracolo compiuto. E, con franchezza, Pietro e Giovanni affermarono davanti al Sinedrio che la guarigione era avvenuta nel nome di quel Gesù che loro avevano crocifisso, chiedendo la sua morte a Pilato. Lo storpio guarito era presente davanti a loro in piedi, sano e salvo.

Questa affermazione, come anche questo fatto, ha disorientato il Sinedrio. Si sono sentiti colpevoli, ma non lo hanno ammesso, e hanno cercato una scappatoia imponendo a Pietro e Giovanni di non parlare più di Gesù. Gli Apostoli risposero con coraggio che loro non potevano tacere quello che avevano visto e udito a riguardo di quel Gesù risorto che Dio aveva costituito Signore, per cui solo attraverso di Lui ci poteva essere speranza di salvezza. Sulla terra infatti non ci può essere nessun altro nome nel quale si possa sperare di essere salvati, se non nel nome di Gesù.

Il Sinedrio licenzia gli Apostoli ingiungendo loro di non parlare ed essi tornano nella comunità raccontando le cose accadute. La comunità riflette, medita, come stiamo riflettendo noi e si domanda perché le genti congiurano insieme contro Dio e contro il Cristo e perché Erode e Pilato si sono alleati con le genti di Israele per eliminare Gesù.

«Signore, manifesta la tua forza, stendi la tua mano e da' ai tuoi discepoli il coraggio di annunziare con franchezza il tuo messaggio di salvezza. Fa' che si compiano guarigioni e miracoli nel tuo nome». Mentre fanno questa preghiera, dice il testo che abbiamo ascoltato, il luogo dove si trovavano tremò, come il Cenacolo a Pentecoste, e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano con franchezza le cose di Dio.

Carissimi, dobbiamo attualizzare questa pagina nella nostra assemblea orante. La Chiesa è assediata da ogni lato e perseguitata in tante parti del mondo, talvolta anche in modo cruento. Da noi è perseguitata con una propaganda anticattolica e con un micidiale martellamento contro i valori evangelici, perfino contro l'identità stessa di Cristo, Figlio di Dio, Verbo incarnato e Salvatore.

Considerando questa realtà, per la quale come Chiesa qualche volta abbiamo l'impressione di essere *un piccolo gregge*, anche noi questa sera domandiamo al Signore perché la gente si accanisce così contro il magistero del Papa, contro il magistero dei Vescovi, contro i valori cristiani e la proposta di vita che Gesù ci ha dato per essere felici, gioiosi nell'aldilà, ma felici anche qui facendo il bene, perché solo il bene dà la gioia.

Perché questo accanirsi contro la Chiesa? Non siamo qui per trovare una risposta, anche se sappiamo qual è la risposta. Il demonio non è andato in vacanza, agisce ed usa diverse modalità, servendosi soprattutto di tanti potenti mezzi della comunicazione sociale.

Più che attendere la risposta noi dobbiamo pregare. Il Papa stesso, domenica scorsa ad Auschwitz, si domandava perché Dio ha taciuto e non ha dato la risposta. Ha semplicemente detto che noi non dobbiamo chiamare Dio in giudizio come se Lui dovesse giustificarsi davanti a noi o dire perché la libertà dell'uomo usata male ha prodotto cose nefaste. Abbiamo bisogno soltanto di invocare: «Manifesta, Signore, la tua potenza, la potenza del tuo Spirito!».

Oggi si sono radunate in Piazza San Pietro più di trecentomila persone, rappresentanti dei Movimenti della Chiesa sparsi nel mondo intero. Ho sentito l'ultimo tratto dell'omelia del Papa, nella quale diceva che lo Spirito soffia dove vuole, non però per disperdere, ma per unire.

La nostra Veglia ha proprio il significato di invocare lo Spirito Santo:

1. *per non lasciarci impaurire dalle battaglie contro la Chiesa.* Oggi si cerca in tutti i modi, con proposte o con tentativi di leggi e di norme, di scardinare la visione della vita secondo Gesù Cristo e secondo il Vangelo. Noi dobbiamo stare fermi, calmi e sicuri, ma non di una sicurezza egoistica, perché sarebbe manifestazione di orgoglio umano se ci affidassimo solo alla nostra ragione e alla nostra intelligenza. Dobbiamo essere sicuri perché aggrappati al Cristo, che ci dona lo Spirito per condurci al Padre, sicuri perché accanto a noi c'è Lui: «Io sarò con voi fino alla fine del mondo» (cfr. Mt 28,20). È Lui che ci garantisce la verità. Il primo motivo per cui invochiamo lo Spirito Santo è quindi perché ci renda solidi e convinti nella nostra fede e non impressionabili da una valanga di male che sembra assalirci.

2. Secondo motivo per il quale invochiamo lo Spirito Santo: *perché susciti, manifesti con più chiarezza, più visibilità, i doni, i carismi che Lui ha dato alla Chiesa e ad ognuno di noi, affinché ciascuno assuma nella Chiesa le sue responsabilità:* i sacerdoti come sacerdoti, i diaconi come diaconi, i consacrati come tali, i laici come laici, tutti con la forza dello Spirito. Non dimentichiamo che a Pentecoste lo Spirito Santo si è manifestato come lingue di fuoco che si posavano su ciascuno. Ognuno di noi ha il suo dono, la sua presenza dello Spirito, una presenza che non va imprigionata, soffocata, ma che deve essere resa visibile, dove ciascuno fa la sua parte, affronta la sua battaglia, fa il suo combattimento interiore personale, per vivere la fedeltà al Cristo in modo visibile anche all'esterno, non facendo una crociata, ma offrendo una testimonianza. La forza del bene è sempre più grande di quella del male. Il motivo per cui vogliamo stasera invocare lo Spirito Santo è per chiedere il dono della comunione, dell'unità nella nostra Chiesa, ma un'unità aperta, che sente la comunione di fede, di amore e di speranza, che sente il dovere di una fedeltà all'ortodossia e si preoccupa di chi non è con noi. È quindi

una ricerca di unità che si apre al mondo, perché si orienti sulla persona di Cristo. Qui, carissimi, c'è il grande fronte dell'evangelizzazione sul quale dobbiamo riflettere, perché non siamo abbastanza missionari. A noi piace stare con gli amici, con quelli che frequentano e vengono al gruppo – questo non è un male, perché la forza della comunione si trova anche lì –, ma guai a dimenticarsi di chi non segue più il cammino cristiano, di chi dopo il Battesimo o la Cresima si è allontanato, di chi ritorna all'intenzione iniziale, come tanti giovani che dopo la Cresima hanno chiuso il discorso cristiano. Lo dico con tristezza: noi dobbiamo preoccuparci delle bassissime percentuali di giovani che dopo la Cresima continuano con regolarità la loro formazione. È stato rilevato che nella nostra Diocesi corrispondono all'uno per cento. Può sembrare una cosa drammatica, ma se guardiamo nelle parrocchie constatiamo che questa è una realtà. Io dico però che non ci dobbiamo scoraggiare, ma è necessario andare incontro anche a questo novantanove per cento dei giovani. Gesù certamente ci chiede di coltivare questo *uno per cento* in gruppetti di quindici persone magari in parrocchie di ventimila abitanti. Sono preziosi questi piccoli gruppi, però non dimentichiamoci degli altri. Chiediamo allo Spirito la forza di annunciare con franchezza il Vangelo a tutti.

È una sfida! Il Papa ci dà un esempio di coraggio straordinario nel ritornare sui temi fondamentali. Stasera parlava di vita, di libertà e di unità. Si rivolgeva ai Movimenti riconoscendoli come una grande benedizione dello Spirito per la Chiesa di oggi, con il compito particolare di essere di appoggio al Papa, ai Vescovi, alle Diocesi, alle parrocchie, con la loro ricchezza e la loro formazione.

Siamo in preghiera e sono qui con noi dei ragazzi cresimandi che domani riceveranno la Cresima. Ieri ho conferito questo sacramento a ottantasei ragazzi di Chieri e oggi ho avuto la gioia di ordinare sei sacerdoti salesiani. Lo Spirito agisce, lavora, chiama, ma poi aspetta risposte.

Nel Cenacolo c'era Maria e, ancora una volta, fu riempita di Spirito Santo: tutta la sua vita fu piena di Spirito Santo. Il mistero dell'Incarnazione, per cui il Verbo si è fatto uomo nel suo grembo verginale, è stata opera dello Spirito Santo. A Pentecoste lo Spirito è sceso di nuovo su Maria, come su di noi che abbiamo ricevuto lo Spirito nei Sacramenti, dal Battesimo in poi.

Questa sera invociamo lo Spirito perché scenda di nuovo e ci renda capaci di coraggio per annunciare il Vangelo, di questa fermezza e saldezza nella vita di fede e di questa comunione ecclesiale. «*Erano un cuor solo e un'anima sola*» diceva il testo che abbiamo ascoltato, e la forza della Chiesa sta nell'essere uniti per fare tutti la stessa proposta; allora il mondo potrà capire che parliamo non con parole nostre, ma con il Vangelo di Cristo.

Conclusione

Nell'omelia ho sottolineato un dato statistico della nostra Diocesi, non per scoraggiare o per impressionare ma perché quella è la percentuale dei giovani che seguono un cammino regolare di formazione. Non è la percentuale dei giovani che vanno a Messa o che pregano, che danno la loro testimonianza cristiana in genere, ma di quelli che con una frequenza regolare partecipano ad un gruppo di formazione.

È impressionante! La parabola evangelica del Buon Pastore, che lascia le novantanove pecore e va cercare l'unica smarrita, si è rovesciata. Ce n'è una lì, nell'ovile, e novantanove sono disperse. Allora forse bisogna che tutti chiediamo allo Spirito Santo un supplemento di coraggio e di voglia di portare Gesù agli altri, agli amici, a tutti, e tutti a Gesù.

La Chiesa italiana si prepara ad un Convegno Ecclesiale a Verona nell'autunno prossimo che avrà come tema *"Testimoni di Cristo Risorto, speranza del mondo"*. Non c'è speranza senza il Signore Gesù.

Con questo augurio vi saluto e vi ringrazio per la comunione di preghiera che questa sera si è creata tra noi.

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*

Cercare il pane che garantisce la vita eterna

La sera di giovedì 15 giugno, si è svolta la consueta celebrazione cittadina del *Corpus Domini* con la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale e la processione per le vie del centro storico di Torino. Con il Cardinale Arcivescovo hanno concelebrato i Vescovi Mons. Livio Maritano, emerito di Acqui, Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., emerito di Roraima, i due Ausiliari Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti, i Canonici del Capitolo Metropolitano, molti parroci urbani e altri sacerdoti, con una larga partecipazione di diaconi permanenti, religiosi e religiose, oltre a numerosissimi fedeli laici.

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza durante la Concelebrazione:

Introduzione

Carissimi Confratelli Vescovi, sacerdoti, fratelli e sorelle, questa sera siamo radunati in Cattedrale per la celebrazione della solennità del *Corpus Domini* e vogliamo che questa Celebrazione Eucaristica e la successiva processione per le vie del centro storico della nostra Città siano un vero atto di fede e di amore a Gesù Eucaristia. Non dimentichiamoci che Torino è definita Città della carità ma anche Città dell'Eucaristia, per ricordare il miracolo avvenuto alcuni secoli fa.

Ci disponiamo quindi a vivere con fede e con raccoglimento questa Celebrazione, riconoscendo i nostri peccati.

Omelia

Carissimi, vogliamo con questo momento di riflessione preparare il nostro animo ad interiorizzare il messaggio della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, soprattutto quello della pagina evangelica che ricordava l'istituzione dell'Eucaristia, e a vivere il gesto pubblico di adorazione eucaristica che faremo con la processione per le vie della Città.

Nel capitolo ottavo del libro del Profeta Amos ci sono queste parole: «Verranno giorni – dice il Signore Dio – nei quali manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno» (Am 8,11-12). Questo testo indica una situazione un po' contraddittoria nella quale noi viviamo. Noi abbiamo fame di cercare la verità, di cercare il Signore, ma non ci orientiamo nella direzione giusta per soddisfare questa fame, perdendo l'appuntamento con Dio e correndo anche il rischio di non incontrare la luce della fede e quindi di non dare significato di salvezza alla nostra vita.

La prima riflessione che propongo è proprio sul tema della fame. La fame esprime l'esigenza di dare alla vita il nutrimento essenziale. Ma ci sono tanti tipi di fame e tanti livelli nei quali essa si presenta.

Il livello più basso in cui tante persone esprimono la loro fame, intesa come orientamento essenziale di vita, non è su cose positive. Ci sono tante persone che orientano il loro desiderio di soddisfazione per la propria esistenza in ciò che umilia l'uomo, non in ciò che lo esalta, e quindi in tutte quelle scelte di comportamento che noi sintetizziamo sotto la parola "peccato". L'icona di questa fame è quella del figliol prodigo che, allontanandosi dalla famiglia e dalla casa del padre, sciupa tutte le sue ricchezze e tutti i suoi beni, annulla la sua dignità e si trova a fare il guardiano dei porci e a desiderare il cibo dei porci. Ma nessuno gliene dava.

C'è poi il secondo livello, che invece è positivo, ed è la fame del pane quotidiano, di tutte le cose essenziali per la nostra vita. A questa fame il Signore ha pensato. I Vangeli ci parlano di più moltiplicazioni dei pani quando Gesù, osservando le folle affamate, ha moltiplicato il pane per sfamare la gente. In questa fame di ciò che è necessario per la nostra vita possiamo mettere tutte le nostre giuste e positive esigenze, alle quali il Signore ha promesso di provvedere con il suo cuore di Padre perché la Provvidenza che pensa ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria molto di più pensa a noi.

Quando, secondo il testo del capitolo sesto del Vangelo di San Giovanni, Gesù ha fatto la moltiplicazione dei pani sulle pendici del monte delle Beatitudini, la gente voleva farlo re. Alla gente bastava una persona che soddisfacesse la sua fame. In quell'occasione Gesù non si è fatto più trovare; ma il giorno successivo, incontrando nuovamente le folle a Cafarnao, ecco che il Signore parla di un altro tipo di fame, la fame di un pane diverso, sovrastanziale (come traducono alcuni l'invocazione del Padre Nostro di richiesta del pane quotidiano). Il Signore, nel discorso che Giovanni riferisce, invita la folla a cercare un altro pane, quello che garantisce la vita eterna. Gesù afferma che ha questo pane da offrire, che è garanzia per la vita eterna: è il suo Corpo, offerto per la vita del mondo.

Questa è la grande promessa che il Signore fa dell'Eucaristia che poi istituirà nel Cenacolo durante l'Ultima Cena la sera prima di morire, come ci è stato annunciato dalla pagina di Vangelo che è stata proclamata questa sera.

Carissimi, ho citato il testo del Profeta Amos e ho proposto questa riflessione sui nostri diversi livelli di fame perché vorrei che crescesse in noi il desiderio di nutrire la nostra vita con il Corpo e il Sangue di Cristo per avere quella forza che dice Gesù: «*Chi mangia di me, vivrà per me*». E la pagina di Vangelo ci ha descritto l'istituzione dell'Eucaristia con un gesto che Gesù ha fatto e che può essere considerato nei suoi quattro momenti successivi:

- «*prese il pane*», che diventerà il suo Corpo. Gesù prende in mano se stesso, la sua vita;

- «*pronunziò la preghiera di benedizione*», cioè offre la sua vita al Padre, come lode e ringraziamento, come adorazione che il Cristo uomo rivolge al Padre;

- «*lo spezzò*», riferendosi al sacrificio, perché il suo corpo sarà spezzato, immolato sulla croce;

- «*lo diede ai suoi discepoli*», invitandoli a riceverlo perché era il suo Corpo.

Ora, noi dobbiamo vivere questi quattro momenti dell'istituzione dell'Eucaristia perché nel Sacramento siamo messi a contatto con l'evento della morte e risurrezione del Signore e siamo qui per ricevere i frutti della Pasqua di Gesù.

Anche noi dobbiamo prendere in mano la nostra vita, le nostre situazioni, i nostri problemi, le nostre gioie, i nostri dolori. Anche noi dobbiamo pronunciare la benedizione. Benedire Dio vuol dire lodarlo con la nostra vita. Anche noi dobbiamo accettare il sacrificio, l'offerta, l'immolazione, che alla fine della vita si chiamerà morte, ma che ogni giorno si chiama rinuncia, autocontrollo, asceca, per vivere e custodire l'amore di Dio effuso nei nostri cuori.

E poi siamo invitati alla condivisione con i fratelli, facendo della nostra vita un dono agli altri. In questo modo l'Eucaristia è celebrata e vissuta con fede e con frutto e ci rende un solo Corpo di cui Cristo è il capo e noi siamo le membra.

La processione che faremo dopo la S. Messa dobbiamo viverla come un presentare il Signore alla nostra Città di Torino, che ha tanti suoi discepoli, ma anche tante persone in ricerca di Lui o distratte o che hanno altre idee, dicendo con il gesto e non con le parole: «Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli: non dev'essere gettato». Il Corpo di Cristo non può essere disprezzato.

Chiediamo alla Vergine Consolata – siamo nella Novena di preparazione alla sua Festa – che ci accompagni nella nostra processione, che cammini noi e ci aiuti a portare Gesù a questa nostra Città.

Alla processione serale nel giorno della Consolata

Il senso autentico di una processione

Martedì 20 giugno, solennità titolare del Santuario della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla novena con i consueti pellegrinaggi serali da tutte le Unità Pastorali.

A metà giornata la Concelebrazione Eucaristica è stata quest'anno l'occasione per accogliere il neo Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo – torinese di origine – a cui il Cardinale Arcivescovo ha ceduto la presidenza.

La processione serale, come sempre intensamente partecipata da numerosissimi fedeli, è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo che al termine ha pronunciato queste parole, nelle quali non è difficile cogliere espliciti riferimenti a fatti di cronaca che hanno turbato molti nella nostra Città:

Carissimi, alla fine della nostra solenne processione vedo in tutti voi un popolo numeroso, che stasera ha camminato per le vie della nostra Città accompagnando l'immagine della Vergine Consolata. Voi siete l'espressione della Torino cattolica, la Torino che prega, la Torino che, senza essere contro qualcuno, ha voluto con questa processione in onore della Madonna portare alla nostra amata Città, troppo spesso e ingiustamente definita laica, un suo messaggio che nasce dalla fede e con il quale vorrei che tutti avessimo l'umiltà di confrontarci, perché non è qualcosa che viene da noi ma da Dio stesso.

Il nostro è un grido, anzi un gemito: questa nostra Città, così ricca di Santi e di valori cristiani, non merita di essere umiliata in quelli che sono i tesori più preziosi della sua tradizione di fede, che ha avuto nei secoli passati e anche in tempi recenti nelle grandi testimonianze della carità la capacità di esprimere un'attenzione eccezionale nei confronti della vita, della famiglia fondata sul matrimonio e della dignità di tutte le persone, soprattutto le più povere ed emarginate. La nostra è una Città che non si vergogna di presentarsi cattolica.

Questo vuole essere il messaggio della processione in onore della Vergine Consolata alla quale tutti ci sentiamo devoti e affezionati.

Una processione religiosa per le vie della Città si distingue nettamente ed è totalmente diversa rispetto a tutte le altre sfilate alle quali questa Città assiste di frequente e che hanno sempre altre finalità, spesso positive per rivendicare diritti o valori, ma talvolta anche molto discutibili e che ci hanno impressionato negativamente. Vorrei che fosse chiaro per tutti, e sia detto con buona pace di chi ha osato in passato accostare una processione a certe sfilate, che:

a) una processione religiosa **non è una sfilata, ma un pellegrinaggio**: essa infatti richiama e ricorda il cammino della vita che ogni uomo percorrere su questa terra, cammino che ha una partenza, un percorso più o meno lungo e una meta finale;

b) una processione religiosa **non è mai contro qualcuno**, ma è a favore di tutti. Essa infatti porta sempre un messaggio di conforto, di speranza e di

salvezza. Questa sera la nostra processione in onore della Consolata ha offerto il messaggio e il dono di una Mamma che ci assiste, ci consola, ci protegge e ci aiuta;

c) una processione religiosa **non la si fa per rivendicare qualcosa**, ma per offrire, come questa sera, la protezione della Vergine Consolata su tutta la nostra Città e un'apertura verso tutti i nostri fratelli perché, confrontandosi sinceramente con i valori della fede, riescano a dare un significato diverso, più pieno e più felice alla propria esistenza;

d) una processione religiosa **non è mai esibizionismo e tanto meno trasgressione**, ma semplice e chiara testimonianza dei grandi valori cristiani che sono anche sempre valori profondamente umani;

e) una processione religiosa **non intende imporre nulla ad alcuno**, non si fardisce di slogans ma di preghiere per implorare la misericordia divina che è un dono di pace, di amore e di rispetto fra le persone, dono che la Vergine Consolata questa sera offre a tutti presentandoci il suo Figlio Gesù come unico nostro Salvatore;

f) una processione religiosa **è sempre un gesto pubblico di edificazione**: nulla in essa si trova che possa turbare la sensibilità morale delle persone o l'innocenza dei bambini.

Questo, carissimi fratelli e sorelle, è il significato profondo che assume la nostra processione in onore della Vergine Consolata; questo è il messaggio che i cattolici di Torino desiderano lanciare alla nostra amata Città; questa è la preghiera che deponiamo nel cuore della nostra Mamma celeste affinché accolga le nostre invocazioni e si prenda cura di tutti i suoi figli, di quelli vicini a Lei e al suo Figlio Gesù, e soprattutto guardi con attesa di Mamma, nella speranza che si avvicinino, a quelli lontani.

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

La parola del Vangelo non è mai contraria al vero progresso e al vero bene di tutti gli uomini

Sabato 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale e festa patronale di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre della Città la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata. A lui si sono uniti i due Vescovi Ausiliari, Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti, i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, oltre a parecchi altri sacerdoti. Nel pomeriggio il Cardinale Arcivescovo ha anche presieduto, secondo la consuetudine, i secondi Vespri solenni con il Capitolo Metropolitano.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza nella Concelebrazione:

Premessa

La solennità del Patrono della nostra Città mi fa ricordare una famosa pagina biblica del libro di Giosuè, capitolo 24, nota anche come la grande Assemblea di Sichem. Il testo riferisce di un Giosuè ormai vecchio, il quale, dopo essere stato strumento di Dio nel portare a termine l'impegno del Signore di introdurre il popolo nella Terra Promessa, vede che non tutti si comportano secondo la Legge, ricevuta da Dio. E allora li raduna in assemblea per far prendere coscienza del dovere di obbedire a quel Dio che li aveva liberati dalla schiavitù dell'Egitto e anche delle tante trasgressioni compiute. Giosuè conclude il suo discorso in modo perentorio: «Scegliete ora dietro a chi volete camminare: se dietro al Signore vostro Dio o agli idoli dei popoli pagani». E il popolo rispose ad una sola voce: «*Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei!*» (Gs 24,16).

Mi pare che San Giovanni Battista, che da secoli veneriamo come il Patrono della nostra Città, ponga oggi a tutti noi la stessa domanda: «Chi volete ascoltare e seguire nella vostra vita? Il Signore Gesù o altri maestri, cercando salvezza e speranza in coloro che non ve la possono dare? Il grande tesoro della fede, che avete ricevuto dai vostri padri, l'avete custodito e lo tramandate ai vostri figli oppure la fede è diventata qualcosa di superfluo, marginale, non essenziale, per cui vivete come se Dio non ci fosse?».

1. Uno sguardo spirituale sulla nostra Città

Quando Giovanni Battista è nato, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci diceva che, di fronte ai prodigi che si sono verificati intorno a quell'evento, la gente si domandava: «*Che sarà mai questo bambino?*». Attualizzare oggi questa parola potrebbe significare per noi adulti porre a noi stessi questa domanda: «Che saranno mai nei prossimi decenni i bambini, gli adolescenti e i giovani di questa Città? Che cosa abbiamo loro insegnato o dato affinché avessero un orientamento cristiano nell'impostazione della loro esistenza?».

San Paolo in un suo discorso riportato nella seconda Lettura (*At 13,22-26*), indicando con chiarezza Gesù come unico Salvatore, ha voluto anche presentare la figura di Giovanni Battista come colui che ha preparato la sua venuta.

Sappiamo come Giovanni abbia preparato anzitutto se stesso all'incontro con Cristo: con una vita nel deserto, volta a custodire e far crescere la sua interiorità, e con una esistenza ascetica, volta a mantenere la memoria che tutto ciò di cui disponiamo è dono di Dio e che la stessa vita che viviamo proviene da Lui. Ma proprio perché ha preparato se stesso, Giovanni ha saputo anche preparare il popolo all'incontro decisivo con Gesù: lo ha spronato alla conversione e gli ha additato il Salvatore, affinché lo riconoscesse.

Mi piace pensare che anche per questa sua specifica caratteristica i nostri predecessori, molti secoli fa, hanno scelto proprio Giovanni Battista come Patrono della nostra amata Torino: per esprimere il desiderio di trovare in lui una guida sicura e ferma nelle tante vicende che, nel succedersi dei secoli, questa Città si è trovata a dover affrontare e, nello stesso tempo, per cercare aiuto nella sua preghiera e protezione al fine di discernere e perseguire sempre la strada del bene per la propria convivenza sociale e civile.

C'è stata nella scelta del Patrono la profonda convinzione cristiana che tutto quanto di bello, di vero e di buono si realizza nella Città ha a che fare, in un modo invisibile e misterioso, con Cristo Salvatore.

Certamente è proprio questo lo spirito col quale noi cristiani, oggi, siamo qui radunati a pregare il Signore, per intercessione di San Giovanni. Noi cattolici desideriamo offrire a questa Città e ai suoi Amministratori il sostegno più prezioso ed efficace di cui disponiamo, il sostegno non sempre appariscente, ma vero, della nostra preghiera. Per tutti, credenti e non credenti, cristiani e non cristiani ... per tutti noi preghiamo. Preghiamo perché sappiamo quanto siano importanti, per la nostra Città, i valori della fraternità, della solidarietà, della giustizia, del lavoro, di una vita dignitosa per ognuno, a cominciare dai più poveri ed emarginati, ...

Questi e molti altri doni chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Consolata e di San Giovanni. Ma preghiamo anche perché sappiamo – e in modi diversi lo sperimentiamo tutti molte volte – che questi valori sono spesso difficili da ricercare, costruire e mantenere. Come cristiani riconosciamo quanto sia grande la fatica di chiunque si adopera per la costruzione della nostra Città, per chiunque si sforza di renderla “la bella casa di tutti”, e preghiamo perché questa fatica sia portata avanti con onestà personale e con equità in modo che nessuno si senta escluso ed emarginato dall'attenzione della comunità sia religiosa che civile.

2. La Chiesa in rapporto alla società civile

Talvolta c'è chi pensa che la fede renda i cristiani più estranei di altri rispetto alla vita civile e sociale. In realtà nella nostra preghiera ed anche nel nostro impegno concreto nel mondo è già racchiusa tutta la profonda e leale collaborazione nei confronti dello Stato, della Città, di chi porta il peso della responsabilità.

Una leale collaborazione che diventa anche fattiva e operosa. Desidero sottolineare con gratitudine la presenza e l'opera di quei cristiani che, anche e soprattutto in nome della loro fede, si impegnano, come cittadini onesti e come sinceri compagni di viaggio di tutti gli uomini di buona volontà, per il bene di Torino: nel mondo della politica, del lavoro, del volontariato, ... o in quei settori in cui non sono sufficienti le strutture civili, per il semplice motivo che, proprio per il vero progresso della Città, ci sarà sempre bisogno di un supplemento di attenzione d'amore alle persone che nasce dalla disponibilità ad una collaborazione gratuita, che è frutto della virtù della carità.

Questa leale collaborazione la Chiesa la vuole realizzare nel profondo rispetto della **laicità dello Stato**. La solennità di San Giovanni, come si sa, è l'occasione opportuna, per l'Arcivescovo, di dire una parola che certamente è rivolta ai cristiani per primi, ma che desidera raggiungere tutti, anche chi non condivide la nostra fede, per evidenziare una condizione essenziale per una sana convivenza civile. Ebbene, penso che questo sia un momento propizio per ribadire che come cattolici ci sta a cuore il valore di una sana laicità dello Stato e della Città. **Lo Stato è e deve essere laico**. Ce lo ha ricordato lo stesso Gesù con quella sua chiara presa di posizione quando affermò che bisogna «dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (Mt 22,21). Va però ricordato che la laicità dello Stato e della Città non può essere confusa con quel laicismo che vorrebbe fare della religione un fatto esclusivamente privato, che pensa che la fede renda i credenti meno ragionevoli di altri uomini, che ritiene che la fede sia per natura sua retrograda e contraria al reale progresso degli uomini o addirittura che essa non contenga in sé la capacità di esprimere una visione dell'uomo, della storia, della società rispondente alle vere aspirazioni ideali delle persone.

Uno Stato e una Città sono realmente laici quando sono in grado, e lo dimostrano nei fatti con comportamenti concreti, di rispettare le convinzioni religiose dei loro cittadini. Uno Stato e una Città sono realmente laici quando hanno consapevolezza che i loro cittadini possono essere credenti e che la loro fede religiosa è qualcosa che plasma profondamente la loro identità personale e comunitaria, e perciò è una vera risorsa per il bene di tutta la società civile.

È proprio sulla base di una tale visione di laicità che, come cristiani, ci impegniamo, non solo a lavorare nei modi più svariati per il bene della Città, ma anche ad intervenire nel dibattito pubblico, laddove si dialoga sulle grandi questioni su cui la Città e lo Stato si trovano a decidere per l'oggi e per il futuro della società e dell'umanità. Lì desideriamo essere e sentiamo il dovere di esserci, offrendo, nel rispetto di idee diverse, la nostra visione dell'uomo e di società che si ispira al Vangelo con la convinzione che nulla di quanto Gesù ci ha insegnato e donato può essere visto come un danno, ma è sempre a difesa del valore inalienabile di ogni persona.

Questo impegna in primo luogo il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, ma anche tutto il Popolo di Dio. Anzi, è soprattutto al laicato cattolico che è affidato il compito di animare cristianamente le realtà temporali, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 31).

I cristiani nella società devono, con la loro presenza e specialmente con la loro testimonianza, essere come il lievito nella pasta, che nel silenzio, ma con efficacia, la fa fermentare tutta. Questo non è il tempo delle crociate, dei muri contro i muri, ma dovremmo ormai aver raggiunto una capacità di comprensione della realtà che ci fa dire, sia a livello locale, che nazionale e internazionale, che senza un pacato confronto di idee portato avanti col dialogo, che sappia supportare le ragioni degli uni e degli altri per trovare le soluzioni migliori per il bene comune sia dei singoli cittadini come di tutta l'umanità, non si va da nessuna parte.

3. La Chiesa non impone ma propone

A questo punto mi preme precisare una cosa importante per offrire a tutti l'autentica chiave di lettura di quanto il Papa, i Vescovi, o anche il vostro Arcivescovo, dicono a difesa di alcuni valori che, secondo il progetto di Dio sull'umanità rivelatoci da Gesù, ritengono fondamentali. I loro interventi non devono mai essere interpretati e rilanciati sui vari mezzi della comunicazione come attacchi, condanne o scomuniche contro qualcuno. Le nostre parole vogliono riflettere l'atteggiamento di Gesù, il Buon Pastore, il quale talvolta si esprimeva in termini forti, ma rispettando in ogni circostanza la libera scelta delle persone. Il suo stile è sempre stato improntato a un nobile e rispettoso atteggiamento interiore, che si esprimeva con questa parola: «*Se vuoi ...*».

Perciò la mia parola, come pure tutti gli interventi del Magistero della Chiesa, non ha mai intento polemico o distruttivo e non nasce mai da alcun genere di risentimento. È una parola che ha un'unica ambizione: essere fedele a Cristo e al suo Vangelo. Perciò è una parola che si rivolge anzitutto ai credenti ma che, secondo il comando di Gesù (cfr. Mt 28,19-20), deve essere annunciata a tutti gli uomini. Tutti abbiamo il dovere di metterci in discussione per verificare se le nostre idee o i nostri comportamenti nei confronti di temi che riguardano la vita personale e sociale corrispondano veramente al vero bene comune o non siano dettati da interessi personali o di parte.

Quando la Chiesa, attraverso i Pastori, interviene direttamente su temi di grande valenza etica per la persona o per la società lo fa senza alcuna pretesa di imporsi, ma per offrire il suo annuncio alla libera scelta degli uditori. La forza del Vangelo sta proprio nel suo offrirsi e mai imporsi. Di fronte al messaggio evangelico vengono chiamati in causa la libertà degli individui e il peso della loro coscienza, una coscienza che deve però essere formata perché è lì che si mette in gioco la responsabilità delle persone sulle quali ricadranno poi le conseguenze delle loro scelte, sia in bene che in male.

È comunque importante ricordare che la Chiesa è chiamata a fare a tutti l'annuncio del Vangelo, e dovrà continuare a farlo fino alla fine del mondo. Come Pietro e Giovanni, davanti al Sinedrio che imponeva loro di non parlare più di Gesù, risposero: «*Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20), così noi continueremo a proporre quella che riteniamo la strada più giusta per il cammino dell'umanità secondo quanto ci

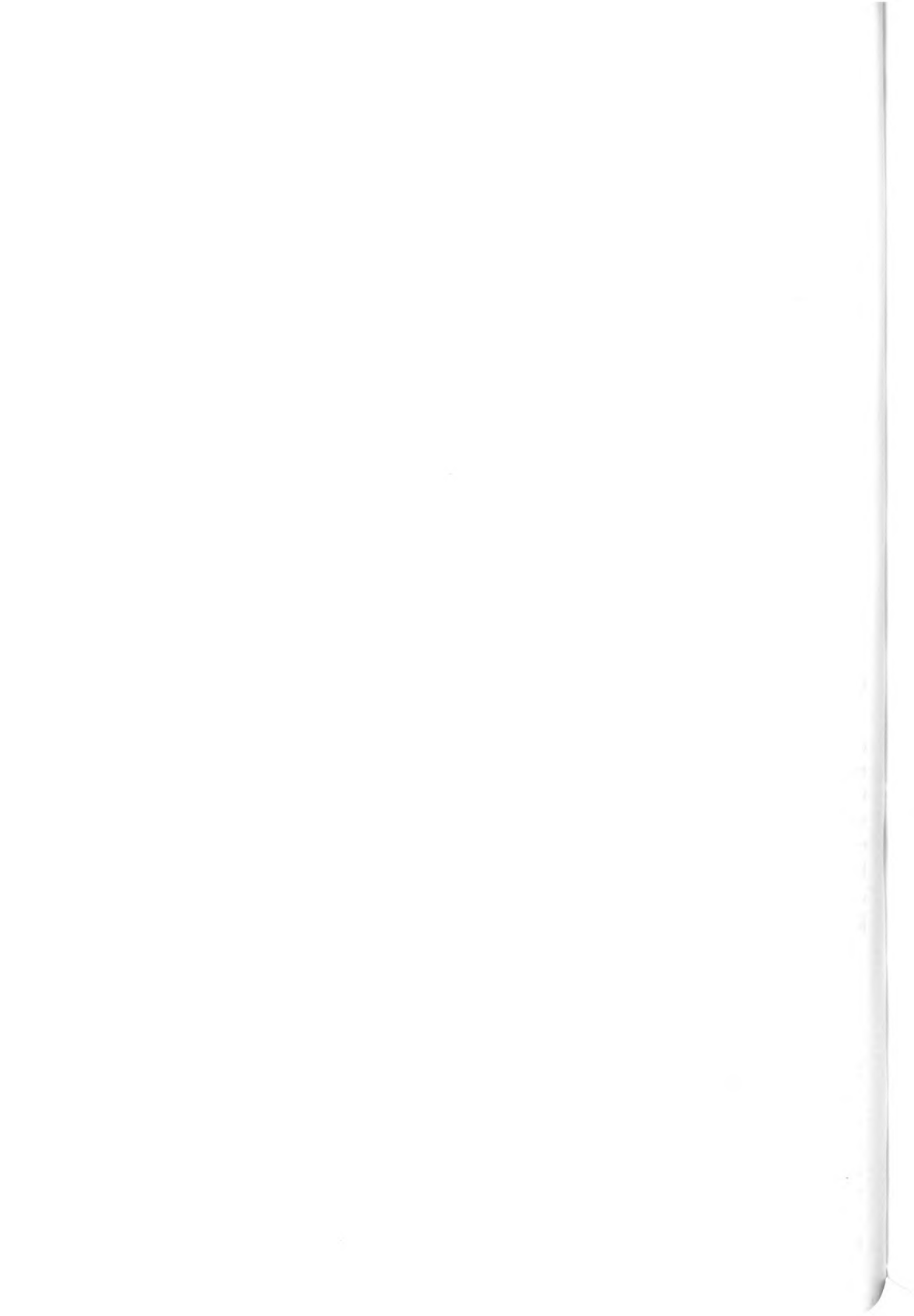
ha insegnato Gesù, che è il Figlio di Dio. Le persone sono poi libere nelle loro scelte e da queste scelte emergerà una riuscita o meno di una qualità di vita che sia degna della loro identità e le renda felici.

Per questo se c'è una cosa che, nella mia responsabilità di Pastore di questa Chiesa che è in Torino, mi sento di domandare con rispetto a chi riveste responsabilità politiche e a chiunque lavori, a diversi livelli, anche in quello dell'informazione, per il bene di questa Città, è questa: di non sottovalutare quella visione dell'uomo, del mondo, della vita che deriva dalla nostra fede in Gesù Cristo e che ci anima in profondità con un'autentica passione per il bene delle persone. Sono infatti profondamente convinto che la parola del Vangelo non è mai contraria al vero progresso e al vero bene di tutti gli uomini, perché è impossibile che Dio – che Gesù è venuto a dirci che è un Padre che ci ama in modo infinito e personale – ci proponga scelte e comportamenti che siano di ostacolo alla nostra felicità, sia quella eterna come pure quella alla quale aspiriamo già qui, su questa terra.

Certamente a noi credenti incombe la grave responsabilità di mostrare in concreto che il messaggio che viene da Dio ci offre la vera visione, bella ed accattivante, della vita e contribuisce realmente al bene della Città, anche se non ci si può nascondere che talvolta si ha l'impressione che la visione cristiana della vita e della società sia trattata con sufficienza o facilmente bollata come superata o priva di ragioni.

Conclusione

San Giovanni Battista, nostro Patrono, che ha pagato con la vita la libertà di annunciare una verità che era scomoda, e la Vergine Consolata, che abbiamo appena festeggiato come Patrona della Diocesi, ci aiutino ad essere uniti, Chiesa e società civile, nel lavorare per il vero progresso globale delle persone in modo che tutti sentiamo l'impegno di attuare nelle nostre scelte quella vera ed autentica libertà, che si esprime come capacità di scegliere il bene e di rifiutare il male. Questo è arduo da capire e da attuare: ecco perché siamo qui a pregare affinché quel traguardo, che non riusciamo a raggiungere con le nostre sole forze, diventi possibile con la grazia di Dio.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazione presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 17 giugno 2006, nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli a Settimo Torinese, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

MANELLA Giovanni, nato in Torino il 14-8-1981.

Nomine

– di parroco

PEROTTI don Vittorio, nato in Fiano il 22-5-1947, ordinato il 16-9-1972, è stato nominato in data 1 luglio 2006 parroco della parrocchia S. Nicola Vescovo in Varisella.

– di vicario parrocchiale

MANELLA don Giovanni, nato in Torino il 14-8-1981, ordinato il 17-6-2006, è stato nominato in data 1 luglio 2006 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria Maggiore in Poirino.

– varie

PIOLA can. Alberto, nato in Savigliano (CN) il 16-2-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 12 giugno 2006 cappellano del Serra Club "Torino" N. 345. Sostituisce don Leonardo Biolo, dimissionario.

COMBA don Paolo, nato in Torino il 9-12-1971, ordinato il 9-6-2001, è stato nominato, in data 20 giugno 2006 – per il triennio 2006-31 maggio 2009 – assistente ecclesiastico dell'Associazione Santa Maria in Torino. Sostituisce il can. Sebastiano Galletto, dimissionario.

RE don Renato, nato in Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, è stato nominato in data 20 giugno 2006 – per il quinquennio 2006-31 maggio 2011 – assistente ecclesiastico della Sottosezione di Torino dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Sostituisce don Mauro Giorda, il cui mandato era scaduto.

GIRAUDO don Aldo, nato in Busca (CN) l'8-10-1948, ordinato il 5-2-1977, è stato nominato in data 29 giugno 2006 assistente ecclesiastico della sezione di Racconigi (CN) dell'Associazione Italiana Amici del Presepio.

CASTO don Lucio, nato in Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato il 28-6-1975, il cui mandato come direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose era prossimo alla scadenza quadriennale, con decreto in data 1 luglio 2006 è stato confermato nell'incarico fino al 30 settembre 2007.

DANNA don Valter, nato in Torino il 17-6-1954, ordinato il 6-10-1984, è stato nominato in data 1 luglio 2006 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2006 – direttore del Corso Istituzionale nella Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale per il quadriennio 2006-31 agosto 2010. Sostituisce don Oreste Aime, il cui mandato quadriennale è in scadenza.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Arciconfraternita della Misericordia - Bra**

L'Arcivescovo di Torino, in data 13 giugno 2006 – con decorrenza dal giorno 1 luglio 2006 –, ha confermato – per il quadriennio 2006-30 giugno 2011 – il sig. FISSORE Antonio come presidente dell'Arciconfraternita della Misericordia sotto il titolo di S. Giovanni Battista Decollato in Bra (CN).

Comunicazioni

* I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, nella riunione del 6 giugno 2006, hanno nominato per un quinquennio:

BORTOLUSSI don Daniele responsabile dell'Ufficio regionale per i problemi sociali e il lavoro;

BRUNETTI can. Marco responsabile dell'Ufficio regionale per la pastorale della salute;

PACINI don Andrea responsabile dell'Ufficio regionale per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso.

* La Segreteria Generale della C.E.I., in data 5 giugno 2006, ha pubblicato il seguente invito alla prudenza:

«Si comunica che tale Antonio De Rosso, residente in Aprilia, si presenta come Arcivescovo Metropolita ortodosso di Ravenna e d'Italia, e manifesta la volontà di costituire in Italia l'unica Chiesa ortodossa. Ha ordinato diversi sacerdoti, tra i quali quattro solo in Calabria.

Si invita a prestare particolare attenzione».

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

FASANO don Albino.

È deceduto nell'Ospedale Cottolengo in Torino il 7 giugno 2006, all'età di 68 anni, dopo quasi 44 di ministero sacerdotale.

Nato in Revello (CN) il 17 marzo 1938, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1962, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, durante il quale aveva prestato servizio festivo nella parrocchia di Druento, fu nominato vicario cooperatore a Caselle Torinese nella parrocchia S. Maria Assunta; l'anno successivo fu trasferito a Borgaretto e nel 1970 passò a Settimo Torinese nella parrocchia S. Pietro in Vincoli. Dal 1972 al 1983 fu prevosto della parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino; successivamente per tre anni seguì gli ammalati di mente nell'Ospedale di Collegno, poi prestò la sua opera a favore delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret ospiti della "Villa Assunta" in Giaveno. Dal 1994 fino all'estate scorsa fu cappellano del Cimitero Parco di Torino.

Don Albino è stato uomo umile con una forza spirituale non comune, di carattere non appariscente, ha seminato costantemente una attenzione grandissima a quanti poteva incontrare; la sua dedizione agli ultimi ha toccato limiti difficilmente raggiungibili, donando a tutti qualcosa di suo. Ogni giorno tantissime persone si rivolgevano a lui per essere sostenute spiritualmente e anche materialmente: a Mombello ricordano ancora le centinaia di poveri che settimanalmente bussavano – e non invano – alla porta della casa parrocchiale. Anche al Cimitero Parco di Torino questa "processione" fu particolarmente visibile e, purtroppo, qualcuno osò anche compiere gesti di violenza nei suoi confronti.

La devozione mariana di don Albino è un altro aspetto non secondario del suo itinerario spirituale e del ministero che gli ha fatto incontrare e seguire numerosi "cenacoli di preghiera", specie presso famiglie con persone disabili o ammalate. Se gli è stato più congeniale il fluire di un certo sentimentalismo con forme anche di ingenuità, il fondamento era una autentica e incrollabile dedizione alla "degnà Madre di Dio", come aveva appreso durante gli studi teologici.

Da circa un anno le sue condizioni di salute erano andate declinando e dovette inerparsi su un difficile calvario pieno di grande sofferenza, attraverso ripetuti ricoveri ospedalieri, ma fino alla fine non si è tirato indietro.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Trana.

BUNINO can. mons. Oreste.

È deceduto nell'Ospedale Cottolengo in Torino il 17 giugno 2006, all'età di 81 anni, dopo quasi 59 di ministero sacerdotale.

Nato in Airasca il 5 novembre 1924, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1947, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio nel Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Giaveno dove rimase per quattro anni, lasciando un ricordo tuttora vivo del suo attento, premuroso e delicato servizio ai malati, ai poveri e agli anziani, unitamente all'opera compiuta tra i ragazzi e i giovani nell'Oratorio S. Luigi – dove promosse anche la filodrammatica – e all'animazione della liturgia nella Collegiata di cui era organista e guida esperta delle cantorie parrocchiali. Nel 1953 don Oreste fu trasferito a Torino e per circa otto anni svolse il suo ministero nella parrocchia SS. Annunziata accanto a Mons. Francesco Bottino, che abbinava la responsabilità di parroco e di Vescovo Ausiliare. Venne poi il momento di assumere la responsabilità piena e diretta: nel 1961 fu nominato prevosto e vicario foraneo di Andezeno; nel 1968 fu trasferito a Torino e gli venne affidata la responsabilità della SS. Annunziata per passare poi, nel 1979, a S. Rita da Cascia. Per più di un trentennio fu parroco, vivendo dapprima con una comunità non più prevalentemente rurale ma che andava rapidamente trasformandosi proprio negli anni del Concilio Vaticano II e della sua prima attuazione; tornato alla SS. Annunziata – a cui complessivamente donò più di diciotto anni – seppe suscitare responsabilità laicali in una collaborazione costruttiva; negli anni di S. Rita incontrò una dimensione che andava oltre la consueta pastorale parrocchiale e poté offrire anche al folto numero dei devoti della Santa i frutti del

suo umile, prezioso, fattivo e concreto ministero dando una spiccata sottolineatura alla pastorale familiare.

Accanto al ministero parrocchiale, che ebbe costantemente la sua primaria attenzione, gli vennero affidati via via altri ministeri a livello diocesano ma tra tutti spicca la sua dedizione all'Opera Diocesana Pellegrinaggi di cui, dal 1966 e fino alla vigilia della morte, fu il Direttore Spirituale e il Presidente. In questo impegno, a cui donò per tutti gli anni del suo servizio come parroco l'unica giornata libera della settimana, seppe far maturare un modo di "fare pellegrinaggio" che ha fatto scuola: l'accoglienza dei sacerdoti incaricati della cura spirituale dei pellegrini, la promozione e la formazione costante degli accompagnatori che fece diventare autentici "animatori", l'attenzione a suscitare sempre nuove collaborazioni, ... sono solo alcuni degli elementi di spicco che hanno provocato un "salto di qualità" per la nostra Opera Pellegrinaggi. Proprio per questo l'Arcivescovo Card. Saldarini gli ottenne nel 1993 l'aggregazione alla Famiglia Pontificia Ecclesiastica come Cappellano di Sua Santità e l'anno successivo la nomina a Cappellano onorario dei Santuari di Lourdes.

Lasciata la responsabilità diretta di una parrocchia, don Oreste non andò in pensione ma divenne rettore della chiesa della Misericordia, nel centro storico di Torino, e curò la locale Arciconfraternita di cui dovette anche assumere per un decennio la difficile responsabilità come commissario. Nel dicembre 2004, su proposta del Capitolo Metropolitano, ne venne nominato Canonico effettivo con il titolo di S. Leonardo Murialdo.

Da anni le sue condizioni di salute non erano ottimali, ma non gli avevano impedito lo svolgimento delle attività pastorali di cui era responsabile. Solo ultimamente aveva potuto lasciare in altre mani l'Opera Diocesana Pellegrinaggi e la chiesa della Misericordia, ma la ripresa fisica purtroppo non è avvenuta.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Airasca.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

CHIESA Edmondo.

È deceduto in Torino il 24 giugno 2006, all'età di 77 anni, dopo 15 di ministero diaconale.

Nato in Saluzzo (CN) il 28 febbraio 1929, molto presto era giunto a Torino e aveva aderito all'Azione Cattolica. Nel 1951 aveva sposato Silvia Sabello e dal loro matrimonio ebbero una figlia. L'attività lavorativa Dino la svolse nella Aeritalia. Trasferitosi a Collegno negli anni Sessanta, si era inserito nel Consiglio di quartiere della Borgata Paradiso, tenendo i rapporti con l'autorità comunale anche a nome della parrocchia. Era tra i soci fondatori dell'Associazione Santa Maria, per i pellegrinaggi a Lourdes e a Banneux. La sua dedizione alla vita della comunità parrocchiale fu la base su cui si innestò il cammino diaconale e il 16 novembre 1986, in Cattedrale, ricevette l'Ordinazione sacra dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero.

Fu nominato collaboratore pastorale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Borgata Paradiso di Collegno e per quindici anni si dedicò instancabilmente alla catechesi e alla formazione dei catechisti, svolgendo per molti anni il compito di segretario del Consiglio Pastorale zonale di Collegno-Grugliasco. Proprio a livello zonale fu l'artefice del Centro d'Ascolto Pier Giorgio Frassati, al servizio delle comunità parrocchiali e delle altre realtà sociali del territorio, per questo Dino fu conosciuto e stimato dagli amministratori e dagli operatori socio-sanitari con cui era necessariamente in costante contatto. Nell'ambito di questo Centro nacque anche l'iniziativa "Camminare con te", per sostenere e agevolare le

persone che a motivo dell'età, di malattie o disabilità hanno difficoltà di movimento: un servizio non di semplice trasporto o accompagnamento, ma attento a tutte le problematiche perché ognuno abbia a trovarsi pienamente a proprio agio. L'aver saputo suscitare un'*équipe* di persone preparate per l'ascolto, la comprensione, l'attivarsi per risolvere singoli quesiti e necessità, condividendo le varie situazioni con generosa gratuità e altruismo encomiabili, è stata la sua sollecitudine.

Dino fu tra i primi diaconi permanenti a prestare servizio di appoggio ai cappellani dei Cimiteri torinesi e dal 2001, lasciato l'impegno parrocchiale, era diventato collaboratore stabile dei cappellani dell'Ospedale S. Luigi Gonzaga in Orbassano. Per un periodo fu anche membro del Consiglio Pastorale diocesano.

Da più di un anno la malattia l'aveva bloccato e il calvario è stato lungo e sempre più invalidante, ma Dino ha saputo offrire la sua sofferenza, percorrendo in prima persona quell'itinerario che negli anni precedenti l'aveva visto samaritano accanto ai fratelli in difficoltà.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Collegno.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...

PASS

CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fam-
iglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIII - N. 6 - Giugno 2006

Abbonamento annuale per il 2006 € 55,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)